Prefettura di Lecce Ufficio Territoriale del Governo

PIANO PER LA GESTIONE

DELLE EMERGENZE ESTERNE AGLI IMPIANTI A RISCHIO DI INCIDENTE RILEVANTE SITE NEL TERRITORIO DELLA PROVINCIA DI LECCE -
AI SENSI DEL D.LGS. 105/2015 –

FABBRICA DI V E DEPOSITO DI ESPLOSIVI DI I, II, III, V CATEGORIA GRUPPO A
"Palmarini Augusto & C. srl"

PARTE GENERALE

Comune di Lecce
E
Protocollo N.0185153/2024 del 28/10/2024

Sommario

1. PREMESSA 5
1.1 Processo metodologico per la predisposizione del PEE 6
1.2 Struttura del PEE 7
1.3 Efficacia del PEE 8
1.4 Aggiornamenti del piano, esercitazioni e formazione del personale coinvolto 8
TABELLA MODIFICHE / INTEGRAZIONI 8
1.5 Coordinamento del piano di emergenza esterna (PEE) con il piano di emergenza interna (PEI) 10
1.6 Coordinamento del PEE con gli strumenti di pianificazione territoriale e urbanistica 10
1.7 Riferimenti normativi 10
1.8 Termini e Definizioni 12
1.9 Struttura del Piano di Emergenza Esterna (PEE) 19
1.10 Attività di consultazione della popolazione 19
1.11 Elenco di distribuzione per la ditta Palmarini Augusto & C. s.r.l. 19
2. IL CONTESTO: STABILIMENTO-TERRITORIO 23
2.1 Inquadramento territoriale e ambientale 23
2.1.1 Clima 23
2.1.2 Classificazione Sismica dei Comuni della Provincia 24
2.1.3 Fulminazioni a terra 26
2.1.4 Inondazioni 26
2.1.5 Trombe d'aria 26
2.1.6 Identificazione di possibili effetti domino 26
2.1.7 Informazioni sugli insediamenti industriali 26
2.2 Informazioni sullo stabilimento e sulle sostanze detenute 31
2.2.1 Caratteristiche dello stabilimento 41
2.2.2 Dati e informazioni sulle sostanze 42
3. SCENARI INCIDENTALI, VALORI SOGLIA PER LA VALUTAZIONE DEGLI EFFETTI E DELIMITAZIONE DELLE ZONE A RISCHIO PER LA PIANIFICAZIONE D'EMERGENZA 45
3.1 Tipologia degli eventi incidentali 46
3.1.1 Tipologie di eventi incidentali di Stabilimento. 47
3.1.2 Esplosione del Casotto C - deposito esplosivi di seconda categoria 47
3.1.3 Esplosione del Casotto D' - deposito esplosivi I categoria 47
3.1.4 Esplosione del Casotto E - deposito esplosivi III categoria 47
3.1.5 Esplosione del Casotto C' - deposito esplosivi di seconda categoria 48
3.1.6 Esplosione del Casotto A - laboratorio caricamento cartucce 48
3.2. Valori di riferimento per la valutazione degli effetti 48
3.2.1 Delimitazione delle zone a rischio 49
TABELLA DEGLI INSEDIAMENTI A RISCHIO PRESENTI NELLE ZONE 1^, 2^, 3^ 51
3.2.2 Eventi incidentali e scenari connessi maggiormente gravosi 51

3.2.3 Distanze di danno connesse agli scenari incidentali maggiormente gravosi 51
3.2.4 Sistemi di sicurezza adottati dal gestore 53
4. ELEMENTI TERRITORIALI E AMBIENTALI VULNERABILI ESPOSTI AL RISCHIO ALL'INTERNO DI CIASCUNA ZONA DEGLI SCENARI INCIDENTALI IDENTIFICATI 53
4.1 Scheda Riepilogativa generale: Comune di Lizzanello 54
4.2 Orografia e idrografia 55
4.3 Condizioni atmosferiche 55
4.4 Terremoti 56
4.5 Inondazioni 57
4.6 Trombe d'aria 57
4.7 Fulmini 57
4.8 Informazioni sul traffico aereo nella zona. 58
4.9 Interazioni con altri impianti 58
4.10 Agglomerati urbani sensibili 58
4.11 Reti tecnologiche di servizi 58
4.11.1 Reti tecnologiche di servizi (reti elettriche, metanodotti) 58
4.11.2 RETE GAS – condotte gas metano: 58
4.11.3 SNAM RETE GAS – rete metanodotti: 58
4.11.4 Rete fognaria della zona industriale 58
4.11.5 Strade 59
4.11.6 Ferrovie 59
4.11.7 Aeroporti 59
4.11.8 Le infrastrutture stradali e aeroportuali 59
4.11.9 Ferrovie Del Sud Est 59
4.11.10 ENEL S.p.A. - Reti tecnologiche di servizi (reti elettriche, metanodotti) 59
4.11.11 ENEL RETE GAS – condotte gas metano 59
4.11.12 SNAM RETE GAS – rete metanodotti 59
4.12 Sistemi di sicurezza adottati dal gestore 59
4 .13 Stato autorizzativo dello stabilimento 60
5. IL MODELLO ORGANIZZATIVO D'INTERVENTO 60
5.1 Centri operativi attivati con il PEE 62
5.1.1 Centro di Coordinamento dei Soccorsi (CCS) 62
5.1.2 Posto di Coordinamento Avanzato (PCA) 62
5.1.3 Centro Operativo Misto (COM) 63
5.1.4 Centro Operativo Comunale (COC) 64
5.2 Elementi di pianificazione per la gestione dell'intervento sul luogo dell'incidente rilevante in caso di allarme-emergenza esterna dello stabilimento 64
Tabella 4 – Sintesi delle azioni sul luogo dell'incidente rilevante 65
5.3 Riepilogo delle funzioni previste nell'ambito del modello di intervento 66
5.3.1 Prefettura 66

5.3.2 Gestore ... 67
5.3.3 Regione ... 67
5.3.4 Provincia ... 68
5.3.5 Comando dei Vigili del Fuoco ... 68
5.3.6 Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente (ARPA) ... 68
5.3.7 Sistema di Emergenza Sanitaria – 118 ... 68
5.3.8 Azienda Sanitaria Locale (ASL) ... 69
5.3.9 Forze dell'Ordine (FF.O.) ... 69
5.3.10 Comune/i interessato/i ... 69
5.3.11 Polizia Locale ... 70
5.3.12 Volontariato ... 70
6. STATI DEL PEE, PIANI, PROCEDURE E FUNZIONI DEI VARI ENTI E STRUTTURE ... 70
6.1 Stati del PEE (ATTENZIONE, PREALLARME, ALLARME-EMERGENZA) ... 70
6.2 Principali piani operativi per l'attuazione del PEE ... 73
6.3 Organizzazione e procedure per i vari stati del PEE ... 74
6.3.1 Stato di Attenzione ... 75
6.3.2 Stato di Preallarme ... 75
6.3.3 Stato di Allarme-Emergenza ... 78
6.3.4 Cessato Allarme ... 82
6.4 Sistemi di allarme per la segnalazione di inizio emergenza ... 82
6.5 Rifugio al chiuso, evacuazione assistita ed evacuazione autonoma ... 83
6.6 Viabilità: vie di accesso e di deflusso dei mezzi di soccorso, cancelli e percorsi alternativi ... 84
6.7 Assistenza alla popolazione ... 84
6.8 Messa in sicurezza delle attività limitrofe ... 85
6.9 Adempimenti successivi all'emergenza connessa all'incidente rilevante ... 85
7. EFFETTI SULL'AMBIENTE DELL'INCIDENTE RILEVANTE: INTERVENTI IN CASO DI EMERGENZA E SUCCESSIVA FASE DI RIPRISTINO E DISINQUINAMENTO ... 85
7.1 Effetti ambientali connessi all'incidente rilevante ... 85
7.2 Elementi ambientali vulnerabili ... 86
7.3 Attività per la gestione degli effetti ambientali dell'incidente rilevante ... 87
7.3.1 Fase di intervento nell'ambito della gestione dell'emergenza esterna ... 87
7.3.2 Ripristino e disinquinamento dell'ambiente dopo l'incidente rilevante ... 89
Piano per la salvaguardia ambientale ... 90
TABELLA 5 - DOTAZIONE STRUMENTALE DI ARPA PUGLIA ... 90
TABELLA 6 - ENTI INTERESSATI E REFERENTI ... 91
8. INFORMAZIONE ALLA POPOLAZIONE ... 92
9. ELEMENTI UTILI PER IL COORDINAMENTO TRA PEE e PIANO DI PROTEZIONE CIVILE COMUNALE ... 92
10. CRITERI PER LA VERIFICA DEL PEE ... 93
10.1 Sperimentazione del PEE tramite esercitazioni ... 93
10.1.1 CALENDARIO ESERCITAZIONI ... 94

Piano Viabilità - PEE Palmarini Augusto & C. 98

1. PREMESSA

Il PEE rappresenta il documento ufficiale con il quale l'AP (il Prefetto) organizza la risposta di protezione civile per mitigare i danni di un incidente rilevante sulla base di scenari che individuano le zone a rischio ove presumibilmente ricadranno gli effetti nocivi dell'evento atteso.
La predisposizione del PEE è prevista per tutti gli stabilimenti RIR, sia di soglia superiore che di soglia inferiore. La redazione è svolta dal Prefetto d'intesa con la Regione e gli enti locali interessati, previa consultazione della popolazione, nelle modalità previste dall'art.21, comma 10 del D.lgs.105/2015 e definite dal decreto del Ministero Ambiente del 29 settembre 2016, n. 200.
Il PEE è predisposto, ai sensi dell'articolo 21 comma 4, allo scopo di:

- controllare gli incidenti e minimizzarne gli effetti limitando i danni per l'uomo, l'ambiente e i beni;
- attuare le misure necessarie per proteggere l'uomo e l'ambiente dalle conseguenze di incidenti;
- informare adeguatamente la popolazione, i servizi di emergenza e le autorità locali competenti;
- provvedere al ripristino e al disinquinamento dell'ambiente dopo un incidente rilevante.

La redazione del PEE si basa su:
a) informazioni fornite dal gestore dello stabilimento ai sensi dell'art. 20, comma 4 del D.lgs. 105/2015;
b) conclusioni del Comitato Tecnico Regionale (CTR) o dell'organismo equipollente costituito ai sensi della normativa, relative all'istruttoria del Rapporto di Sicurezza (RdS) vigente, ai sensi dell'art. 17, comma 4 del D.lgs. 105/2015, redatto dal gestore dello stabilimento;
c) informazioni fornite dal gestore ai sensi dell'art. 19, comma 3 del D.lgs. 105/2015 (Effetto Domino), ove disponibili; d) informazioni fornite dal gestore riportate nella Notifica (art. 13, comma 1 del D.lgs. 105/2015); e) rapporto finale di Ispezione sul Sistema di Gestione della Sicurezza (art.27 del D.lgs. 105/15).

Il piano è stato elaborato a seguito di tavoli tecnici interistituzionali coordinati dalla Prefettura di Lecce, ai quali hanno partecipato, oltre ai rappresentanti dei Comuni su cui sono presenti le Ditte RIR, i referenti delle componenti e strutture operative di protezione civile.

1.1 Processo metodologico per la predisposizione del PEE

Il processo metodologico per la realizzazione del presente piano di emergenza esterna si è articolato nelle seguenti fasi:

- *organizzazione delle risorse per la redazione del piano*: in questa fase si è definire la composizione del gruppo di lavoro composto da rappresentati dei diversi enti e strutture territorialmente competenti quali Vigili del Fuoco, 118, ARPA, ASL, Comune, Provincia, Regione, ed ulteriori altri soggetti per dare un contributo nella redazione del PEE, quali i rappresentanti di infrastrutture (es. stradali, ferroviarie, portuali, ecc.) interessate dagli effetti diretti e/o indiretti degli scenari di danno esaminati nel PEE; per l'attuazione del PEE, il Prefetto richiede alla Regione l'attivazione e l'impiego degli Enti Regionali tecnici e di monitoraggio (ARPA, Agenzie regionali) e del Centro Funzionale Regionale per le procedure di acquisizione delle informazioni meteo-idrologiche e territoriali;

- *redazione del piano*: in questa fase, sulla base dell'analisi di sicurezza dello stabilimento, sono stati definiti gli scenari incidentali che dovranno essere gestiti dal PEE, sono stati identificati tutti gli elementi territoriali ed ambientali vulnerabili rispetto agli scenari di riferimento e sono state individuate le specifiche zone di pianificazione, i centri di coordinamento ed i corridoi di ingresso e uscita dei mezzi di soccorso. Infine, in questa fase si è definito il modello di intervento con l'individuazione dei ruoli, delle responsabilità e delle risorse che dovranno essere attivate per la gestione degli effetti, con il fine di articolare la risposta operativa in piani di settore. In questa ultima fase si è condiviso il modello di intervento complessivo, con tutti gli enti, le strutture e le amministrazioni che sono coinvolte nella pianificazione, e data inoltre una particolare attenzione alla definizione delle attività di informazione ed assistenza della popolazione in caso di evento incidentale. In tale fase la Regione ha partecipato, anche attraverso le ARPA e le strutture del Servizio Sanitario Regionale, alla stesura dei PEE con il supporto all'attività istruttoria, con particolare riferimento all'impiego coordinato del Volontariato di protezione civile nelle attività di assistenza alla popolazione, all'impiego degli Enti Regionali tecnici e di monitoraggio (ARPA, Agenzie regionali) e dell'attivazione del Centro Funzionale Regionale ai fini delle procedure di acquisizione permanente delle informazioni meteo-idrologiche e territoriali per la definizione degli scenari. La Provincia ha partecipato alle attività di pianificazione, con particolare riferimento all'attivazione di servizi di natura tecnica, del Corpo di Polizia Provinciale e delle squadre di cantonieri del Servizio Manutenzione Strade per ogni problema connesso con la sicurezza e la viabilità sulle strade di competenza. Il Comune ha collaborato nella predisposizione e aggiornamento del PEE per quanto di sua competenza, curando l'aggiornamento del proprio piano comunale di protezione civile in accordo con il PEE, prevedendo le "procedure" di attivazione e di intervento della struttura comunale;

- *procedura di consultazione ed approvazione del PEE*: il piano può essere approvato solo a seguito del processo di consultazione regolato dal Decreto del Ministero dell'Ambiente e del Territorio e del Mare del 29 settembre 2016, n. 200 "Regolamento recante la disciplina per la consultazione della popolazione sui piani di emergenza esterna, ai sensi dell'articolo 21, comma 10, del decreto legislativo 26 giugno 2015, n. 105". In particolare, il Prefetto nel corso della predisposizione del piano di emergenza esterna e prima della sua adozione, ha proceduto, d'intesa con il comune o con i comuni interessati, alla consultazione della popolazione per mezzo di assemblee pubbliche, sondaggi, questionari o altre modalità idonee, compreso l'utilizzo di mezzi informatici e telematici. La consultazione della popolazione è svolta, con le stesse modalità, anche nel corso della revisione e dell'aggiornamento del piano di emergenza esterna; per la fase di consultazione, relativamente alle osservazioni, proposte o richieste della popolazione, il Prefetto si avvale del supporto dello stesso gruppo di lavoro che ha operato alla redazione del PEE;
- *sperimentazione del PEE*: il piano potrà essere verificato mediante la fase di sperimentazione in accordo agli indirizzi predisposti con circolare interministeriale dell'aprile 2018 "*Indirizzi per la sperimentazione dei Piani di Emergenza esterna degli stabilimenti a rischio di incidente*

rilevante, ai sensi dell'art.21 del D.lgs. 105/2015", attraverso l'attivazione a vari livelli (A, B, C, D) delle procedure dei singoli enti e strutture;

- *informazione alla popolazione*: a seguito dell'approvazione del PEE da parte del Prefetto, il Sindaco, anche con il supporto del Prefetto stesso e del gruppo di lavoro che ha redatto il PEE, identifica le informazioni, formulate in modo chiaro e comprensibile, sul comportamento da adottare nelle aree in cui si possono risentire gli effetti dell'evento incidentale. La norma prevede che in caso di incidente rilevante il Prefetto, tramite il Sindaco, attui una specifica e tempestiva attività informativa rivolta a tutti coloro che sono potenzialmente coinvolti dalle conseguenze dell'incidente.

1.2 Struttura del PEE

Il PEE è riferito agli scenari incidentali (incendi, esplosioni, dispersioni tossiche) che si possono verificare a seguito di rilasci di sostanze pericolose e pianifica le azioni immediate da intraprendere in tali eventualità. Il piano potrà prevedere anche eventuali indicazioni sulle successive azioni di ripristino e bonifica, che andranno naturalmente affinate e commisurate alla reale entità dell'evento e delle sue conseguenze così come descritte dalla parte IV titolo V del D.lgs. 152/2006.
Il PEE è strutturato in una "Premessa" e in "Sezioni" per consentire una rapida consultazione e agevolarne la revisione e l'aggiornamento. Il piano è inoltre corredato di allegati di supporto. La premessa contiene, altresì, le informazioni sulla metodologia adottata, eventuali precedenti revisioni del piano e sperimentazioni effettuate, nonché la lista di distribuzione. La premessa contiene, inoltre, un glossario dei termini e degli acronimi utilizzati nel piano.
Si riporta nel seguito una sintetica descrizione delle sezioni che costituiscono il presente PEE:

- la sezione 1 contiene gli elementi generali che permettono di inquadrare lo stabilimento ed il contesto territoriale e ambientale;
- la sezione 2 contiene la descrizione dell'attività svolta nello stabilimento e le sostanze pericolose presenti;
- la sezione 3 contiene l'analisi e la descrizione dei principali elementi vulnerabili del territorio circostante allo stabilimento;
- la sezione 4 riporta gli scenari incidentali presi a riferimento; vengono descritti e attribuiti i valori di riferimento per la valutazione degli effetti per la popolazione e per l'ambiente e sono definite le relative zone di pianificazione, unitamente alle misure generali di autoprotezione per la popolazione nelle zone di pianificazione;
- la sezione 5 descrive il modello organizzativo di intervento con particolare riferimento ai centri operativi (C.C.S., C.O.C., P.C.A.), alle zone di soccorso e di supporto alle operazioni ed all'organizzazione dell'intervento sul luogo dell'incidente rilevante;
- la sezione 6 contiene le procedure operative dei singoli soggetti, diversificate in funzione degli stati di attuazione del PEE (ATTENZIONE, PRELLARME, ALLARME-EMERGENZA, CESSATO ALLARME), affinché ciascun soggetto possa individuare in modo chiaro ed univoco le azioni di competenza;
- la sezione 7 riporta le fasi di intervento inerenti alla gestione degli effetti ambientali nell'ambito dell'attuazione del PEE;
- la sezione 8 descrive le modalità di diffusione delle informazioni alla popolazione.

Parte integrante del PEE saranno inoltre:

- **Allegati:** Modulistica Comunicazioni, Cartografia, Allegato V e altra documentazione tecnica dello Stabilimento;
- **La scheda Riepilogativa Dati e Procedure**, in parte editabile per la sezione relativa alle procedure operative interne, che costituisce un compendio degli elementi più utili in fase di emergenza

Le schede tecniche sono state elaborate sulla scorta delle informazioni fornite dal gestore, ai sensi del D.Lgs. 105/2015.

1.3 Efficacia del PEE

L'efficacia di un PEE si valuta in funzione della capacità di rispondere in modo tempestivo ad una emergenza industriale evitando di far subire alla popolazione esposta gli effetti dannosi dell'evento incidentale atteso, ovvero mitigando le potenziali conseguenze attraverso la riduzione dei danni. I requisiti minimi che concorrono a rendere efficace un PEE riguardano i quattro elementi di seguito descritti che devono essere contemporaneamente presenti nel documento di pianificazione:

- **sistemi di allarme** - indispensabili per avvertire la popolazione e i soccorritori del pericolo incombente;
- **informazione alla popolazione** – effettuata per rendere noti gli scenari incidentali contenuti nel PEE ed i relativi effetti delle sostanze pericolose sulla salute umana, nonché le misure di autoprotezione e le norme comportamentali da assumere in caso di emergenza;
- **vulnerabilità territoriale e ambientale** - rappresentazione cartografica degli elementi vulnerabili unitamente ad eventuali luoghi ove è necessario inviare con priorità i soccorsi;
- **modello di intervento** - descrizione della struttura dell'intervento con riferimento alle procedure di attivazione articolate nelle fasi di attenzione, preallarme, allarme-emergenza, cessato allarme.

1.4 Aggiornamenti del piano, esercitazioni e formazione del personale coinvolto

L'art. 21 comma 6 del D.lgs. 105/2015 stabilisce che il PEE debba essere riesaminato, sperimentato e, se necessario, riveduto ed aggiornato ad intervalli appropriati e, comunque, non superiori a tre anni. La revisione terrà conto delle eventuali modifiche dello stabilimento e delle azioni di riduzione della vulnerabilità territoriale e ambientale, operata tramite l'attuazione di politiche di governo del territorio e dei relativi strumenti nelle aree a rischio di incidente rilevante. La revisione e gli aggiornamenti del PEE devono essere comunicati dal Prefetto a tutti i soggetti interessati. La sperimentazione del PEE costituisce un elemento fondamentale per la verifica di efficacia e funzionalità ed il raggiungimento degli obiettivi previsti dall'art. 21 del D.lgs. 105/2015. In particolare, la sperimentazione del PEE consentirà sia la verifica della correttezza delle procedure ivi previste per i diversi livelli di allerta, sia la valutazione delle capacità operative del personale coinvolto.

TABELLA MODIFICHE / INTEGRAZIONI

Al fine di conferire al Piano elaborato un alto grado di flessibilità, permettendo di adattarsi alle necessità che potrebbero presentarsi in fase di emergenza o in fase di esercitazione, è stata predisposta la seguente tabella "Modifiche/Integrazioni". Le richieste di modifiche o integrazioni dovranno essere segnalate alla Prefettura - Il piano sarà comunque aggiornato a cadenza triennale; nel predetto arco temporale saranno predisposte delle esercitazioni atte a verificare la capacità di risposta di tutte le strutture operative interessate e fornire correttivi ad eventuali criticità riscontrate.

Componente /Struttura di P.C.	BREVE DESCRIZIONE MODIFICA/ INTEGRAZIONE	DATA	Pag.

1.5 Coordinamento del piano di emergenza esterna (PEE) con il piano di emergenza interna (PEI)

Il perseguimento degli obiettivi enunciati dal D.lgs. 105/2015 richiede l'attivazione di un insieme di azioni da parte dei vari soggetti pubblici e privati al fine di prevenire gli incidenti rilevanti connessi a determinate sostanze pericolose e di ridurre e mitigare le conseguenze di tali incidenti sulla salute umana e sull'ambiente. Per minimizzare le conseguenze provocate da tali eventi incidentali il D.lgs.105/2015 prevede la redazione di appositi piani di emergenza, interni (PEI) ed esterni (PEE) allo stabilimento industriale. I primi sono volti a individuare le azioni da compiere, in caso di emergenza, da parte del gestore e dei suoi dipendenti, mentre i secondi organizzano e coordinano azioni e interventi di tutti i soggetti coinvolti nella gestione degli incidenti rilevanti, attraverso il raccordo con i PEI. I PEI sono predisposti dai gestori degli stabilimenti, ai sensi dell'art. 20 del D. lgs.105/2015, mentre i PEE sono compito esclusivo del Prefetto, ai sensi dell'art. 21 dello stesso decreto.
Il piano di emergenza interno dovrà integrarsi nel modo più completo possibile con il presente piano di emergenza esterno, soprattutto per quanto riguarda i ruoli e le responsabilità nelle diverse fasi di emergenza, le procedure operative per l'allertamento, la messa in sicurezza dello stabilimento, la codifica degli scenari incidentali. In particolare, i dati e le informazioni che debbono figurare nei Piani di emergenza interna, necessari per l'integrazione con il Piano di emergenza esterna, sono declinati nell'allegato 4 del D.lgs. 105/2015 e tra essi figurano i contatti necessari per attivare le procedure di emergenza per il coordinamento delle misure da attivare all'interno del sito e per il collegamento con l'autorità responsabile del Piano di emergenza esterna.

1.6 Coordinamento del PEE con gli strumenti di pianificazione territoriale e urbanistica

Come stabilito dall'art. 22 del D.lgs. 105/2015, gli enti territoriali tengono conto, nella formazione degli strumenti di pianificazione urbanistica e territoriale, della presenza degli stabilimenti a rischio di incidenti rilevanti e della necessità di prevedere e applicare requisiti minimi di sicurezza con riferimento alla destinazione e utilizzazione dei suoli. In particolare, gli strumenti urbanistici elaborati dai Comuni comprendono l'elaborato tecnico "Rischio di incidenti rilevanti" (ERIR), richiesto dal Decreto 9 maggio 2001 "Requisiti minimi di sicurezza in materia di pianificazione urbanistica e territoriale per le zone interessate da stabilimenti a rischio di incidente rilevante", e con il quale, sulla base della verifica della compatibilità territoriale dello stabilimento effettuata considerando gli scenari incidentali e le relative aree di danno, viene disciplinato l'uso delle aree circostanti

1.7 Riferimenti normativi

Le principali fonti normative di riferimento per la predisposizione del PEE sono (elenco di massima non esaustivo):

- Decreto legislativo 26 giugno 2015, n. 105 "Attuazione della direttiva 2012/18/UE relativa al controllo del pericolo di incidenti rilevanti connessi con sostanze pericolose"
- DPCM 25 febbraio 2005 "Linee guida per la predisposizione del piano di emergenza esterna di cui all'articolo 20, comma 4, del decreto legislativo 17 agosto 1999, n.334"
- DM 9 maggio 2001 "Requisiti minimi di sicurezza in materia di pianificazione urbanistica e territoriale per le zone interessate da stabilimenti a rischio di incidente rilevante"
- Decreto legislativo 8 marzo 2006, n. 139 "Riassetto delle disposizioni relative alle funzioni ed ai compiti del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, a norma dell'articolo 11 della legge 29 luglio 2003, n. 229

• Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri del 6 aprile 2006 (Gazzetta Ufficiale n. 87 del 13 aprile 2006)

• Decreto della Presidenza del Consigli dei Ministri Dipartimento della Protezione Civile direttiva del 3 maggio 2006 (Gazzetta ufficiale n. 101 del 3 maggio 2006)

• Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri del 3 dicembre 2008 "Organizzazione e funzionamento di Sistema presso la Sala Situazione Italia del Dipartimento della protezione civile"

• Legge 7 aprile 2014, n. 56 - Disposizioni sulle citta' metropolitane, sulle province, sulle unioni e fusioni di comuni

• Decreto legislativo 2 gennaio 2018, n. 1 "Codice della protezione civile" e s.m.i.

• Decreto del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, 29 settembre 2016, n. 200 "Regolamento recante la disciplina per la consultazione della popolazione sui piani di emergenza esterna, ai sensi dell'articolo 21, comma 10, del decreto legislativo 26 giugno 2015, n. 105"

• Decreto L.vo n.152 del 3 aprile 2006 "Norme in materia ambientale" e s.m.i.

• Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri del 30 aprile 2021 "Indirizzi per la predisposizione dei piani di protezione civile ai diversi livelli territoriali

• Direttiva del Ministro per la Protezione Civile e le Politiche del mare del 7 dicembre 2022 - "Linee guida per la predisposizione del piano di emergenza esterna", "Linee guida per l'informazione alla popolazione" e "Indirizzi per la sperimentazione dei piani di emergenza esterna" - ai sensi dell'articolo 21, comma 7 del decreto legislativo 26 giugno 2015, n. 105 "Attuazione della direttiva 2012/18/UE relativa al controllo del pericolo di incidenti rilevanti connessi con sostanze pericolose"

1.8 Termini e Definizioni

Nella tabella seguente si riporta un glossario dei termini e delle definizioni tecniche di riferimento utilizzati nel piano.

Termine	**Definizione**
Allarme-emergenza (stato di)	Stato che si attiva quando l'evento incidentale richiede necessariamente, per il suo controllo, l'ausilio dei VV.F. e di altre strutture/enti, fin dal suo insorgere o a seguito del suo sviluppo incontrollato e può coinvolgere, con i suoi effetti di danno di natura infortunistica, sanitaria ed ambientale, aree esterne allo stabilimento, con valori di irraggiamento, sovrappressione e tossicità riferiti a quelli utilizzati per la stima delle conseguenze (Tab. 3. "Valori di riferimento per la valutazione degli effetti").
Attenzione (stato di)	Stato conseguente ad un evento che, seppur privo di qualsiasi ripercussione all'esterno dell'attività produttiva, per come si manifesta (es. forte rumore, fumi, nubi di vapori, ecc.) potrebbe essere avvertito dalla popolazione creando, così, in essa una forma di preoccupazione per cui si rende necessario attivare una procedura informativa alla popolazione.
Centro coordinamento soccorsi (CCS)	Organo di coordinamento degli interventi di assistenza e soccorso, istituito dal Prefetto.
Centro di coordinamento di ambito (CCA)	Organo di coordinamento sovracomunale comunale previsto nella pianificazione di livello provinciale.
Centro operativo comunale (COC)	Organo comunale di cui si avvale il Sindaco per coordinare le attività di soccorso, informazione e assistenza della popolazione.
Cessato allarme	Fase, subordinata alla messa in sicurezza della popolazione e dell'ambiente, a seguito della quale è previsto il rientro nelle condizioni di normalità.
Comitato tecnico regionale (CTR)	Organo collegiale presieduto dal Direttore Regionale dei Vigili del Fuoco e composto da diversi enti (tra cui VV.F., Arpa, Inail, Regione, ASL, enti territoriali di area vasta)

	che effettua le istruttorie sui rapporti di sicurezza degli stabilimenti di soglia superiore e ne adotta i provvedimenti conclusivi.
Dispositivi di protezione individuale (DPI)	Qualsiasi attrezzatura destinata ad essere indossata e tenuta dal lavoratore allo scopo di proteggerlo contro uno o più rischi suscettibili di minacciarne la sicurezza o la salute durante il lavoro ed in emergenza, nonché ogni complemento o accessorio destinato a tale scopo (art.74 del D.lgs.81/08 e s.m.i.).

Direttore tecnico dei soccorsi (DTS)	Responsabile operativo appartenente al Corpo Nazionale dei VVf, come definito dalla Direttiva del Capo del Dipartimento della protezione civile del 2 maggio 2006 e dalla Direttiva PCM del 3 dicembre 2008. Esso opera anche ai sensi dell'art. 24 del dlgs 139/06.
Effetto domino	Sequenza di incidenti rilevanti anche di natura diversa tra loro, causalmente concatenati che coinvolgono, a causa del superamento di valori di soglia di danno, impianti appartenenti anche a diversi stabilimenti (effetto domino di tipo esterno, ossia inter-stabilimento) producendo effetti diretti o indiretti, immediati o differiti.
Gestore	Persona fisica o giuridica che detiene o gestisce lo stabilimento o l'impianto ai sensi del D.lgs. 105/2015.
Incidente Rilevante (IR)	Un evento quale un'emissione, un incendio o un'esplosione di grande entità, dovuto a sviluppi incontrollati che si verifichino durante l'attività di uno stabilimento e che dia luogo a un pericolo grave, immediato o differito, per la salute umana o l'ambiente, all'interno o all'esterno dello stabilimento, e in cui intervengano una o più sostanze pericolose.
Posto di coordinamento avanzato (PCA)	Posto del coordinamento operativo sul luogo dell'incidente, diretto dal Direttore Tecnico dei Soccorsi (DTS) e finalizzato al

	coordinamento delle attività di soccorso tecnico urgente, Soccorso Sanitario, Ordine e Sicurezza Pubblica, Viabilità, Assistenza alla popolazione, Ambiente. Esso è localizzato nella zona di supporto alle operazioni.
Piano di emergenza esterno (PEE)	Documento, predisposto dal Prefetto, contenente le misure di mitigazione dei danni all'esterno dello stabilimento.
Piano di emergenza interno (PEI)	Documento, predisposto dal gestore, contenente le misure di mitigazione dei danni all'interno dello stabilimento.
Popolazione	Le persone potenzialmente esposte alle conseguenze di un incidente rilevante verificatosi nello stabilimento e che quindi possono essere interessate dalle azioni derivanti dal Piano di emergenza esterna. E' compreso il pubblico presente nelle strutture e nelle aree (compresi scuole, ospedali, stabilimenti adiacenti soggetti a possibile effetto domino) che possono essere esposte alle conseguenze di un incidente rilevante e che quindi possono essere interessate dalle azioni derivanti dal Piano di emergenza esterna.
Posto Medico Avanzato (PMA)	Il PMA (G.U. del 12 maggio 2001) è un "dispositivo funzionale di selezione e trattamento sanitario, che può essere sia una struttura sia un'area funzionale dove radunare le vittime, concentrare le risorse di primo trattamento, effettuare il triage ed organizzare l'evacuazione sanitaria dei feriti nei centri ospedalieri più idonei". Il PMA è definito nel PEE e localizzato nella zona di supporto alle operazioni.
Preallarme (stato di)	Stato conseguente ad un incidente connesso a sostanze pericolose "Seveso", i cui effetti di danno non coinvolgono l'esterno dello stabilimento e che, anche nel caso in cui sia sotto controllo, per particolari condizioni di natura ambientale, spaziale, temporale e meteorologiche, potrebbe evolvere in una situazione di allarme. Esso, in relazione allo stato dei luoghi e alla tipologia di incidente, può comportare la necessità di attivazione di

	alcune delle procedure operative del PEE (es. viabilità e ordine pubblico) e di informazione alla popolazione.
Prefetto	Autorità Preposta ai sensi del D.lgs. 105/2015.
Pubblico	Una o più persone fisiche o giuridiche, le associazioni, le organizzazioni o i gruppi di tali persone.
Pubblico interessato	Il pubblico che subisce o può subire gli effetti delle decisioni adottate su questioni disciplinate dall'art.24 comma 1 del d.lgs. 105/2015 "Consultazione pubblica e partecipazione al processo decisionale" o che ha un interesse da far valere in tali decisioni.
Scenario incidentale	Rappresentazione dei fenomeni connessi all'evento incidentale che possono interessare una determinata area e le relative componenti territoriali.
Scheda di informazione	Informazioni predisposte dal gestore per comunicare i rischi connessi alle sostanze pericolose utilizzate negli impianti e depositi dello stabilimento, riportate nella forma prevista dall'allegato 5 al modulo di notifica e di informazione sui rischi di incidente rilevante per i cittadini ed i lavoratori di cui agli artt. 13 e 23 del D.lgs. 105/2015 (Allegato 5 al D.lgs. 105/2015).
Sala Operativa Provinciale Integrata (SOPI)	Sala operativa unica ed integrata di livello Provinciale, che ove prevista dal modello regionale, attua quanto stabilito in sede di CCS.
Sostanze pericolose	Sostanze o miscele di cui all'allegato I al D.lgs. 105/2015, sotto forma di materie prime, prodotti, sottoprodotti, residui o prodotti intermedi.
Stabilimento	Tutta l'area sottoposta al controllo di un gestore, nella quale sono presenti sostanze pericolose all'interno di uno o più impianti, comprese le infrastrutture o le attività comuni o connesse; gli stabilimenti sono stabilimenti di soglia inferiore o di soglia superiore.

Unità di comando locale (UCL)	Automezzo operativo dei vigili del fuoco allestito per la direzione delle operazioni di soccorso sul luogo dell'evento. Può essere utilizzato per insediare il Posto di coordinamento avanzato (PCA).
Zone a rischio	Zone individuate tramite l'analisi di sicurezza dello stabilimento e utilizzate in fase di elaborazione del PEE, sono definite in funzione di valori dei limiti di soglia di riferimento per la valutazione degli effetti e si distinguono in: prima zona o zona di sicuro impatto, seconda zona o zona di danno, terza zona o zona di attenzione.

Zone di pianificazione	Sono le zone che vanno definite e identificate, anche mediante sopralluoghi preliminari, in fase di redazione del piano e comprendono in particolare: zone a rischio, zona di soccorso, zona di supporto alle operazioni
Zona di soccorso	È la zona in cui opera il solo personale autorizzato dal Corpo Nazionale dei VV.F. e comprende tutte le zone a rischio individuate (zona di sicuro impatto, zona di danno, zona di attenzione) nelle quali si possono risentire gli effetti dell'incidente rilevante. È definita nel PEE; può essere modificata dal DTS sulla base di condizioni contingenti che possono comunque verificarsi rispetto a quanto pianificato.
Zona di supporto alle operazioni	Area esterna alla zona di soccorso, finalizzata alle attività tecniche, sanitarie, logistiche, scientifiche e operative connesse al supporto delle operazioni da espletare. Nella zona di supporto alle operazioni sono localizzati il PCA, l'area di ammassamento soccorritori e risorse, i corridoi di ingresso e uscita verso la zona di soccorso, i cancelli rispetto all'area esterna, il posto medico avanzato (PMA) e quanto altro necessario e funzionale per la gestione dell'intervento

	(es. misure ambientali). Possono essere individuate distinte aree facenti parte della "zona di supporto alle operazioni" in relazione alla complessità dello scenario ed al sistema viario di ingresso e uscita dall'area stessa.
Viabilità di emergenza	Percorsi pianificati per consentire il rapido raggiungimento delle zone di pianificazione da parte dei mezzi di soccorso, nonché per garantire il trasferimento di eventuali persone coinvolte verso gli ospedali o altri presidi sanitari. In fase di emergenza tali percorsi devono essere mantenuti fruibili e, ove necessario, dedicati al transito dei mezzi di soccorso.
Presidi sanitari e di pronto intervento	Ospedali e altri presidi operativi funzionali per la gestione dei soccorsi

Al fine di una migliore interpretazione dei dati presenti nel Documento, si riporta un elenco di acronimi utilizzati nel presente PEE.

A.P.	**Autorità preposta (Prefetto)**
CCS	**Centro Coordinamento Soccorsi**
COC	**Centro Operativo Comunale**
COM	**Centro Operativo Misto**
C.R.I.	**Croce Rossa Italiana**
CC	**Carabinieri**
C.O.	**Centrale Operativa**
DOS	**Direttore Operazioni di Spegnimento**
CTR	**Comitato Tecnico Regionale**
DTS	**Direttore tecnico dei soccorsi**
DSS	**Direttore dei soccorsi sanitari**
FF.OO.	**Forze dell'Ordine**
G. di F.	**Guardia di Finanza**
P.C.	**Protezione Civile**
P.C.A.	**Posto di Comando Avanzato**
P.E.E.	**Piano di emergenza esterno**
P.M.A.	**Posto Medico Avanzato**
PEIMAF	**Piano di emergenza interno per il massiccio afflusso di feriti**
PP.OO.	**Presidi ospedalieri**
RFI	**Rete Ferroviaria Italiana**
RSA	**Residenze sanitarie assistenziali**
S.E.U.S.	**Servizio di emergenza urgenza sanitaria**
STP	**Società Trasporti Pubblici di Terra d'Otranto**
S.O.	**Sala Operativa**
VV.F.	**Vigili del Fuoco**

1.9 Struttura del Piano di Emergenza Esterna (PEE)

La struttura del PEE è organizzata in base ai contenuti declinati nei capitoli che seguono e ripartita per sezioni, anche al fine di un più agevole aggiornamento.

1.10 Attività di consultazione della popolazione

L'attività di consultazione della popolazione è regolamentata dal Decreto 29 settembre 2016, n. 200 *Regolamento recante la disciplina per la consultazione della popolazione sui piani di emergenza esterna, ai sensi dell'articolo 21, comma 10, del decreto legislativo 26 giugno 2015, n. 105*. Nell'ambito di applicazione di tale decreto, in attuazione dell'articolo 21, comma 1 del decreto legislativo 26 giugno 2015, n.105, il Prefetto, nel corso della predisposizione del PEE e, comunque, prima della sua adozione, ha proceduto, d'intesa con il comune o con i comuni interessati, alla consultazione della popolazione per mezzo di assemblee pubbliche, sondaggi, questionari o altre modalità ritenute idonee, compreso l'utilizzo di mezzi informatici e telematici. Dette modalità saranno altresì espletate nel corso della revisione e dell'aggiornamento del piano di emergenza esterna. Le informazioni che il Prefetto ha reso disponibili alla popolazione, garantendone la massima accessibilità anche mediante l'utilizzo di mezzi informatici e telematici, riguardano:

a) la descrizione e le caratteristiche dell'area interessata dalla pianificazione o dalla sperimentazione;
b) la natura dei rischi;
c) le azioni possibili o previste per la mitigazione e la riduzione degli effetti e delle conseguenze di un incidente;
d) le autorità pubbliche coinvolte;
e) le fasi e il relativo cronoprogramma della pianificazione o della sperimentazione;
f) le azioni previste dal piano di emergenza esterna concernenti il sistema degli allarmi in emergenza e le relative misure di autoprotezione da adottare.

1.11 Elenco di distribuzione per la ditta Palmarini Augusto & C. s.r.l.

ENTE /ISTITUZIONE	
PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI **– Dipartimento della Protezione Civile**	**ROMA**
MINISTERO DELL'INTERNO ● **Gabinetto** ● **Dipartimento dei Vigili del Fuoco, del Soccorso Pubblico e della Difesa Civile** ● **Dipartimento della P.S.**	**ROMA**

MINISTERO DELL'AMBIENTE E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO E DEL MARE ● **Gabinetto**	**ROMA**
MINISTERO DELLA SALUTE	**ROMA**
REGIONE PUGLIA ● **Servizio Rischio Industriale** ● **Servizio Protezione Civile**	**BARI**
PROVINCIA DI LECCE	**LECCE**
DIREZIONE GENERALE A.S.L. LE	**LECCE**
DIPARTIMENTO DI PREVENZIONE E IGIENE A.S.L. LE	**LECCE**
CENTRO SERVIZIO EMERGENZA TERRITORIALE 118 –	**LECCE**
AGENZIA REGIONALE PER LA PREVENZIONE E LA PROTEZIONE DELL'AMBIENTE - ARPA ● **BARI** ● **SEZIONE DI LECCE**	**BARI - LECCE**
CROCE ROSSA ITALIANA	**BARI - LECCE**

ENTE /ISTITUZIONE	
PREFETTURE	BRINDISI TARANTO
SINDACI DEI COMUNI SEDE DEGLI STABILIMENTI R.I.R.	
SINDACI DEI COMUNI DI UBICAZIONE DELLO STABILIMENTO PALMARINI	LIZZANELLO LECCE
SINDACI DEI COMUNI CONFINANTI	
Per la Ditta PALMARINI AUGUSTO & C. SRL	CAVALLINO CASTRI' DI LECCE CAPRARICA DI LECCE VERNOLE
61° STORMO AERONAUTICA MILITARE	GALATINA
QUESTURA	LECCE
COMANDO PROVINCIALE DELL'ARMA DEI CARABINIERI	LECCE
COMANDO PROVINCIALE DELLA GUARDIA DI FINANZA	LECCE
COMANDO PROVINCIALE DEI VIGILI DEL FUOCO	LECCE
GRUPPO CARABINIERI FORESTALI	LECCE
COMANDO POLIZIA PROVINCIALE	LECCE
CAPITANERIA DI PORTO DI GALLIPOLI	GALLIPOLI
COMANDO DELLA SEZIONE POLIZIA STRADALE	LECCE

ENTE /ISTITUZIONE	
DIREZIONE REGIONALE DEI VIGILI DEL FUOCO	BARI
CENTRO DOCUMENTALE DI LECCE – ESERCITO ITALIANO	LECCE
COORDINAMENTO DEL VOLONTARIATO DI PROTEZIONE CIVILE	LECCE
RFI - FERROVIE DELLO STATO	BARI
FERROVIE DEL SUD EST	LECCE
UFFICIO STRUTTURA TECNICA PROVINCIALE (ex Ufficio del Genio Civile)	LECCE
SOCIETÀ TRASPORTI PUBBLICI DI TERRA D'OTRANTO	SAN CESARIO DI LECCE
A.N.A.S. ● Direzione Compartimentale ● Sezione di Lecce	BARI LECCE
PROVINCIA – SERVIZIO VIABILITA'	LECCE
ACQUEDOTTO PUGLIESE S.p.A.	LECCE
E- DISTRIBUZIONE	LECCE
2I RETE GAS	LECCE
A.R.I. - ASSOCIAZIONE RADIOAMATORI	LECCE
PALMARINI AUGUSTO & C. SRL	LIZZANELLO

2. IL CONTESTO: STABILIMENTO-TERRITORIO

Nell'ambito del PEE, il territorio di riferimento è stato descritto esaminando le tre componenti che sono dettagliate nel seguito:
• inquadramento territoriale;
• elementi territoriali e ambientali vulnerabili;
• informazioni sullo stabilimento e sulle sostanze detenute.

2.1 Inquadramento territoriale e ambientale

La provincia di Lecce, estesa per 2.759,39 chilometri quadrati (il 14,3% del territorio pugliese), è la terza provincia per estensione territoriale della regione dopo quelle di Foggia e di Bari.

La provincia, inclusa totalmente nella subregione del Salento, è sostanzialmente pianeggiante. A nord si estende la pianura salentina (o *Tavoliere di Lecce*) che costituisce un vasto e uniforme bassopiano caratterizzato da poderosi strati di terra rossa e dall'assenza di corsi d'acqua di superficie per via della natura carsica del terreno che presenta innumerevoli inghiottitoi (chiamati *vore* o *capoventi*), punti di richiamo delle piovane che convogliano l'acqua nel sottosuolo alimentando veri e propri fiumi sotterranei. A sud si elevano i modesti rilievi collinari delle serre salentine la cui altezza massima raggiunge i 201 m s.l.m. con la Serra dei Cianci in territorio di Alessano.

La fascia costiera, lunga 222 km, è caratterizzata da spiagge di sabbia fine, con affioramenti di acque freatiche e bacini retrodunali, intervallate da lunghi tratti rocciosi e alte falesie che sprofondano nel mare.

Il Salento e in particolare la provincia di Lecce non ha montagne, ma piccole colline che difficilmente raggiungono i trecento metri sul livello del mare. Sono conosciute con il nome di serre o Murge salentine e geograficamente rappresentano le continuità meridionali delle Murge .

2.1.1 Clima

Il clima della provincia è fondamentalmente mediterraneo ma con punte continentali, riscontrabili specialmente d'inverno. Nel periodo freddo (segnatamente nei mesi di dicembre e soprattutto gennaio) non sono rari episodi di freddo intenso, con minime notturne sotto zero, dovute a cieli sereni e venti assenti immediatamente successivi ad avvezioni di aria gelida da est e raramente la neve. L'estate è in genere calda, afosa, umida e particolarmente siccitosa e con massime in talune condizioni superiori ai 40 °C, specie nelle zone più interne con venti molto secchi da sud-ovest, anche se non sono rari i temporali estivi. Le precipitazioni, concentrate soprattutto nel periodo invernale e autunnale, si attestano mediamente sull'ordine di 600 mm di pioggia annuali.

In riferimento agli effetti generati dal **vento** per la quale "forza e direzione" possono determinare "teatri operativi" differenti, i comuni del Salento sono influenzati fortemente da correnti fredde di origine balcanica, oppure calde di origine africana.

Risultano dominanti i venti provenienti da NNW, e SSE.

2.1.2 Classificazione Sismica dei Comuni della Provincia

L'Ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 3274 del 20 marzo 2003, detta i principi generali sulla base dei quali le Regioni, a cui lo Stato ha delegato l'adozione della classificazione sismica del territorio (Decreto Legislativo n. 112 del 1998 e Decreto del Presidente della Repubblica n. 380 del 2001 - "Testo Unico delle Norme per l'Edilizia"), hanno compilato l'elenco dei comuni con la relativa attribuzione ad una delle quattro zone, a pericolosità decrescente, nelle quali è stato riclassificato il territorio nazionale.

Zona 1 – È la zona più pericolosa. La probabilità che capiti un forte terremoto è alta
Zona 2 - In questa zona forti terremoti sono possibili
Zona 3 - In questa zona i forti terremoti sono meno probabili rispetto alla zona 1 e 2
Zona 4 - È la zona meno pericolosa: la probabilità che capiti un terremoto è molto bassa

I comuni della provincia di Lecce sono tutti classificati nella **Zona 4**, come risulta da cartografia nella pagina successiva.
L'elenco seguente descrive la situazione specifica dei Comuni sede di stabilimenti R.I.R.

Regione	Province	Codice Istat	Denominazione	Classificazione 2015
Puglia	Lecce	75007	Arnesano	4
Puglia	Lecce	75011	Campi Salentina	4
Puglia	Lecce	75035	Lecce	4
Puglia	Lecce	75038	Lizzanello	4

Presidenza del Consiglio dei Ministri

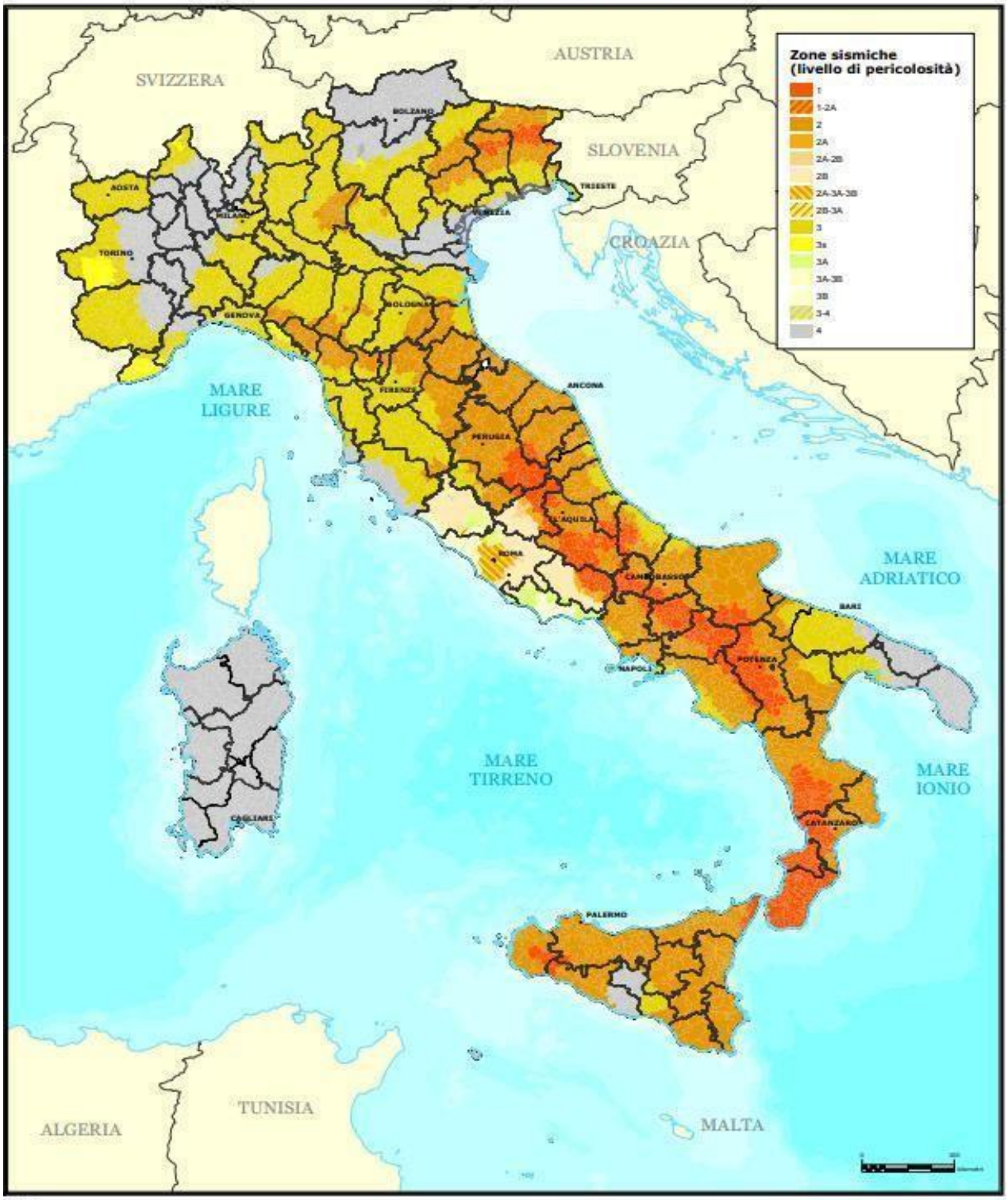
Dipartimento della protezione civile

Ufficio rischio sismico e vulcanico

Classificazione sismica al 2015

Recepimento da parte delle Regioni e delle Province autonome dell'Ordinanza PCM 20 marzo 2003, n. 3274.

Atti di recepimento al 1° giugno 2014. Abruzzo: DGR 29/3/03, n. 438. Basilicata: DCR 19/11/03, n. 731. Calabria: DGR 10/2/04, n. 47. Campania: DGR 7/11/02, n. 5447. Emilia Romagna: DGR 21/7/03, n. 1435. Friuli Venezia Giulia: DGR 6/5/10, n. 845. Lazio: DGR 22/5/09, n. 387. Liguria: DGR 19/11/10, n. 1362. Lombardia: DGR 11/7/14, n. X/2129 Marche: DGR 29/7/03, n. 1046. Molise: DGR 2/8/06, n. 1171. Piemonte: DGR 12/12/11, n. 4-3084. Puglia: DGR 2/3/04, n. 153. Sardegna: DGR 30/3/04, n. 15/31. Sicilia: DGR 19/12/03, n. 408. Toscana: DGR 26/5/14, n. 878. Trentino Alto Adige: Bolzano, DGP 6/11/06, n. 4047; Trento, DGP 27/12/12, n. 2919. Umbria: DGR 18/9/12, n. 1111. Veneto: DCR 3/12/03, n. 67. Valle d'Aosta: DGR 4/10/13 n. 1603



2.1.3 Fulminazioni a terra

La **mappa del Sirf (Sistema italiano rilevamento fulmini) del Cesi** mostra l'Italia divisa in tre fasce a seconda del **numero di fulmini per chilometro quadrato** che cadono in ogni punto del territorio.
La frequenza media delle fulminazioni a terra nella zona in cui sono ubicati gli stabilimenti è di 2.5 fulmini/anno per Km^2, come risulta dalla classificazione del territorio nazionale secondo le norme CEI 81 – 3.
Sul seguente Link è possibile accedere alla Mappa dei fulmini in tempo reale:

https://www.fulmini.it/public/info/mappa-fulmini.asp

2.1.4 Inondazioni

Nel recente periodo non si sono verificate inondazioni che abbiano interessato le zone in cui sono ubicati gli stabilimenti.

2.1.5 Trombe d'aria

Nel recente periodo non si sono verificate trombe d'aria di particolare intensità che abbiano interessato la zona in cui sono ubicati gli stabilimenti.

2.1.6 Identificazione di possibili effetti domino

In tutto il territorio provinciale gli stabilimenti a rischio d'incidente rilevante sono a distanze più che sufficienti a scongiurare il pericolo di effetto domino.

2.1.7 Informazioni sugli insediamenti industriali

Gli insediamenti produttivi, presenti nel territorio della provincia di Lecce, tenuti all'osservanza delle disposizioni di cui al D.Lgs. 105/2015 sono quelli di seguito indicati:

Art. 3 lett.c - D.Lgs. 105/2015 (stabilimenti di soglia superiore):

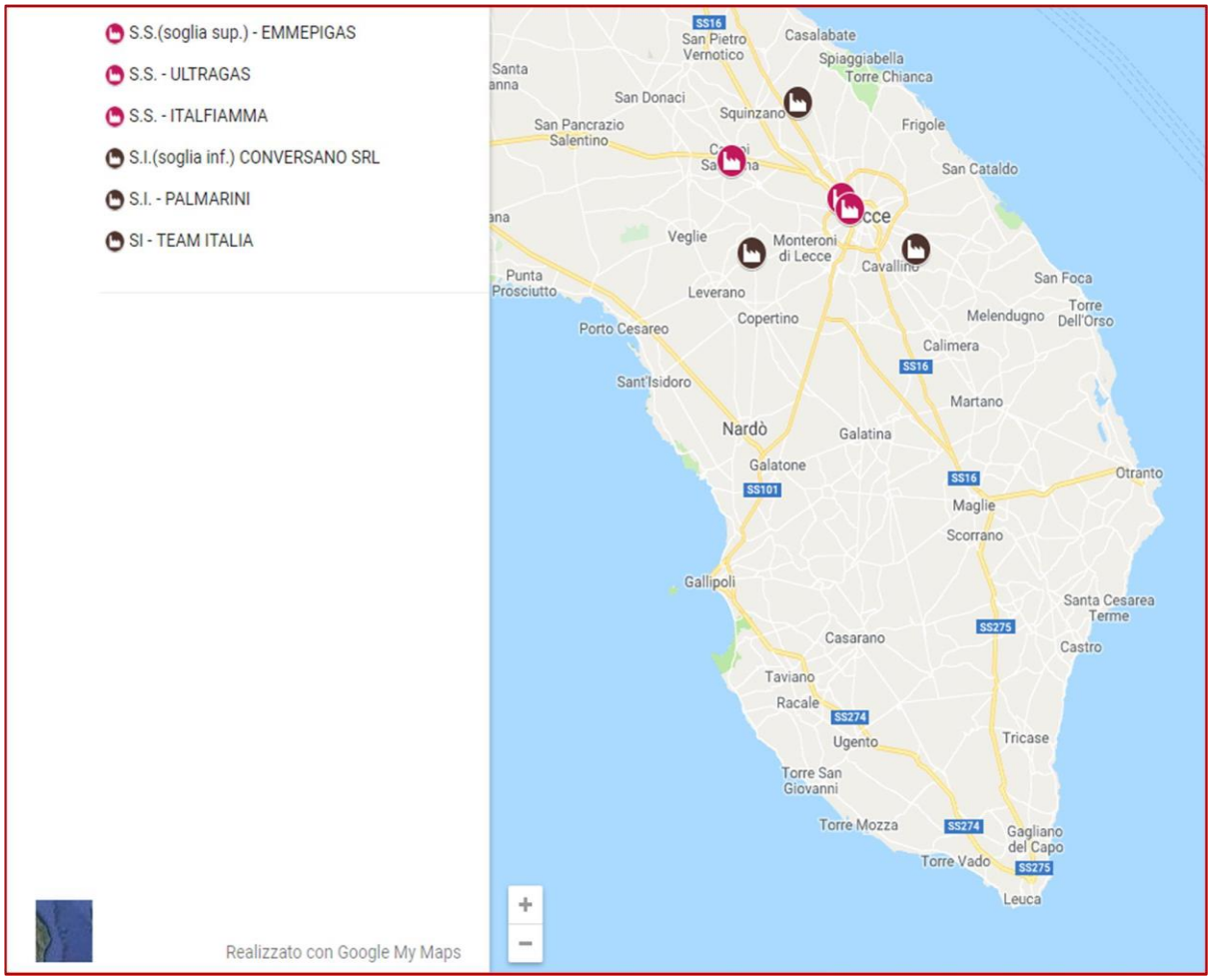
1. EMMEPIGAS La Leccese gas s.r.l – Deposito e imbottigliamento di G.P.L. ubicato nella zona industriale di Lecce;
2. ULTRAGAS C.M. S.p.A. – Deposito e imbottigliamento G.P.L. ubicato nella zona industriale di Lecce;
3. ITALFIAMMA SRL – Deposito e imbottigliamento G.P.L. ubicato nella zona industriale di Campi Salentina.

Art. 3 lett.b - D.Lgs. 105/2015 (stabilimenti di soglia inferiore):

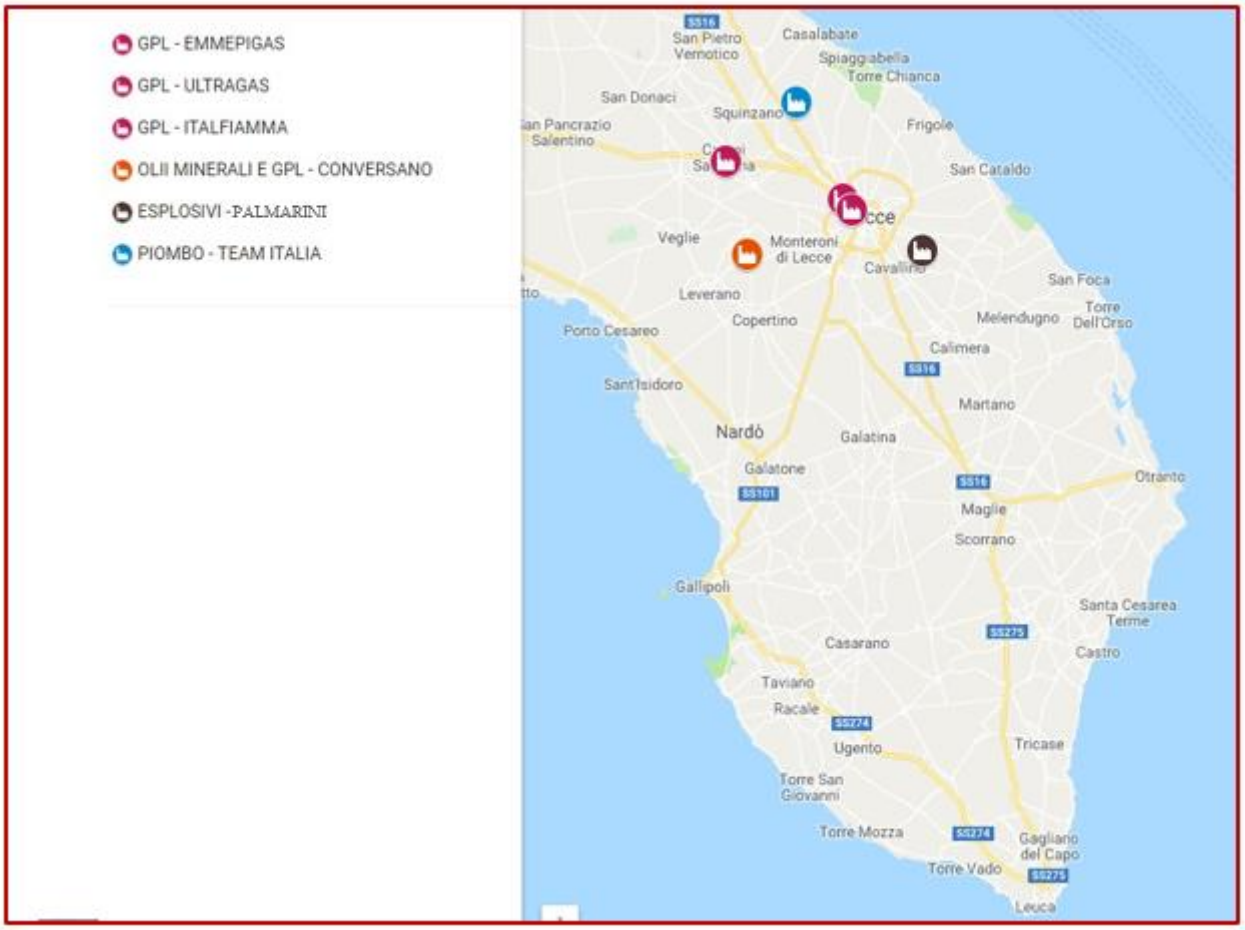
1. PALMARINI AUGUSTO & C. s.r.l. – Fabbrica e Deposito di esplosivi ubicato nel comune di Lizzanello (il gestore ha prodotto il Nulla Osta di Fattibilità per l'ampliamento del deposito tale da farlo ricadere nel campo di applicazione dell'ex-art. 8 del D.Lgs 334/99 e ss.mm.ii.);
2. CONVERSANO S.R.L. – depositi Olii minerali e GPL ubicato nel comune di Arnesano sulla S.P. Carmiano Copertino.
3. TEAM ITALIA SRL – sito nel Comune di Lecce -Attività di seconda fusione e fabbricazione di prodotti in piombo

Nelle seguenti tre **Tavole sono riportati** gli insediamenti industriali presenti nel territorio provinciale, distinti per tipologia e produzione.

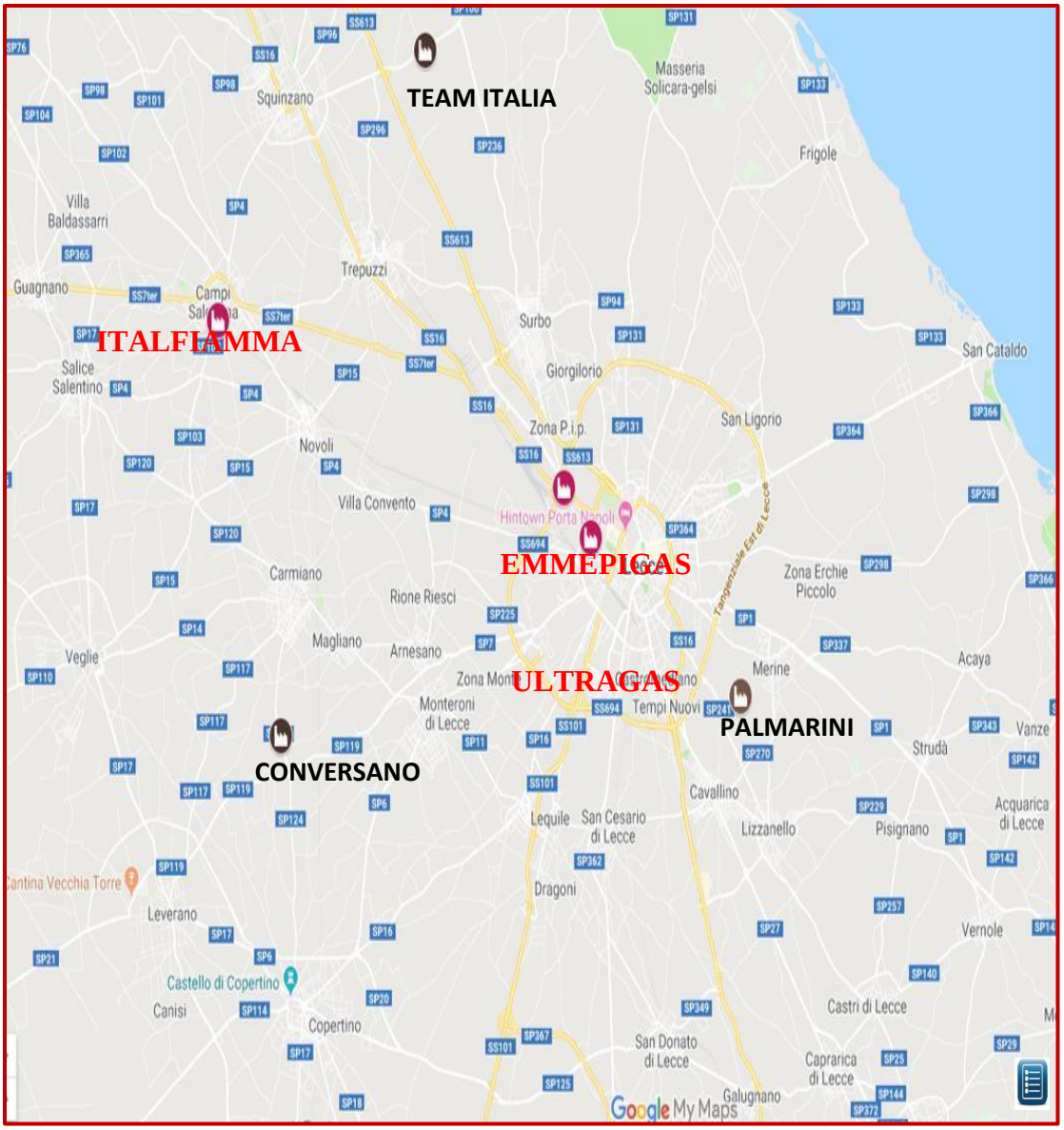
2.1.8 Mappa provinciale aziende a rischio



2.1.9 Mappa sostanze



2.1.10 Mappa localizzazione



2.2 Informazioni sullo stabilimento e sulle sostanze detenute

Il deposito di esplosivi di I, II, III, V Categoria "Palmarini Augusto & C. s.r.l." è ubicato in località Fornello del Basso nel Comune di Lizzanello di Lecce in un'area classificata come agricola.

Ingresso stabilimento

L'area dello stabilimento, così come quella circostante, è completamente pianeggiante, con una buona visibilità in tutte le direzioni. Essa si trova inserita in una zona agricola con terreni per lo più in stato di non utilizzo agricolo.
Tutta l'area dello stabilimento è delimitata da una recinzione metallica a maglie ravvicinate, di robusta efficacia, di altezza non inferiore a 2,5 metri, ancorata su un cordolo di fondazione in calcestruzzo.
Lo stabilimento è diviso in due zone o aree: area logistica ed area Attiva.
Nell'area Logistica non si effettuano attività di stoccaggio esplosivi e/o di caricamento cartucce, bensì solo operazioni di tipo amministrativo, di identificazione e controllo, di deposito materiali non esplodenti e di stampaggio accessori in plastica per le cartucce. Nell'area sono posti tutti i servizi per l'espletamento delle attività di stabilimento.
Nell'area Attiva si svolge l'attività di deposito esplosivi e caricamento cartucce. L'accesso è riservato solo ed esclusivamente agli addetti ai lavori. All'ingresso dello stabilimento, un posto di guardiania consente l'identificazione di che accede, verificando che il numero massimo dei presenti non sia superiore a quello massimo previsto dal RIS (regolamento interno di sicurezza). Nella tabella sottostante sono riportati i diversi locali presenti all'interno dello stabilimento ed assegnati alle due zone.

PALMARINI AUGUSTO & C. S.r.l. Stabilimento e sede sociale: Località Fornello Del Basso LIZZANELLO (LE)	Stabilimento destinato a deposito di esplosivi di I, II, III e V categoria gruppo A, a caricamento cartucce e stampaggio di accessori in plastica per le cartucce da caccia, sito in località Fornello del Basso nel territorio di Lizzanello (LE).	PEE

INFORMAZIONI FORNITE DAL GESTORE

D.lgs 334/99 "SEVESO" e smi

LOCALE	Destinazione d'uso	COORDINATE GEOGRAFICHE
	AREA LOGISTICA	
Cancello di ingresso	Cancello principale di ingresso	Latitudine N: 40° 19' 40,84" Longitudine E: 18°12' 38,41"
Z	Locale di servizio: quadri e macchine	Latitudine N: 40° 19' 39,24" Longitudine E: 18°12' 42,54"
B	Magazzino materiali non esplodenti	Latitudine N: 40° 19' 45,97" Longitudine E: 18°12' 43,23"
B'	Ufficio	Latitudine N: 40° 19' 45,57" Longitudine E: 18°12' 42,62"
G	Magazzino materiali non esplodenti	Latitudine N: 40° 19' 39,63" Longitudine E: 18°12' 41,30"
H	Lavorazione (stampaggio) di componenti plastiche per cartucce	Latitudine N: 40° 19' 39,37" Longitudine E: 18°12' 41,98"
I	Impianti di asservimento ai macchinari del corpo H – celle frigorifere e compressori	Latitudine N: 40° 19' 39,12" Longitudine E: 18°12' 41,57"
M	Banco prova cartucce	Latitudine N: 40° 19' 38,85" Longitudine E: 18°12' 49,85"
CE	cabina ENEL	Latitudine N: 40° 19' 39,31" Longitudine E: 18°12' 42,51"
N	Deposito materiali vari non esplodenti per rimessaggio autoveicolo	Latitudine N: 40° 19' 44,16" Longitudine E: 18°12' 44,65"
F	Casa custode	Latitudine N: 40° 19' 39,54" Longitudine E: 18°12' 44,19"
V	Posto di vigilanza ingresso	Latitudine N: 40° 19' 40,79" Longitudine E: 18°12' 38,76"
T	Trullo vuoto non utilizzato	Latitudine N: 40° 19' 42,69" Longitudine E: 18°12' 44,48"
	AREA ATTIVA	
A	Laboratorio caricamento cartucce	Latitudine N: 40° 19' 43,74" Longitudine E: 18°12' 40,43"
A'	Locale compressore	Latitudine N: 40° 19' 44,01" Longitudine E: 18°12' 40,64"
C	Deposito II categoria	Latitudine N: 40° 19' 42,64" Longitudine E: 18°12' 45,46"
C'	Deposito II categoria	Latitudine N: 40° 19' 43,66" Longitudine E: 18°12' 46,93"
D	Deposito V categoria gruppo A – cartucce cariche	Latitudine N: 40° 19' 43,66" Longitudine E: 18°12' 46,93"
D'	Deposito esplosivi di I categoria	Latitudine N: 40° 19' 42,73" Longitudine E: 18°12' 49,08"
E	Deposito III categoria	Latitudine N: 40° 19' 42,48" Longitudine E: 18°12' 48,72"
L	Deposito V categoria gruppo A – cartucce cariche	Latitudine N: 40° 19' 42,50" Longitudine E: 18°12' 38,15"
Q	Pozzo artesiano	Latitudine N: 40° 19' 41,10" Longitudine E: 18°12' 47,35"
S	Sosta temporanea di autocarri carichi di esplosivo	Latitudine N: 40° 19' 42,03" Longitudine E: 18°12' 43,19"
S1	Sosta temporanea di autocarri carichi di esplosivo	Latitudine N: 40° 19' 41,41" Longitudine E: 18°12' 43,28"

Si riportano alcune foto relative ai depositi ed alle strutture presenti nello stabilimento.

C
ESPLOSIVI

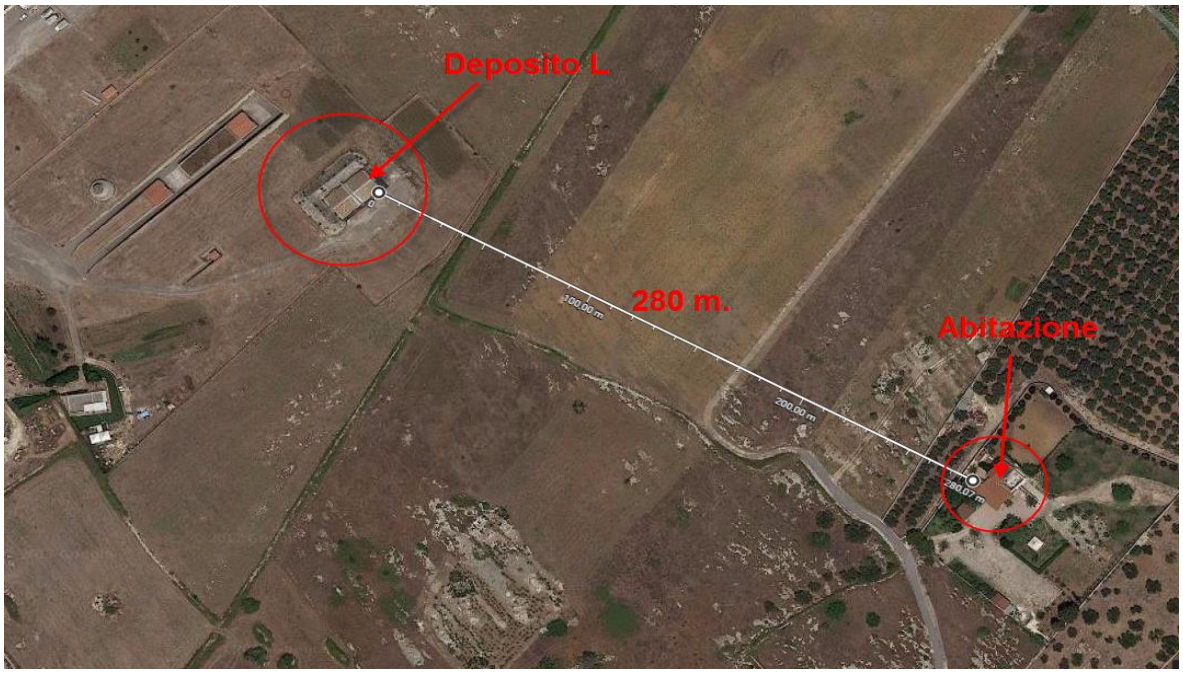
C
ESPLOSIVI

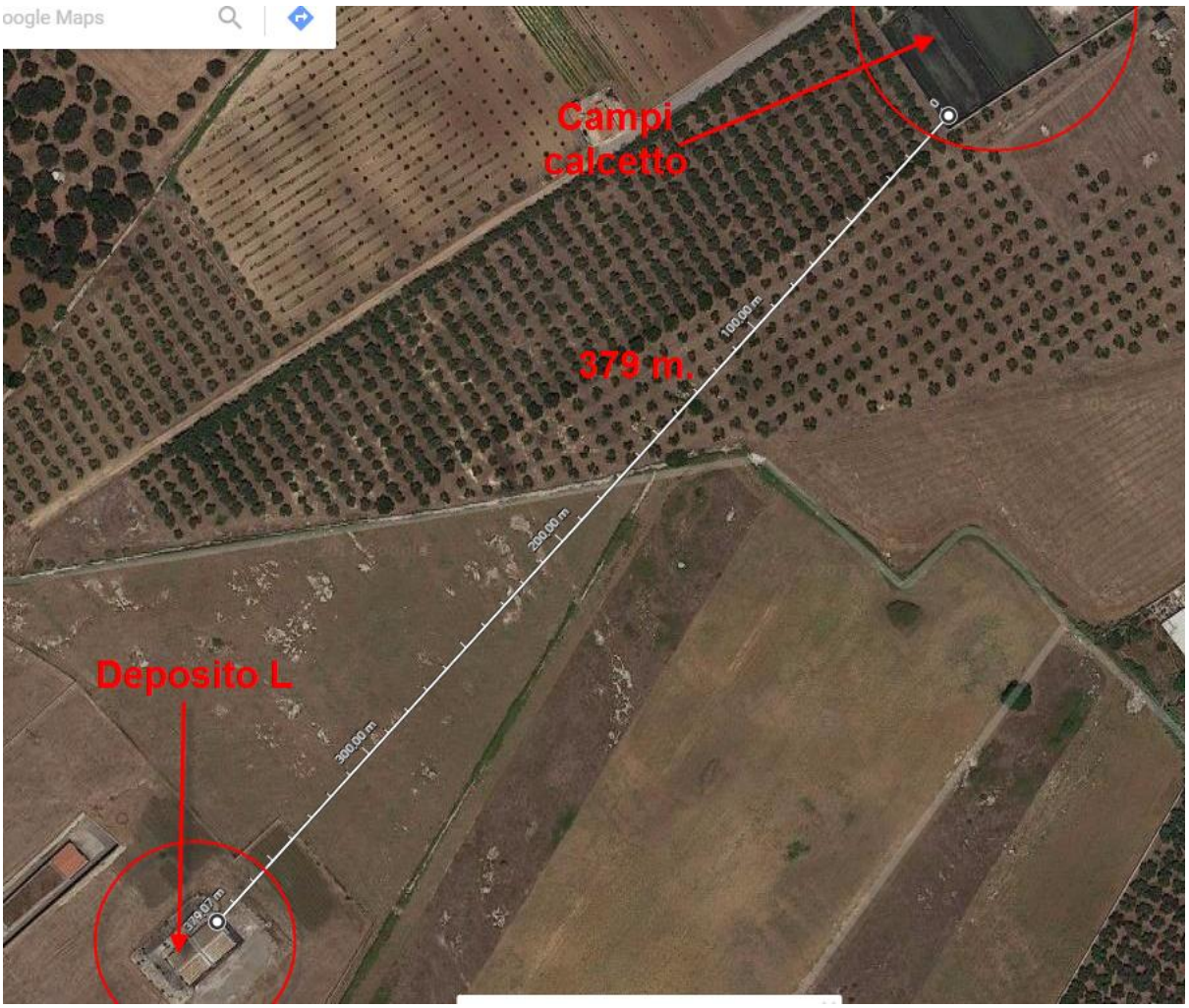
ESPLOSIVI
1^-V^ CAT
VIETATO FUMARE
e usare
fiamme libere
AREA ATTIVA
VIETATO

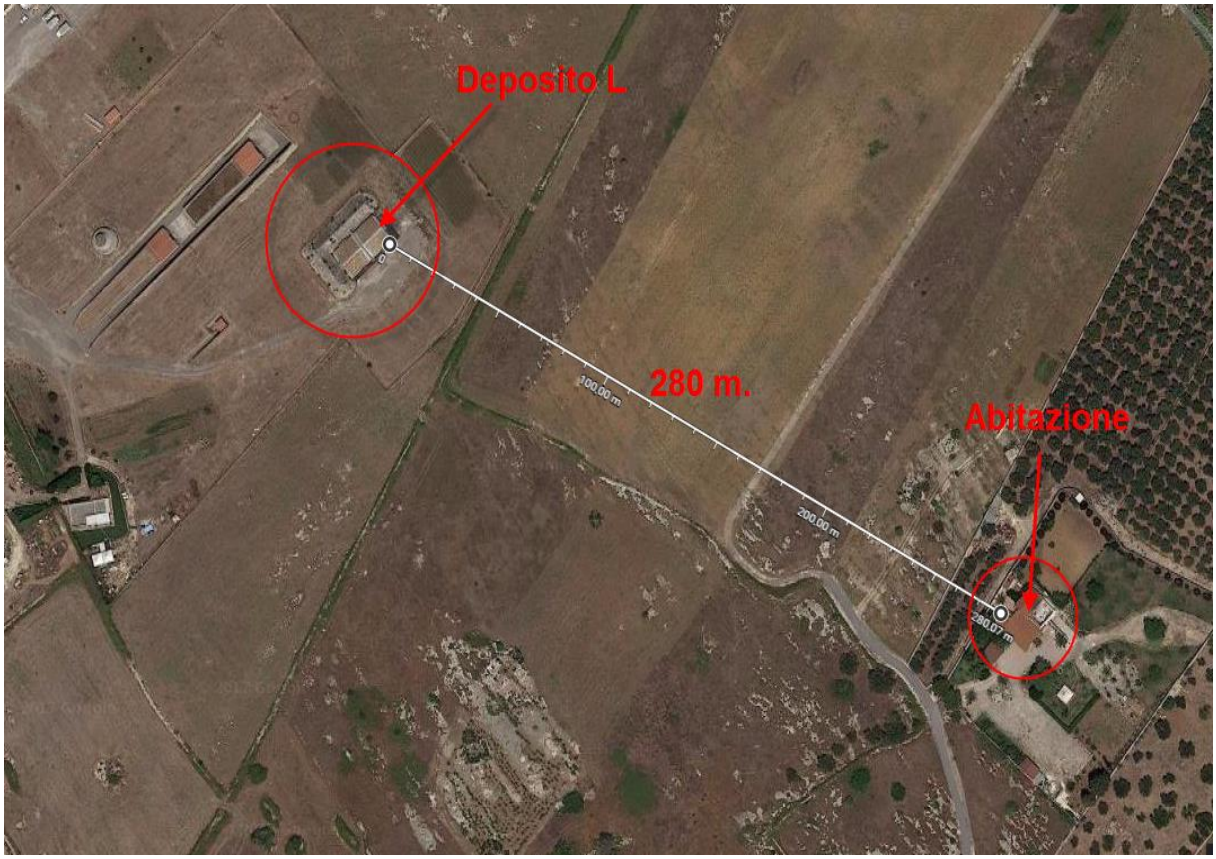
ESPLOSIVI
D

D
ESPLOSIVI
ESTINTORE
N EP04

I collegamenti viari non interferiscono con i centri abitati del territorio. L'avvicinamento degli autocarri allo stabilimento non interessa i centri abitati ma utilizza, dopo le SS 613 e SS 16, transitate per i tragitti più lunghi, delle strade a bassa densità di traffico, sino a giungere alla SP Lecce-Lizzanello che immette nella strada carrareccia di accesso allo stabilimento.
Il centro abitato di Lecce non viene interessato dagli autocarri in avvicinamento da Nord, grazie alla strada tangenziale che consente di bypassare la città.
Nelle foto sottostanti sono riportate delle viste aeree dello stabilimento con le relative distanze da alcuni punti critici.


Deposito L
280 m.
Abitazione
300.00 m
200.00 m


oogle Maps
Campi
calcetto
379 m.
100.00 m
200.00 m
300.00 m
Deposito L
379.07 m


Deposito L
280 m.
100.00 m
200.00 m
Abitazione
280.07 m

SS613
Trepuzzi
Zona Industriale 2
Surbo
SS16
SS7ter
Zona Industriale 1
Giorgilorio
SS16
Zona P.I.P.
San Ligorio
San Cataldo
Novoli
Villa Convento
Porta Napoli
Lecce
Riserva Naturale Le Cesine
Zona Erchie Piccolo
SS694
Rione Riesci
Magliano
Arnesano
SS101
SS16
Zona Monte
Castromediano
Merine
Acaya
Monteroni di Lecce
SS694
Struda
Vanze
Torre Specchia Ruggeri
SS101
Cavallino
Lequile
San Cesario di Lecce
Lizzanello
Pisignano
Acquarica di Lecce
San Foca
Dragoni
Vernole
SS16
Copertino
Castri di Lecce
Melendugno
SS101
SP367
San Donato di Lecce
Caprarica di Lecce
Galugnano
Li Tumi

2.2.1 Caratteristiche dello stabilimento

Lo stabilimento PALMARINI AUGUSTO & C Srl consta di un'unica attività operativa all'interno della quale sono disposti i locali di deposito di esplosivo, il locale di laboratorio per il caricamento di cartucce, i locali deposito per le materie inerti necessarie quali accessori per il caricamento delle cartucce e i locali di stampaggio degli accessori in plastica delle cartucce, (quest'ultima attività allo stato attuale non è attiva).
Nello Stabilimento, si effettuano essenzialmente le operazioni di carico, scarico, movimentazione, stoccaggio e vendita di esplosivi di I, II, III, V categoria gruppo A ed il caricamento di cartucce di V categoria gruppo A, nonché lo stampaggio di accessori in plastica per le cartucce da caccia.

Identificativo impianto/deposito:	IT NR038
Denominazione Impianto/Deposito:	PALMARINI AUGUSTO & C SRL
Numero di addetti:	6
Descrizione sintetica del processo/Attività:	Fabbricazione di munizioni di V categoria, acquisto, stoccaggio e vendita di esplosivi di I, II, III e V categoria

2.2.2 Dati e informazioni sulle sostanze

L'elenco delle sostanze e riportato nell'allegato denominato SDS

Lo stabilimento è soggetto agli artt. 13 e 14 del d.lgs. 105/2015 e s.m.i.. In particolare, i depositi di esplosivi, con i rispettivi carichi autorizzati con licenza Prefettizia sono i seguenti:
In particolare, i depositi di esplosivi, con i rispettivi carichi autorizzati con licenza Prefettizia sono i seguenti:

LOCALE	TIPO DI ESPLOSIVO PRESENTE	QUANTITA' (KG)
deposito D	cartucce cariche di V categoria gruppo A (1.4S)	6.500 Kg
deposito D'	esplosivo di I categoria (1.3C)	6.500 Kg
deposito L	cartucce cariche di V categoria gruppo A (1.4S)	7.000 kg
deposito C	esplosivo di II categoria (1.1D)	20.000 kg
deposito C'	esplosivo di II categoria (1.1D)	20.000 kg
deposito E	detonatori di III categoria (1.1B)	400 kg

Secondo le indicazioni e la documentazione fornita dal Gestore, le quantità di polvere di I categoria presenti nel laboratorio A sono prelevate, nelle modeste quantità necessarie per la lavorazione quotidiana, dal deposito D'. Le quantità di cartucce realizzate con le polveri indicate, saranno depositate in D e/o in L, non appena conclusa la lavorazione nel corso della giornata. Pertanto, i quantitativi di polveri di I categoria e/o i corrispondenti quantitativi di cartucce, se presenti in A, non saranno presenti in D o in D' o in L. D'altro canto il laboratorio A non si configura quale deposito, per cui le quantità sono presenti solo temporaneamente durante la lavorazione, per essere tempestivamente introdotte nei depositi di pertinenza non appena la lavorazione è conclusa. La lavorazione è completata nella stessa giornata in cui è iniziata.

Nei locali depositi vengono depositati i seguenti tipi di esplosivo, contenuti nelle loro confezioni originali, di cui si riporta il numero di classificazione ONU secondo le raccomandazioni delle Nazioni Unite (Orange Book). L'elenco è tratto dall'allegato A al Regolamento di esecuzione del TULPS come modificato dall'allegato A al D.lgs 4/04/2010 n° 58:

Tabella n° 1 - Elenco esplosivi immagazzinati come riportati nell'elenco di cui all'allegato A al RETULPS come modificato dal D.lgs 04/04/2010 n° 58.

Numero UN	Nome comune o generico (nome commerciale)	Codice di class.	Classifica ex art. 82 Reg.to T.U.L.P.S.
UN 0161	POLVERE SENZA FUMO	1.3C	I
UN 0081	ESPLOSIVO DI TIPO A	1.1D	II
UN 0082	ESPLOSIVO DI TIPO B	1.1D	II
UN 0241	ESPLOSIVO DI TIPO E	1.1D	II
UN 0065	MICCIA DETONANTE FLESSIBILE	1.1D	II
UN 0042	CARICHE DI RINFORZO SENZA DETONATORE	1.1 D	II
UN 0029	DETONATORI DA MINA NON ELETTRICI	1.1B	III
UN 0267		1.4B	III
UN 0455		1.4S	V/A
UN 0030	DETONATORI DA MINA ELETTRICI	1.1B	III
UN 0255		1.4B	III
UN 0456		1.4S	V/A
UN 0360	DETONATORI DA MINA, NON ELETTRICI, COLLEGATI CON IL PROPRIO MEZZO DI ACCENSIONE	1.1B	III
UN 0361		1.4B	III
UN 0500		1.4S	V/A
UN 0105	MICCIA A LENTA COMBUSTIONE, DI SICUREZZA	1.4S	V/B
UN 0012	CARTUCCE A PROIETTILE INERTE PER ARMI O CARTUCCE PER ARMI DI PICCOLO CALIBRO	1.4S	V/A

CLASSIFICAZIONE DEGLI ESPLOSIVI

Classificazione secondo l'art. 82 del RETULPS come modificato dall'art. 12 del D.lgs 272/2002.

I prodotti esplosivi sono classificati nelle seguenti categorie:
1° *polveri* e prodotti affini negli effetti esplodenti;
2° *dinamiti* e prodotti affini negli effetti esplodenti;
3° *detonanti* e prodotti affini negli effetti esplodenti;
4° *artifici* e prodotti affini negli effetti esplodenti;
5° *munizioni* di sicurezza e giocattoli pirici.
La categoria 5) «munizioni di sicurezza e giocattoli pirici» di cui al comma precedente si articola nei seguenti gruppi:
Gruppo A:
1) bossoli innescati per artiglieria;
2) spolette a percussione con innesco amovibile o interno;
3) spolette a doppio effetto per artiglieria;
4) cartucce da salve per armi comuni e da guerra;
5) cartucce per armi comuni e da guerra;
Gruppo B:
1) micce a lenta combustione o di sicurezza;
2) cartuccia per pistola spegnitrice Wolf;
3) accenditori elettrici;
4) accenditori di sicurezza;
Gruppo C:
1) giocattoli pirici;
Gruppo D:
1) manufatti pirotecnici da segnalazione ad effetto illuminante, fumogeno o misto destinati alla sicurezza in mare o in montagna, ovvero alle segnalazioni per la sicurezza nei trasporti ferroviari e stradali, nonché quelli analoghi destinati ad essere utilizzati dalle Forze armate e ai Corpi armati dello Stato;
2) manufatti pirotecnici da segnalazione ad effetto sonoro, compresi quelli destinati ad essere utilizzati dalle Forze armate e ai Corpi armati dello Stato;
3) manufatti pirotecnici destinati all'attivazione di apparecchiature per l'estinzione di incendi;
4) manufatti pirotecnici da divertimento, ad effetto di scoppio e/o ad effetto luminoso;
Gruppo E:
1) munizioni giocattolo;
2) air bag, pretensionatori per cinture di sicurezza e relativi generatori di gas od attuatori ricompresi nell'allegato I al *decreto legislativo 2 gennaio 1997, n. 7* e successive modificazioni e aggiornamenti;
3) bossoli innescati per munizioni per armi di piccolo calibro;
4) inneschi per munizioni per armi di piccolo calibro e per cartucce industriali;
5) manufatti pirotecnici e cartucce per strumenti tecnici e industriali (es.: sparachiodi, per mattazione e cementeria);
6) cartucce a salve ad effetto sonoro per armi di libera vendita.

3. SCENARI INCIDENTALI, VALORI SOGLIA PER LA VALUTAZIONE DEGLI EFFETTI E DELIMITAZIONE DELLE ZONE A RISCHIO PER LA PIANIFICAZIONE D'EMERGENZA

Lo scenario incidentale è la rappresentazione dei fenomeni fisici e chimici, connessi all'evento incidentale ipotizzato nello stabilimento, che possono interessare una determinata area.
Gli effetti pericolosi che ne possono scaturire rappresentano l'impatto dell'incidente rilevante sul territorio urbanizzato e le relative componenti territoriali-ambientali. Il fenomeno si può pensare suddiviso in due sub-eventi: il primo consiste nell'accadimento dell'evento iniziatore all'interno dello stabilimento (generalmente una perdita di contenimento come, ad esempio, il rilascio di sostanza infiammabile a seguito della rottura o fessurazione di una tubazione); il successivo consiste nell'evoluzione dell'evento iniziatore in scenario incidentale (es. in caso di presenza di innesco può conseguentemente aver luogo un incendio).
Gli effetti pericolosi del rilascio di energia (incendi, esplosioni) e del rilascio di materia (dispersione tossica,) sono quantificabili con l'ausilio di modelli fisico-matematici e raffigurabili mediante elaborati cartografici in zone a rischio con le relative distanze di danno valutate per i diversi valori di soglia corrispondenti (elevata letalità, inizio letalità, lesioni irreversibili e lesioni reversibili).
Gli eventi incidentali, l'evolversi nei relativi scenari e le misure di sicurezza adottate nello stabilimento, sia ai fini della prevenzione che per la mitigazione delle eventuali conseguenze dell'evento ipotizzato, sono individuati dal gestore a seguito di una specifica analisi di rischio/sicurezza.
Gli scenari incidentali che possono avere effetti pericolosi oltre i confini dello stabilimento rappresentano il fulcro per l'identificazione delle zone di pianificazione dell'emergenza esterna: zona di rischio (zona di sicuro impatto, zona di danno e zona di attenzione), zona di soccorso, zona di supporto alle operazioni.

3.1 Tipologia degli eventi incidentali

L'incidente rilevante è definito dalla norma come "un evento quale un'emissione, un incendio o un'esplosione di grande entità, dovuto a sviluppi incontrollati che si verificano durante l'attività di uno stabilimento e che dia luogo a un pericolo grave, immediato o differito, per la salute umana o per l'ambiente, all'interno o all'esterno dello stabilimento e in cui intervengano una o più sostanze pericolose".
Gli eventi incidentali che si originano all'interno degli stabilimenti a rischio di incidente rilevante possono essere classificati in base agli effetti dovuti ai rilasci di energia (incendi, esplosioni) e di materia (nube e rilascio tossico).

EFFETTI	***EVENTI***
Irraggiamento	**Incendi** Pool-fire (incendio di pozza di liquido infiammabile rilasciato sul terreno) Jet-fire (incendio di sostanza infiammabile in pressione che fuoriesce da un contenitore) Flash-fire (innesco di una miscela infiammabile lontano dal punto di rilascio con conseguente incendio) Fireball (incendio derivante dall'innesco di un rilascio istantaneo di gas liquefatto infiammabile – ad esempio provocato dal BLEVE)
Sovrappressione	**Esplosione:** CE[1] (esplosione di una miscela combustibile-comburente all'interno di uno spazio chiuso – serbatoio o edificio) UVCE[2] (esplosione di una miscela in uno spazio) Bleve[3] (conseguenza dell'improvvisa perdita di contenimento di un recipiente in pressione contenente un liquido infiammabile surriscaldato o un gas liquefatto: gli effetti sono dovuti anche allo scoppio del contenitore con lancio di frammenti)
Tossicità	**Rilascio di sostanze pericolose** per l'uomo e per l'ambiente: dispersione di una sostanza tossica nell'ambiente o di un infiammabile non innescato i cui effetti variano in base alle diverse proprietà tossicologiche della sostanza coinvolta. Nella categoria del rilascio tossico può rientrare anche la dispersione dei prodotti tossici della combustione generati a seguito di un incendio in quanto i fumi da esso provocati sono formati da una complessa miscela gassosa contenente particolato, prodotti di decomposizione e di ossidazione del materiale incendiato, gas tossici, ecc..

1) Confined Explosion
2) Unconfined Vapour Cloud Explosion
3) Boiling Liquid Expanding Vapour Explosion

3.1.1 Tipologie di eventi incidentali di Stabilimento.

Gli eventi incidentali che si originano all'interno degli stabilimenti a rischio di incidente rilevante in cui si detengono esplosivi possono essere classificati in base agli effetti dovuti ai rilasci di energie (incendi, esplosioni).Gli eventi incidentali specifici per ogni stabilimento, che determinano il c.d. scenario incidentale (l'interazione dell'evento con il territorio e le relative componenti territoriali) sono individuati dal Gestore nell'ambito della redazione del RdS, e sono dallo stesso riportati nella Sezione 5^ della Scheda di informazione per la popolazione mentre nella Sezione 9^ sono individuati la tipologia di evento e le tre zone a rischio (**di sicuro impatto, di danno e di attenzione**). Le citate informazioni sono riportate in specifiche **schede tecniche/territoriali** elaborate per ogni stabilimento a rischio di incidente rilevante. L'attività del dello stabilimento consiste nel ricevimento, stoccaggio e distribuzione agli utilizzatori finali e/o altri depositi, di esplosivi da mina ed accessori.
Nel laboratorio A sono presenti le quantità di esplosivo strettamente necessarie alle relative operazioni di lavorazione, successivamente quest'ultime sono stoccate nei depositi di pertinenza, appena le operazioni sono concluse. Il possibile rischio correlato al deposito è l'esplosione dei materiali contenuti nei magazzini.

3.1.2 Esplosione del Casotto C - deposito esplosivi di seconda categoria

Scenario: ESPLOSIONE
Condizioni: Transizione rapida di fase Modello sorgente: Esplosione fisica
Coordinate Punto sorgente WGS84/ETRF2000: LAT 40.32851166666670 LONG 18.21262833333330
Zone di danno I: 24,00 (m) Zone di danno II: 80,00 (m) Zone di danno III: 142,00 (m) Tempo di Arrivo: 0,00 (hh)
Tempo di propagazione orizzontale: 0,00 (hh)
Geolocalizzazione punto sorgente: https://goo.gl/maps/Qb9WCWs9c9w

3.1.3 Esplosione del Casotto D' - deposito esplosivi I categoria

Scenario: ESPLOSIONE
Condizioni: Transizione rapida di fase Modello sorgente: Esplosione fisica
Coordinate Punto sorgente WGS84/ETRF2000: LAT 40.32853611111110 LONG 18.21363333333330
Zone di danno I: 22,00 (m) Zone di danno II: 22,00 (m) Zone di danno III: 128,00 (m) Tempo di Arrivo: 0,00 (hh)
Tempo di propagazione orizzontale: 0,00 (hh)
Geolocalizzazione punto sorgente: https://goo.gl/maps/R12puBrJrYR2

3.1.4 Esplosione del Casotto E - deposito esplosivi III categoria

Scenario: ESPLOSIONE
Condizioni: Transizione rapida di fase Modello sorgente: Esplosione fisica
Coordinate Punto sorgente WGS84/ETRF2000: LAT 40.32846666666670 LONG 18.21353333333330
Zone di danno I: 5,00 (m) Zone di danno II: 5,00 (m) Zone di danno III: 28,00 (m) Tempo di Arrivo: 0,00 (hh)
Geolocalizzazione punto sorgente: https://goo.gl/maps/4zG2fidQpjs

3.1.5 Esplosione del Casotto C' - deposito esplosivi di seconda categoria

Scenario: ESPLOSIONE
Condizioni: Transizione rapida di fase Modello sorgente: Esplosione fisica
Coordinate Punto sorgente WGS84/ETRF2000: LAT 40.32851166666670 LONG 18.21262833333330
Zone di danno I: 24,00 (m) Zone di danno II: 80,00 (m) Zone di danno III: 142,00 (m) Tempo di Arrivo: 0,00 (hh)
Tempo di propagazione orizzontale: 0,00 (hh)
Geolocalizzazione punto sorgente: https://goo.gl/maps/NBsDmjcohXR2

3.1.6 Esplosione del Casotto A - laboratorio caricamento cartucce

Scenario: ESPLOSIONE
Condizioni: Transizione rapida di fase* Modello sorgente: Esplosione fisica
Coordinate Punto sorgente WGS84/ETRF2000: LAT 40.32881666666670 LONG 18.21123055555560
Zone di danno I: 6,00 (m) Zone di danno II: 6,00 (m) Zone di danno III: 37,00 (m) Tempo di Arrivo: 0,00 (hh)
Tempo di propagazione orizzontale: 0,00 (hh)
Geolocalizzazione punto sorgente: https://goo.gl/maps/QzjhVrud8RA2

3.2. Valori di riferimento per la valutazione degli effetti

Nella tabella seguente sono riportati i valori di riferimento per la valutazione degli effetti in base ai quali vengono determinate le zone di pianificazione. In particolare:

• La prima zona (zona di sicuro impatto) è determinata dai parametri riportati nella colonna denominata di elevata letalità;

• la seconda zona (zona di danno) è determinata dai parametri riportati nella colonna denominata "lesioni irreversibili" (fa eccezione lo scenario di flash fire, per il quale il parametro 0,5 LFL si riferisce all'inizio letalità);

• la terza zona (zona di attenzione) è esterna ai limiti della seconda zona. Per gli scenari di irraggiamento (escluso il flash fire) e di sovrappressione è determinata dai parametri riportati nella colonna delle lesioni reversibili. Per quanto riguarda gli scenari di flash fire e di rilascio tossico, la terza zona è necessariamente demandata ad una valutazione specifica da compiersi anche sulla base della complessità territoriale. In particolare, per quanto riguarda il rilascio tossico, possono essere utilizzate soglie di riferimento reperibili in letteratura, ad esempio LOC[6], TLV-TWA[7], ERPG.

In assenza di specifiche informazioni, la terza zona può essere convenzionalmente assunta pari al doppio della distanza della seconda zona dal centro di pericolo, oppure può essere applicato il metodo speditivo di cui alle presenti linee guida.

6 LOC: (Levels of concern): rappresenta un livello di guardia al quale è possibile attendersi la comparsa di effetti avversi lievi e reversibili. Per la tossicità acuta per inalazione, il suo valore corrisponde a 1/10 dell'IDLH (EPA – Environmental Protection Agency).

7 TLV – TWA (time-weighted average): esprime la concentrazione limite, calcolata come media ponderata nel tempo (8 ore/giorno, 40 ore settimanali), alla quale tutti i lavoratori possono essere esposti, giorno dopo giorno senza effetti avversi per la salute per tutta la vita lavorativa

Tabella 3 – Valori di riferimento per la valutazione degli effetti

Fenomeno fisico	Zone ed effetti caratteristici		
	Prima zona (di sicuro impatto)	Seconda zona (di danno)	Terza zona (di attenzione)
	Elevata letalità	*Lesioni irreversibili*	*Lesioni reversibili*
Esplosioni (sovrappressione di picco)	0,3 barg 0,6 bar spazi aperti	0,07 barg	0,03 barg
BLEVE/Sfera di fuoco (radiazione termica variabile)	Raggio fireball	200 KJ/m2	125 KJ/m2
Incendi (radiazione termica stazionaria)	12,5 kW/m2	5 kW/m2	3 kW/m2
Nubi vapori infiammabili	LFL	0,5x LFL[8]	**Da definire in sede PEE**
Nubi vapori tossici	LC50	IDLH	**Da definire in sede PEE**[9]

Legenda:

- LFL (*Lower Flammable Limit*): Limite inferiore di infiammabilità
- LC50 (*Lethal Concentration*): Concentrazione di sostanza tossica, letale per inalazione nel 50% dei soggetti esposti per 30 minuti
- IDLH (*Immediately Dangerous to Life and Health*): Concentrazione di sostanza tossica fino alla quale l'individuo sano, in seguito ad esposizione di 30 minuti, non subisce per inalazione danni irreversibili alla salute e sintomi tali da impedire l'esecuzione delle appropriate azioni protettive (NIOSH)

3.2.1 Delimitazione delle zone a rischio

Al fine di giungere alla pianificazione dell'emergenza è necessario tradurre le aree di impatto conseguenti all'applicazione del metodo TNT nel caso di scenario di esplosione di un locale deposito in zone di pianificazione. A tal fine, in base alla Direttiva del Ministro per la Protezione Civile e le Politiche del mare del 7 dicembre 2022 - "*Linee guida per la predisposizione del piano di emergenza esterna", "Linee guida per l'informazione alla popolazione" e "Indirizzi per la sperimentazione dei piani di emergenza esterna"* si definiscono tre zone:

1^ zona	**zona di sicuro impatto**
2^ Zona	**zona di danno**
3^ Zona	**Zona di attenzione**

Prima Zona "di sicuro impatto" (soglia elevata letalità):
individuata sulla base degli esiti dell'analisi di sicurezza in corrispondenza dell'area associata alla "elevata letalità" è in genere limitata alle adiacenze dello stabilimento; è caratterizzata da effetti comportanti una elevata letalità per le persone. Tale area viene individuata con la zona in cui la sovrappressione di esplosione supera 0,6 bar, ossia corrisponde ad elevata probabilità di letalità. In questa zona il comportamento di protezione da assumere consiste, in generale, nel rifugio al chiuso. Solo in casi particolari (incidente non in atto ma potenziale e a sviluppo prevedibile oppure in caso di rilascio tossico di durata tale da rendere inefficace il rifugio al chiuso), ove ritenuto opportuno e tecnicamente realizzabile, sarà prevista l'evacuazione spontanea o assistita della popolazione. Tale

eventuale estremo provvedimento, che sarebbe del resto facilitato dalla presumibile e relativa limitatezza dell'area interessata, andrà comunque preso in considerazione con estrema cautela e solo in circostanze favorevoli. Infatti, una evacuazione con un rilascio in atto potrebbe portare a conseguenze ben peggiori di quelle che si verrebbero a determinare a seguito di rifugio al chiuso. Data la fondamentale importanza ai fini della protezione che in questa zona riveste il comportamento della popolazione, sarà previsto un sistema di allarme che avverta la popolazione dell'insorgenza del pericolo ed un'azione di informazione preventiva particolarmente attiva e capillare.

Seconda zona "di danno" (soglia lesioni irreversibili):
esterna alla prima zona, solitamente caratterizzata da possibili danni, anche gravi ed irreversibili, per le persone che non assumono le corrette misure di autoprotezione e da possibili danni anche letali per persone più vulnerabili come i minori e gli anziani. Tale area corrisponde alla zona in cui la sovrappressione di esplosione è compresa tra 0,6 bar e 0,07 bar. Anche in tale zona, l'intervento di protezione principale privilegerà, almeno nel caso di rilascio di sostanze tossiche, il rifugio al chiuso. Un provvedimento quale l'evacuazione infatti, risulterebbe difficilmente realizzabile, anche in circostanze mediamente favorevoli, a causa della maggiore estensione territoriale rispetto alla prima zona. Del resto, nella seconda zona, caratterizzata dal raggiungimento di valori d'impatto (concentrazione, irraggiamento termico) minori, il rifugio al chiuso risulterebbe senz'altro di efficacia ancora maggiore che nella prima zona.

Terza zona "di attenzione" (lesioni reversibili):
caratterizzata dal possibile verificarsi di danni, generalmente non gravi, anche per i soggetti particolarmente vulnerabili oppure da reazioni fisiologiche che possono determinare situazioni di turbamento, tali da richiedere provvedimenti anche di ordine pubblico. Tale zona è quella compresa nell'area in cui le sovrappressioni da esplosione sono ricomprese tra 0,07 bar e 0,03 bar. Al di là di tali valori non dovrebbero esserci più conseguenze per le persone e per le cose. La sua estensione è individuata sulla base delle valutazioni effettuate nella fase di predisposizione del PEE. In questa zona rimane consigliabile il rifugio al chiuso (eventualmente dovranno essere previsti solamente interventi di assistenza ai soggetti particolarmente vulnerabili) e azioni di controllo del traffico. In detta zona, come risulta dal censimento effettuato dal personale del Comune di Lizzanello sono presenti le persone, gli edifici e le infrastrutture come riportate nella tabella seguente. Sono stati rilevati anche gli edifici presenti nella zona compresa tra 147 e 860 m. Detta zona costituirebbe pertanto la zona di attenzione non considerando efficaci le protezioni dei depositi di esplosivi e dei detonatori che sono costituite da terrapieni la cui efficienza è stata dichiarata dal gestore.

Zona di attenzione senza terrapieno

Sebbene non riportata nella notifica prodotta dal gestore è stata considerata anche la zona compresa tra 147 e 860 m. Tale zona è quella di attenzione non considerando la presenza del terrapieno di protezione dei due depositi. L'efficienza di tale terrapieno è stata dichiarata dal gestore dello stabilimento. I posti di comando avanzato, le zone di attesa della popolazione e i presidi sanitari saranno collocati all'esterno di tale zona. In dette zone sono presenti gli insediamenti riportati nella tabella seguente.

TABELLA DEGLI INSEDIAMENTI A RISCHIO PRESENTI NELLE ZONE 1^, 2^, 3^

Elementi a rischio	**1^ zona *(R1)***	**2^ zona *(R2)***	**3^zona *(R3)***
Popolazione	===	===	50
Disabili/anziani	===	===	0/0
Servizi principali	===	===	0
Insediamenti industriali e artigianali	(Deposito esplosivi "Palmarini Augusto & C. s.r.l.")	(Locale allo stato rustico disabitato)	Campo di calcetto. Eventuali altre abitazioni/aziende

3.2.2 Eventi incidentali e scenari connessi maggiormente gravosi

Dall'Analisi dei Rischi allegata alla notifica, prodotta dal gestore e datata 10.02.2006, si rileva che il top event più gravoso è l'esplosione di 20.000 kg di esplosivo che è quello massimo contenuto nelle riservette indicate con C e C'.
È stato escluso l'effetto domino in quanto sono rispettate le distanze di sicurezza interne fra i due depositi e in quanto i due depositi di esplosivi sono terrapienati.

3.2.3 Distanze di danno connesse agli scenari incidentali maggiormente gravosi

Il gestore ha identificato gli eventi incidentali "credibili", gli scenari incidentali e le distanze di danno come riportato nella seguente tabella.

DITTA: PALMARINI A. & C. s.r.l.
STABILIMENTO: DEPOSITO DI ESPLOSIVI E CARICAMENTO CARTUCCE
LOCALITA': FORNELLO DEL BASSO - LIZZANELLO (LE)

Tabella delle distanze per soglie di magnitudo da sovrappressione

Locale dep.	Tipologia di esplosivo	Carico massimo di esplosivo (NEQ) (Kg)	NEQ in TNT eq. (kg)	Distanza Per S=60 Kpa Elevata letalità	Distanza Per S=14 Kpa Inizio letalità	Distanza Per S=7 Kpa Lesioni irreversibili	Distanza Per S=3 Kpa Lesioni reversibili	Probabilità di accadimento P
C (**) (*)	Dinamiti, polverulenti, slurry, emulsioni, ecc.	20.000	21.052	71 (24)	238 (80)	425 (142)	860 (287)	<10E – 04/anno
C' (**) (*)	Dinamiti, polverulenti, slurry, emulsioni, ecc.	20.000	21.052	71 (24)	238 (80)	425 (142)	860 (287)	<10E – 04/anno
D' (***) (*)	Polveri	6.500	4.545	43 (22)	143 (72)	255 (128)	516 (258)	<10E – 04/anno
E (**)	Detonatori	400	171	14 (5)	48 (16)	85 (28)	173 (58)	<10E – 04/anno
L (^)(**)	Cartucce cariche	1.700	1189	27 (14)	92 (46)	163 (82)	330 (165)	<10E – 04/anno
D (^)(***)	Cartucce cariche	1.000	699	23 (12)	77 (39)	137 (69)	277 (139)	<10E – 04/anno
A (^^) (***)	Cartucce cariche/polveri I categoria	150	105	12 (6)	41 (22)	73 (37)	147 (74)	10E – 03/anno

Tabella 1. Scenari incidentali e distanze di danno

Tali aree di danno sono state riportate nel documento trasmesso dal gestore Palmarini Augusto, ai sensi dell'allegato V del D. Lgs. 334 del 17.08.1999, alle Autorità preposte (Ministero Ambiente, Regione Puglia, Prefettura di Lecce, Comune di Lizzanello), relative agli eventi incidentale "esplosione" nelle condizioni non confinata.
Tali eventi incidentali sono stati valutati con una frequenza pari a 1x10-4 occ/anno.
In particolare le aree della prima zona, coincidenti con le area di elevata letalità, e relative ai diversi depositi, presentano un raggio compreso tra 24 metri e 5 metri.
L'area della seconda zona, coincidente con l'area di inizio letalità, è l'area di inviluppo delle corone circolari dei diversi depositi con raggi compresi tra 80 metri e 16 metri.
L'area della terza zona è l'area di inviluppo delle corone circolari dei diversi depositi con raggi compresi tra 142 metri e 28 metri.
L'area della quarta zona è l'area di inviluppo delle corone circolari dei diversi depositi con raggi compresi tra 287 metri e 58 metri.

Evento Iniziale	Condizioni		Modello sorgente	I zona [m]	II zona [m]	III zona [m]	IV zona [m]
Incendio Si No	Localizzato in aria	In fase liquida	Incendio da recipiente (Tank fire)				
			Incendio da pozza (pool fire)				
		In fase gas/vapore ad alta velocità	**Getto di fuoco (jet fire)**				
			Incendio di nube (flash fire)				
		In fase vapore	Sfera di fuoco (fireball)				
Esplosione Si No	Confinata		Reazione sfuggente (run-a-way reaction)				
			Miscela di gas/vapori infiammabili				
			Polveri infiammabili				
	Non confinata		Miscela di gas/vapori infiammabili UVCE)	**27**	**91**	**163**	**347**
	Transizione rapida di fase		Esplosione fisica				
Rilascio Si No	In fase liquida	In acqua	Dispersione liquido/liquido (fluidi solubili)				
			Emulsioni liquido/liquido (fluidi insolubili)				
			Evaporazione da liquido (fluidi insolubili)				
			Dispersione da liquido (fluidi insolubili)				
		Sul suolo	Dispersione				
			Evaporazione da pozza				
	In fase vapore	Ad alta o bassa	Dispersione per turbolenza (densità della nube inferiore a quella dell'aria)				

		velocità di rilascio	Dispersione per gravità (densità della nube superiore a quella dell'aria)				

Aree di danno per il piano di emergenza

Per lo stabilimento, si sono determinate tre zone di danno, risultanti dall'inviluppo delle zone relative ai diversi depositi, che contengono le aree di danno, riportate nel documento trasmesso dal gestore, ai sensi dell'allegato V del D.Lgs. 334 del 17.08.1999, alle Autorità preposte (Ministero Ambiente, Regione Puglia, Prefettura di Lecce, Comune di Lizzanello di Lecce), relative all'evento incidentale "esplosione" nella condizione non confinata.
In particolare le area della prima zona, coincidenti con l'area di elevata letalità, sono le singole aree circostanti i singoli depositi con raggi compresi tra di 24 metri e 5 metri.
L'area della seconda zona, coincidente con l'area delle lesioni irreversibili, è l'area di inviluppo delle corone circolari dei diversi depositi con raggi compresi tra 142 metri e 28 metri.
L'area della terza zona, coincidente con l'area delle lesioni reversibili è l'area di inviluppo delle corone circolari dei diversi depositi con raggi compresi tra 287 metri e 58 metri.

La tabella sottoindicata riassume le zone di danno dei depositi di esplosivi.

PUNTO CRITICO	***DISTANZA PRIMA ZONA [m]***	***DISTANZA SECONDA ZONA [m]***	***DISTANZA TERZA ZONA [m]***
Deposito esplosivi	24	142	287

Si rappresenta che i valori sopra riportati e per cui è tarato il piano di emergenza esterno sono quelli derivanti dall'evento incidentale dell'esplosione avente una frequenza di $1x\ 10^{-4}$ occasioni all'anno.

3.2.4 Sistemi di sicurezza adottati dal gestore

I depositi sono stati costruiti rispettando le distanze di sicurezza imposte dal T.U.L.P.S;
Le riservette sono prive di impianto elettrico;
Tutto l'esplosivo stoccato è di proprietà ed è accompagnato da schede tecniche di sicurezza;
Le riservette sono dotate di protezione contro le scariche atmosferiche;
Le coperture delle riservette sono costruite in materiale fragile, in modo da avere una facile rottura in caso di esplosione;
La vegetazione attorno alle riservette viene tagliata periodicamente;
È stato predisposto il Piano di Emergenza Interno.
Sono presenti degli estintori a polvere del tipo omologato dal Ministero dell'Interno per lo spegnimento dei piccoli focolai d'incendio.

4. ELEMENTI TERRITORIALI E AMBIENTALI VULNERABILI ESPOSTI AL RISCHIO ALL'INTERNO DI CIASCUNA ZONA DEGLI SCENARI INCIDENTALI IDENTIFICATI

nella presente sezione sono riportati e descritti i principali elementi territoriali e ambientali vulnerabili, ivi incluse le strutture strategiche e rilevanti (es. scuole, ospedali corsi d'acqua, grandi vie di comunicazione, recettori ambientali, ecc) presenti nell'area circostante lo stabilimento, in funzione dell'estensione delle aree a rischio e della vulnerabilità del territorio.

Per quanto riguarda la vulnerabilità del territorio, si è fatto riferimento al già citato DM 9 maggio 2001, che individua gli elementi territoriali e ambientali che i Comuni devono, di norma, prendere in considerazione per la predisposizione dell'Elaborato RIR. Il decreto individua delle categorie territoriali sulla base dei seguenti elementi: destinazione d'uso, numero di utenti permanentemente residenti, numero di frequentatori, orario d'uso, luogo aperto o chiuso.
Le aree di estensione degli effetti dell'evento incidentale sono riportate sotto forma di curve di inviluppo sulla cartografia del sito e sovrapposte con le carte tematiche, riproducenti gli elementi vulnerabili.
Nel PEE, i dati raccolti o censiti sono rappresentati su una carta di dettaglio in scala opportuna (1:10.000 o di maggior dettaglio), che andrà a costituire la raccolta delle carte tematiche da sovrapporre alle aree a rischio individuate per gli scenari incidentali presi a riferimento.
I dati e le informazioni individuati sono quelli relativi agli insediamenti e alle infrastrutture presenti all'interno delle aree potenzialmente interessate dagli incidenti rilevanti.

4.1 Scheda Riepilogativa generale: Comune di Lizzanello

Altitudine: 45 m s.l.m. minima: 32 massima: 48	in cui è situata la Casa Comunale. Le quote *minima* e *massima* del territorio comunale sono state elaborate. Misura espressa in *metri sopra il livello del mare* del punto e dall'Istat sul modello digitale del terreno (DEM) e dai dati provenienti dall'ultima rilevazione censuaria.
Coordinate Geografiche *sistema sessagesimale* 40° 18' 18,36" N 18° 13' 23,88" E *sistema decimale* 40,3051° N 18,2233° E Link geolocalizzazione	Le coordinate geografiche sono espresse in latitudine Nord (distanza angolare dall'equatore verso Nord) e longitudine Est (distanza angolare dal meridiano di Greenwich verso Est). I valori numerici sono riportati utilizzando sia il sistema sessagesimale **DMS** (*Degree, Minute, Second*), che il sistema decimale **DD** (*Decimal Degree*). https://goo.gl/maps/rvWgd2gREwT2

	Distanza da baricentro stabilimento	*popolazione*
Cavallino	**2.400 mt**	12.808
Castri di Lecce	6.933 mt	2.904
Caprarica di Lecce	7.355 mt	2.411
Vernole	8.356 mt	7.062
Lecce	**in aree di danno**	95.441

Una parte minima dello stabilimento e delle relative aree di danno ricadono nell'agro del Comune di Lecce; ciò comporta che in caso di evento incidentale anche il Comune di Lecce attivi la propria struttura di protezione civile per l'espletamento delle procedure operative previste nella parte generale del presente PEE e secondo quanto stabilito nella propria pianificazione di emergenza comunale.
Inoltre, la scheda di condivisione dati e procedure in allegato indicherà le aree di emergenza, il

4.2 Orografia e idrografia

Il territorio del comune di Lizzanello, che si estende su una superficie di 25,42 km², è caratterizzato prevalentemente da un terreno calcareo di tipo sabbioso e roccia sedimentaria (marna). Nella parte settentrionale del feudo è individuabile invece un terreno calcareo compatto. La cittadina, circondata da rigogliosi oliveti secolari, sorge a sud-est di Lecce nella pianura che si estende a nord delle Serre di Galugnano denominata Valle della Cupa. Tale pianura è caratterizzata da una grande depressione carsica la cui altitudine varia dai 18 ai i 45 metri sul livello del mare.
Confina a nord con il comune di Lecce, a est con il comune di Vernole, a sud con i comuni di Castrì di Lecce e Caprarica di Lecce, a ovest con il comune di Cavallino.

4.3 Condizioni atmosferiche

Dal punto di vista meteorologico Lizzanello rientra nel territorio del Salento orientale che presenta un clima mediterraneo, con inverni miti ed estati caldo umide. In base alle medie di riferimento, la temperatura media del mese più freddo, gennaio, si attesta attorno ai 9 °C, mentre quella del mese più caldo, agosto, si aggira sui 24,7 °C. Le precipitazioni, frequenti in autunno ed in inverno, si attestano attorno ai 626 mm di pioggia/anno. La primavera e l'estate sono caratterizzate da lunghi periodi di siccità.
Facendo riferimento alla ventosità, i comuni del Salento orientale sono influenzati fortemente dal vento attraverso correnti fredde di origine balcanica, oppure calde di origine africana.
In basso è riportata la **zona climatica** per il territorio di Lizzanello, assegnata con Decreto del Presidente della Repubblica n. 412 del 26 agosto 1993 e successivi aggiornamenti fino al 31 ottobre 2009.

Zona climatica C	Periodo di accensione degli impianti termici: dal 15 novembre al 31 marzo (10 ore giornaliere), salvo ampliamenti disposti dal Sindaco.
Gradi-giorno 1.110	Il grado-giorno (GG) di una località è l'unità di misura che stima il fabbisogno energetico necessario per mantenere un clima confortevole nelle abitazioni. Rappresenta la somma, estesa a tutti i giorni di un periodo annuale convenzionale di riscaldamento, degli incrementi medi giornalieri di temperatura necessari per raggiungere la soglia di 20 °C. Più alto è il valore del GG e maggiore è la necessità di tenere acceso l'impianto termico.

Il territorio italiano è suddiviso nelle seguenti sei **zone climatiche** che variano in funzione dei gradi-giorno indipendentemente dall'ubicazione geografica.

Zona climatica	*Gradi-giorno*	*Periodo*	*Numero di ore*
A	comuni con GG ≤ 600	1° dicembre - 15 marzo	6 ore giornaliere

B	600 < comuni con GG ≤ 900	1° dicembre - 31 marzo	8 ore giornaliere
C	900 < comuni con GG ≤ 1.400	15 novembre - 31 marzo	10 ore giornaliere
D	1.400 < comuni con GG ≤ 2.100	1° novembre - 15 aprile	12 ore giornaliere
E	2.100 < comuni con GG ≤ 3.000	15 ottobre - 15 aprile	14 ore giornaliere
F	comuni con GG > 3.000	tutto l'anno	nessuna limitazione

4.4 Terremoti

La Giunta della Regione Puglia, con deliberazione n.° 153 del 02/03/2004 (si veda BURP n.°33 del 18/03/2004) ha provveduto a pubblicare l'elenco relativo ad una prima, ancorché temporanea, riclassificazione sismica del territorio regionale, ai sensi dell'Ordinanza Presidente Consiglio dei Ministri n.° 3274 del 20/03/2003.
Il Comune di Lizzanello (in precedenza ricadente in area NC), con tale emanazione ricade, oggi, in zona 4.

In basso è riportata la **zona sismica** per il territorio di Lizzanello, indicata nell'Ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 3274/2003, aggiornata con la Delibera della Giunta Regionale della Puglia n. 153 del 2.03.2004.

Zona sismica **4**	Zona con pericolosità sismica molto bassa. È la zona meno pericolosa dove le possibilità di danni sismici sono basse.

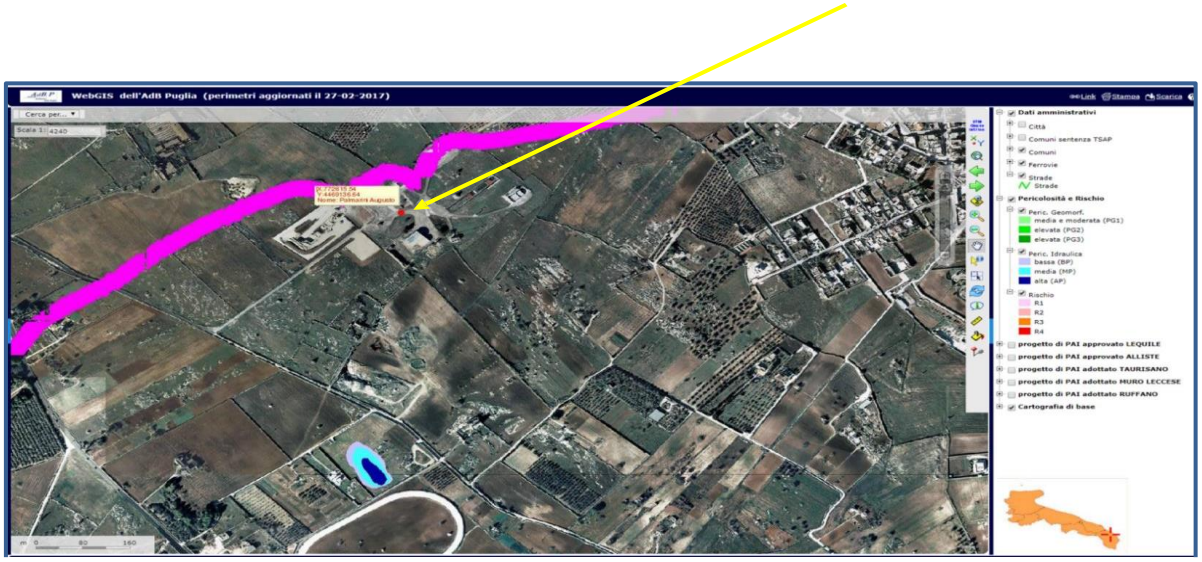
I criteri per l'aggiornamento della mappa di **pericolosità sismica** sono stati definiti nell'Ordinanza del PCM n. 3519/2006, che ha suddiviso l'intero territorio nazionale in quattro zone sismiche sulla base del valore dell'**accelerazione orizzontale massima** (**ag**) su suolo rigido o pianeggiante, che ha una probabilità del 10% di essere superata in 50 anni.

Zona sismica	*Descrizione*	*accelerazione con probabilità di superamento del 10% in 50 anni [ag]*	*accelerazione orizzontale massima convenzionale (Norme Tecniche) [ag]*	*numero comuni con territori ricadenti nella zona (*)*
1	Indica la zona più pericolosa, dove possono verificarsi fortissimi terremoti.	ag > 0,25 g	0,35 g	703
2	Zona dove possono verificarsi forti terremoti.	0,15 < ag ≤ 0,25 g	0,25 g	2.226

3	Zona che può essere soggetta a forti terremoti ma rari.	0,05 < ag ≤ 0,15 g	0,15 g	2.812
4	È la zona meno pericolosa, dove i terremoti sono rari ed è facoltà delle Regioni prescrivere l'obbligo della progettazione antisismica.	ag ≤ 0,05 g	0,05 g	2.187

4.5 Inondazioni

Nel recente periodo non si sono verificate inondazioni che abbiano interessato la zona in cui è ubicato il deposito.



WebGis dell'AdB Puglia

4.6 Trombe d'aria

Negli ultimi anni non si sono registrate trombe d'aria con effetti distruttivi nelle vicinanze della zona in esame.

4.7 Fulmini

La frequenza media delle fulminazioni a terra nella zona in cui è ubicato il deposito è di 2.5 fulmini/anno per Km2, come risulta dalla classificazione del territorio nazionale secondo le norme CEI 81 – 3.

4.8 Informazioni sul traffico aereo nella zona.

Le piste di atterraggio dell'aeroporto Militare di Galatina e dell'Aeroporto di Lepore si trovano rispettivamente a circa 16 Km e 12 Km di distanza dal deposito. Lo Stabilimento non è interessato da corridoi aerei di decollo/atterraggio.

4.9 Interazioni con altri impianti

Non esistono impianti di processo all'interno dell'area del deposito. Si precisa inoltre che non sono presenti installazioni industriali nelle immediate vicinanze del deposito e comunque a distanza tale da poter causare scenari incidentali di qualunque tipo all'interno del deposito di esplosivi. Nel raggio di 5 km non è nota la presenza di altre attività industriali che possano avere effetti sullo stabilimento in questione e viceversa, nell'eventualità che si verificasse un incidente rilevante.

4.10 Agglomerati urbani sensibili

Le aree di danno con relativi insediamenti sono riportate nelle planimetrie allegate.
Lo stabilimento è ubicato in località Fornello Del Basso nel territorio di Lizzanello, ricopre una superficie di oltre 7 ettari, è ubicato in area agricola ed isolata. Tutti i centri limitatori esterni sono posti a distanze di sicurezza superiori rispetto a quelle previste dall'allegato B al Regolamento di esecuzione del TULPS (RETULPS - RD 635/40). Il primo centro abitato più vicino è costituito dal comune di Merine, frazione di Lizzanello, il cui perimetro dista circa 757 metri dal baricentro dello stabilimento. All'interno del centro abitato si collocano i normali recettori sensibili di un'area urbanizzata come quella di un centro urbano: scuole, uffici pubblici e luoghi di ritrovo, ospedali, ecc.
Non si ha comunque notizia di presenza di scuole, ospedali, uffici, insediamenti industriali, nel raggio di 1.000 metri dal baricentro dello stabilimento.

4.11 Reti tecnologiche di servizi

4.11.1 Reti tecnologiche di servizi (reti elettriche, metanodotti)

Nelle aree di danno non insistono linee elettriche di alta tensione (150 KV).

4.11.2 RETE GAS – condotte gas metano:

Nelle aree di danno non vi sono reti di distribuzione in acciaio IV^ specie (media pressione), così come definita dal D.M. 24/11/1984.

4.11.3 SNAM RETE GAS – rete metanodotti:

Nelle aree di danno non sono presenti cabine di riduzione del gas metano

4.11.4 Rete fognaria della zona industriale

La zona in cui ricade lo stabilimento non è provvista di rete fognaria. Ogni azienda è dotata di un proprio sistema di depurazione dei reflui. Nello stabilimento non sono presenti reti fognanti. Le acque sanitarie vengono inviate in un pozzo imhoff e poi smaltite mediante auto spurgo.

L'acqua piovana viene trattata mediante un apposito impianto di depurazione e poi smaltita negli strati superficiali del terreno mediante trincea drenante.

4.11.5 Strade

I collegamenti stradali principali sono rappresentati da:
Strada statale 16 Adriatica Lecce-Maglie.
Il centro è anche raggiungibile dalle strade provinciali interne: *SP25 Lizzanello-Castri di Lecce*, *SP136 Lizzanello- Merine*, *SP229 Lizzanello-Pisignano*, *SP241 Lizzanello-Lecce*. Il centro di Lizzanello è raggiungibile anche dal confinante abitato di Cavallino attraverso la *strada provinciale 24*.

4.11.6 Ferrovie

La stazione ferroviaria più vicina è quella di *San Cesario di Lecce* posta sulla linea Lecce-Otranto delle Ferrovie del Sud Est. La stazione di Lecce delle FS dista poco meno di 8 km.

4.11.7 Aeroporti

Gli aeroporti civili più vicini sono:
- Aeroporto Internazionale del Salento “Papola Casale” con sede a Brindisi.
- Aeroporto di Taranto-Grottaglie "Marcello Arlotta", che effettua servizi di linea per il traffico passeggeri con voli charter.
- Aeroporto internazionale di Bari "Karol Wojtyla".

4.11.8 Le infrastrutture stradali e aeroportuali

prossime al deposito sono:

1. S.S. N. 16 Maglie-Leuca (a circa 2,3 Km, lato Sud-Ovest);
2. Tangenziale Est di Lecce (a circa 1,4 Km dallo svincolo della stessa);
3. Le piste di atterraggio dell’aeroporto di Lecce Galatina si trovano a circa 16 Km di distanza dal deposito.

4.11.9 Ferrovie Del Sud Est

La ferrovia SUD-EST più vicina (stazione di San Cesario) dista circa 7 km dal deposito.

4.11.10 ENEL S.p.A. - Reti tecnologiche di servizi (reti elettriche, metanodotti)

Nelle aree di danno non insistono linee elettriche di alta tensione (150 KV)

4.11.11 ENEL RETE GAS – condotte gas metano

Nelle aree di danno non vi sono reti di distribuzione in acciaio IV^ specie (media pressione), così come definita dal D.M. 24/11/1984.

4.11.12 SNAM RETE GAS – rete metanodotti

Nelle aree di danno non sono presenti cabine di riduzione del gas metano.

4.12 Sistemi di sicurezza adottati dal gestore

I depositi sono stati costruiti rispettando le distanze di sicurezza imposte dal T.U.L.P.S;
Le riservette sono prive di impianto elettrico;
Tutto l’esplosivo stoccato è di proprietà ed è accompagnato da schede tecniche di sicurezza;

Le riservette sono dotate di protezione contro le scariche atmosferiche;
Le coperture delle riservette sono costruite in modo da avere una facile rottura in caso di esplosione;
La vegetazione attorno alle riservette viene tagliata periodicamente;
È stato predisposto il Piano di Emergenza Interno.
Sono presenti degli estintori a polvere del tipo omologato dal Ministero dell'Interno per lo spegnimento dei piccoli focolai d'incendio.

4 .13 Stato autorizzativo dello stabilimento

Lo stabilimento è provvisto delle seguenti autorizzazioni previste dalla legislazione vigente:

- Verbale di collaudo della Commissione Tecnica Provinciale per le Sostanze Esplosive del 03.02.2022;
- Certificato di Prevenzione Incendi rilasciato dal Comando Provinciale VV.F. ai sensi del D.P.R. 151/11, rilasciato in data 10.12.2012 e rinnovato in data 09.02.2022 con prot. n. 2447 del 09.02.2022;

5. IL MODELLO ORGANIZZATIVO D'INTERVENTO

L'incidente rilevante è un evento che richiede urgenti provvedimenti di difesa per la popolazione e tutela dell'ambiente e, quindi, tempestivi e qualificati interventi per fronteggiarlo.
La messa in atto di un PEE, approvato dal Prefetto e notificato ai soggetti interessati, comporta l'avvio tempestivo e con un adeguato livello di automatismo delle procedure da esso individuate.
Nell'ambito dell'elaborazione del PEE, sono stabiliti ruoli, responsabilità e modalità per l'attivazione dei sistemi di allarme in funzione della potenziale evoluzione degli scenari di evento.
Il modello organizzativo di intervento è basato sulla centralità del coordinamento del Prefetto, autorità preposta all'attivazione e gestione dei soccorsi, e sul ruolo degli enti e delle strutture territoriali competenti, quali, in particolare, i Vigili del Fuoco ed il 118, cui sono attribuite, rispettivamente, la Direzione tecnica dei soccorsi e la Direzione dei soccorsi sanitari. È altresì importante il ruolo dell'azienda nella comunicazione tempestiva dello scenario incidentale che richiede la messa in atto del PEE e nell'allertamento della popolazione, anche mediante sistemi di allarme ottico/acustici (es. sirene) opportunamente predisposti e mantenuti.
Oltre all'attività di primo soccorso caratterizzata dall'impiego immediato sul luogo dell'evento delle risorse disponibili sul territorio, occorre necessariamente tener conto di una serie di fattori che condizionano ulteriormente le modalità di intervento e che potrebbero, se trascurati, amplificare le criticità. Nella redazione del PEE si sono tenuti pertanto in considerazione i seguenti fattori:

- difficile accessibilità al luogo dell'incidente da parte dei mezzi di soccorso;
- necessità di impiego di mezzi ed attrezzature speciali;
- possibile presenza sul luogo dell'incidente di un elevato numero di operatori e di non addetti ai lavori;
- possibilità di estensione ridotta della zona interessata dall'incidente, cui corrisponde la massima concentrazione delle attività finalizzate alla ricerca ed al soccorso di feriti e vittime, alla quale si contrappone, nella maggior parte dei casi, un'area di ripercussione anche molto ampia, con il coinvolgimento di un numero elevato di persone che necessitano di assistenza;
- fattori meteoclimatici;
- presenza di sorgenti di rischio secondario e derivato.

Ciò implica necessariamente un'attività di coordinamento delle operazioni sul luogo dell'incidente fin dai primi momenti dell'intervento, che non può essere improvvisata ad evento in corso, ma che è necessario pianificare in via preventiva, individuando precise figure di responsabilità.
Da quanto esposto, discende la necessità di definire una strategia di intervento unica e adeguata ad affrontare le criticità connesse ad emergenze dovute ad incidenti rilevanti e la scelta di formulare

indicazioni operative specifiche in relazione alla loro diversa natura, raggruppando, laddove possibile, tipologie che prevedono un modello di intervento simile.
Dall'esperienza maturata nell'ambito degli incidenti in stabilimenti RIR, è emersa la necessità di un rapido coordinamento tra gli enti coinvolti, individuando a tal fine una modalità di gestione operativa attuata mediante l'istituzione di un Posto di Coordinamento Avanzato (PCA) per la gestione delle operazioni di soccorso sul luogo dell'incidente.
La strategia generale di intervento prevede che il PEE:

- definisca le procedure per i vari stati (attenzione, preallarme, allarme-emergenza, cessato allarme) con i relativi flussi di informazione tra le sale operative territoriali e centrali, al fine di assicurare l'immediata attivazione delle procedure di intervento;
- individui le figure che operano nei centri di coordinamento (CCS, PCA);
- indichi le attività prioritarie da porre in essere in caso di emergenza e attribuisca i compiti alle strutture operative che per prime intervengono;
- definisca le modalità di cooperazione tra il Prefetto ed il Sindaco in merito alle funzioni relative alla prima assistenza alla popolazione e alla diffusione delle informazioni, anche mediante l'istituzione di un Centro Operativo Comunale (COC).

Il Sistema di Protezione Civile è normalmente attivato dalla ditta nella quale si è verificato l'incidente; l'informazione deve essere immediatamente trasmessa al Comando del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco competente per territorio, al Prefetto ed al Sindaco del comune sul cui territorio insiste la ditta.
La prima valutazione tecnica vene fornita agli operatori dei VV.F. dai responsabili della ditta stessa; sulla base delle informazioni degli stessi responsabili si valutano tecnicamente la natura e l'estensione del fenomeno al fine di attivare eventualmente la struttura comunale di Protezione Civile.
Gli obiettivi fondamentali per la struttura comunale di Protezione Civile sono quelli di valutare adeguatamente gli effetti dell'incidente sulla popolazione direttamente esposta sia quelli a medio lungo termine sul resto della popolazione sia quelli sull'ambiente.
Per questo motivo è necessario verificare tempestivamente la presenza sul posto di tecnici di ASL ed ARPA in grado di fornire eventuali rilievi e valutazioni di carattere sanitario ed ambientale.
Il rischio in oggetto viene gestito a livello provinciale dalla Prefettura, la quale attiva tutte le strutture di soccorso ritenute idonee alla gestione dell'emergenza su scala provinciale.
Al Comune viene normalmente affidato il compito di gestire le problematiche di informazione alla popolazione e quelle di alloggiamento dell'eventuale popolazione evacuata, oltre al supporto logistico e conoscitivo nei confronti degli operatori.

Per questo motivo, se l'informazione di incidente viene raccolta per prima dalla struttura comunale questa dovrà interessare immediatamente anche i competenti organi a livello provinciale e regionale.
Di fondamentale importanza è la ricostruzione dei seguenti parametri:

- origine fisica (incendio, esplosione sversamento accidentale, cedimento di strutture per lo stoccaggio ecc.);
- origine temporale (indicare l'orario esatto in cui il fenomeno ha origine);
- causa scatenante il fenomeno (errore umano, cedimento strutturale, ecc.),
- sostanza/e coinvolta/e (tipologia, quantità e stato fisico-chimico) e quelle che possono venire coinvolte;
- possibili dinamiche di evoluzione dello stesso fenomeno;
- interazione tra la sostanza e l'ambiente e tra la sostanza e l'uomo (nella fabbrica ed al suo esterno).

L'obiettivo del presente capitolo è pertanto descrivere l'organizzazione dell'intervento attraverso la costituzione di appositi centri di coordinamento e la definizione delle procedure di allertamento ed attivazione, nonché le modalità di assistenza e informazione alla popolazione.
Il corretto funzionamento degli stessi non può prescindere dal costante e completo scambio di informazioni tra i vari livelli di coordinamento e tra questi e le sale operative.

5.1 Centri operativi attivati con il PEE

Nel seguito sono descritti i centri operativi che consentono il coordinamento delle azioni necessarie all'attuazione del PEE. Particolare attenzione è stata posta sia all'ubicazione dei centri operativi, soprattutto del Posto di Coordinamento Avanzato, sia alla disponibilità delle risorse umane che andranno a costituire i suddetti centri.

5.1.1 Centro di Coordinamento dei Soccorsi (CCS)

Il sistema di coordinamento provinciale, definisce l'ubicazione e l'organizzazione del Centro di Coordinamento Soccorsi (CCS) attivato dalla Prefettura–Ufficio Territoriale del Governo che opera secondo quanto previsto dalla lettera b) comma 1 dell'art. 9 del Codice, in attuazione a quanto previsto nel piano provinciale di protezione civile.
Il Centro di Coordinamento dei Soccorsi (CCS) è attivato dal Prefetto presso la sala operativa della Prefettura. Il CCS supporta il Prefetto per l'attuazione delle attività previste nel PEE e, in generale, per le attività di valutazione e attuazione delle misure da adottare per la protezione della popolazione e la salvaguardia dei beni e dell'ambiente. In particolare, sulla base informazioni e dei dati relativi all'evoluzione della situazione, provvede a coordinare e gestire il sistema di risposta per i vari livelli di allerta (attenzione, preallarme, allarme-emergenza esterna, cessato allarme).
Tra le attività del CCS si evidenziano:

- il supporto alle richieste che pervengono dal direttore tecnico dei soccorsi il quale, in ogni caso, informa costantemente il Centro di coordinamento sulla situazione nell'area di intervento;
- l'assistenza alla popolazione interessata, anche indirettamente, dall'evento; in particolare dovrà gestire l'evacuazione, se necessario, di aree anche altamente urbanizzate, definendone modalità e tempi e predisponendo in tal caso soluzioni alloggiative alternative;
- il supporto alle richieste che pervengono da ARPA per il monitoraggio ambientale in zona sicura esterna all'area dell'intervento;
- l'informazione alle sale operative nazionali sulla evoluzione complessiva dell'evento;
- il mantenimento dei rapporti con i mass media, prevedendo uno spazio idoneo dedicato agli incontri con i giornalisti;
- l'organizzazione delle attività finalizzate al ripristino della situazione ordinaria con particolare riferimento al monitoraggio ambientale.

Il Prefetto assumerà, in relazione alla situazione di emergenza in atto, anche le determinazioni di competenza in materia di ordine e sicurezza pubblica.
Al CCS partecipano i rappresentanti di tutti gli Enti con potere decisionale che intervengono in emergenza, al fine di supportare il Prefetto nell'individuazione delle strategie che possono essere messe in atto per la tutela della popolazione, dell'ambiente e dei beni. In fase emergenziale potranno essere invitate altre figure che non sono state previste in fase di redazione del PEE e delle quali, su valutazione del CCS, si riterrà opportuna la presenza.
La composizione del CCS si delinea in fase di redazione del PEE e può essere comunque integrata su valutazione; esso normalmente è costituito da rappresentanti con potere decisionale del C.N.VV.F., 118, ARPA, FF.O., FF.AA., ASL/AUSL, C.R.I., della Regione, Provincia, del Comune.

5.1.2 Posto di Coordinamento Avanzato (PCA)

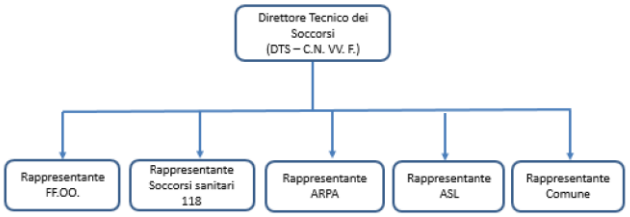
L'attivazione di un piano di emergenza esterna prevede la costituzione di un Posto di Coordinamento Avanzato (PCA) per la gestione operativa sul luogo dell'evento. Detto posto è costituito dall'Unità di Comando Locale (U.C.L.) resa disponibile dal Comando Provinciale dei Vigili del Fuoco. La localizzazione preventiva del PCA è un obiettivo del PEE.
Il PCA è coordinato dal Direttore Tecnico dei Soccorsi (DTS), identificato nel Comandante Provinciale dei Vigili del Fuoco o suo delegato, presente sul luogo dell'incidente.
Il Direttore Tecnico dei Soccorsi nell'espletamento delle attività di coordinamento si avvarrà della collaborazione dei responsabili sul posto per assicurare la gestione delle seguenti funzioni:

- soccorso tecnico urgente;

- soccorso sanitario;
- ordine e sicurezza pubblica;
- viabilità e assistenza alla popolazione;
- ambiente.

Ulteriori soggetti coinvolti a supporto di tutte le funzioni potranno essere individuati mediante la Prefettura e il sistema di protezione civile.
Oltre al DTS dei VV.F. con funzione di coordinamento, al PCA confluiscono quindi, tutti i responsabili delle funzioni indicate.
Il DTS manterrà costantemente i contatti con il CCS informandolo degli interventi in atto nella zona di soccorso. A seconda delle specifiche esigenze che si potranno presentare, il DTS può disporre l'intervento al PCA dei rappresentanti degli ulteriori enti di supporto che si renderanno necessari.
Il Posto di Comando Avanzato (P.C.A.) è la postazione dove viene svolto il coordinamento dei primi soccorsi e rappresenta la prima cellula di comando. È composto, di norma, dalle primarie strutture di soccorso (Vigili del Fuoco, 118, Polizia Locale, Forze dell'Ordine competenti per territorio) e dalle strutture di supporto tecnico-scientifico (ARPA ed ASL- Dip. Prev.). Lo stesso segue il modello di gestione detto "a cerchi concentrici" in base al quale - nella primissima fase dell'emergenza - le scelte operative sui prioritari interventi da effettuare devono essere assunte sulla scorta delle indicazioni fornite dagli organi che "sono sulla scena" e cioè dai cosiddetti "first responders" (VV.F., 118 e Polizia Locale). La presenza di detti organi è condizione sufficiente perché il P.C.A. sia operativo.
In estrema sintesi, i compiti svolti presso il P.C.A. possono essere descritti come segue:
- verificare che tutte le principali strutture di soccorso siano state allertate e, eventualmente, giunte sul posto;
- formulare ipotesi sulle possibili forme in cui l'evento segnalato potrà evolversi;
- monitorare costantemente la situazione;
- valutare la congruità delle misure provvisorie adottate e da adottare a tutela della popolazione;
- disporre - se del caso - l'allertamento della popolazione interessata utilizzando i mezzi preventivamente stabiliti e/o quelli reperiti al momento;
- tenere informato il C.O.C/C.O.M. ed il C.C.S. per il tramite della Sala Operativa della Prefettura.

In generale, i rappresentanti degli enti che giungono al PCA assicurano il mantenimento in efficienza dei propri strumenti di comunicazione e delle proprie dotazioni tecniche e cartografiche necessarie per la gestione dell'emergenza.
In merito alle caratteristiche che deve possedere il PCA, verrà garantita la sua attivabilità h24 e che la sua ubicazione avvenga in area sicura rispetto ai possibili effetti di danno degli scenari incidentali considerati nel PEE, tenendo conto delle caratteristiche del territorio, in particolare delle eventuali vulnerabilità presenti.
Di seguito è riportato l'assetto organizzativo del PCA.



5.1.3 Centro Operativo Misto (COM)

Il Centro Operativo Misto è l'organismo di cui ci si avvale per assicurare una migliore gestione

e coordinamento locale degli interventi di soccorso alla popolazione. Esso opera quale prima struttura di supporto del Sindaco/dirigente prefettizio individuato come Capo C.O.M.
Il Centro Operativo Misto è composto dai rappresentanti dei seguenti Enti, Uffici e Comandi e cioè:
Prefettura, Comune sul cui territorio insiste l'azienda, Comuni limitrofi interessati, Provincia, Forze dell'ordine, VV.F., ASL (Dipartimento di Prevenzione), 118, ARPA, Croce Rossa Italiana – sezione competente per territorio, volontariato locale, rappresentante dell'azienda.

5.1.4 Centro Operativo Comunale (COC)

Nell'ambito del proprio territorio comunale il Sindaco, in qualità di Autorità territoriale di protezione civile, al verificarsi dell'emergenza può attivare il Centro Operativo Comunale (COC), per attuare le azioni di salvaguardia e assistenza alla popolazione colpita nonché per espletare l'attività di informazione alla popolazione.
Il Centro Operativo Comunale svolge le seguenti funzioni:

- dopo aver acquisito ogni utile elemento informativo, esamina lo scenario ed i suoi possibili sviluppi;
- individua al proprio interno i responsabili delle funzioni di supporto secondo le indicazioni di massima del presente Piano;
- valuta la congruità delle misure eventualmente già disposte dal P.C.A;
- propone provvedimenti preventivi straordinari in materia di viabilità e trasporti;
- accerta l'effettiva attivazione di tutti gli organi interessati;
- valuta e decide sulle proposte avanzate in ordine alle misure di protezione da adottare a tutela dell'uomo e dell'ambiente;
- esamina le proposte in ordine ad eventuali comunicati radio;
- esamina le ipotesi incidentali aggiornando le possibili aree a rischio che potranno configurarsi in caso di sviluppo dell'evento atteso;
- valuta la congruità delle prime misure eventualmente già disposte dal Posto di Comando Avanzato (P.C.A) ovvero dal Sindaco a protezione della popolazione;
- assicura il proprio costante collegamento con le Sale/Centrali Operative delle diverse strutture di protezione civile;
- valuta l'utilità e l'efficacia del Piano dei Posti di blocco già attivato e, se del caso, ne propone il mantenimento, la modifica e/o il "rafforzamento;
- valuta l'adeguatezza dell'area individuata per la sosta dei mezzi di soccorso;
- informa il Prefetto/CCS su quanto sopra e segue l'evoluzione del fenomeno incidentale;
- formula proposte sulle ulteriori misure di protezione da adottare;
- segue l'attuazione delle misure disposte a tutela della popolazione e di quelle disposte in materia di viabilità.

A *latere* dell'intervento sul luogo dell'incidente, in particolare in caso di evacuazione, è necessario prevedere una serie di attività che garantiscano l'assistenza alla popolazione anche indirettamente interessata dall'evento:

- organizzazione di eventuali aree e centri di assistenza per la popolazione presso i quali prevedere la distribuzione di generi di conforto e assistenza psicologica;
- coordinamento dell'impiego del volontariato di protezione civile per il supporto alle diverse attività;
- In particolare, il volontariato opera al di fuori delle zone di rischio.

Il Sindaco è responsabile dello svolgimento a cura del comune, dell'attività di informazione alla popolazione, e per tale scopo può chiedere l'ausilio della Prefettura. Per l'assistenza alla popolazione il sindaco qualora lo ritenga necessario, può richiedere il supporto della Regione.

5.2 Elementi di pianificazione per la gestione dell'intervento sul luogo dell'incidente rilevante in

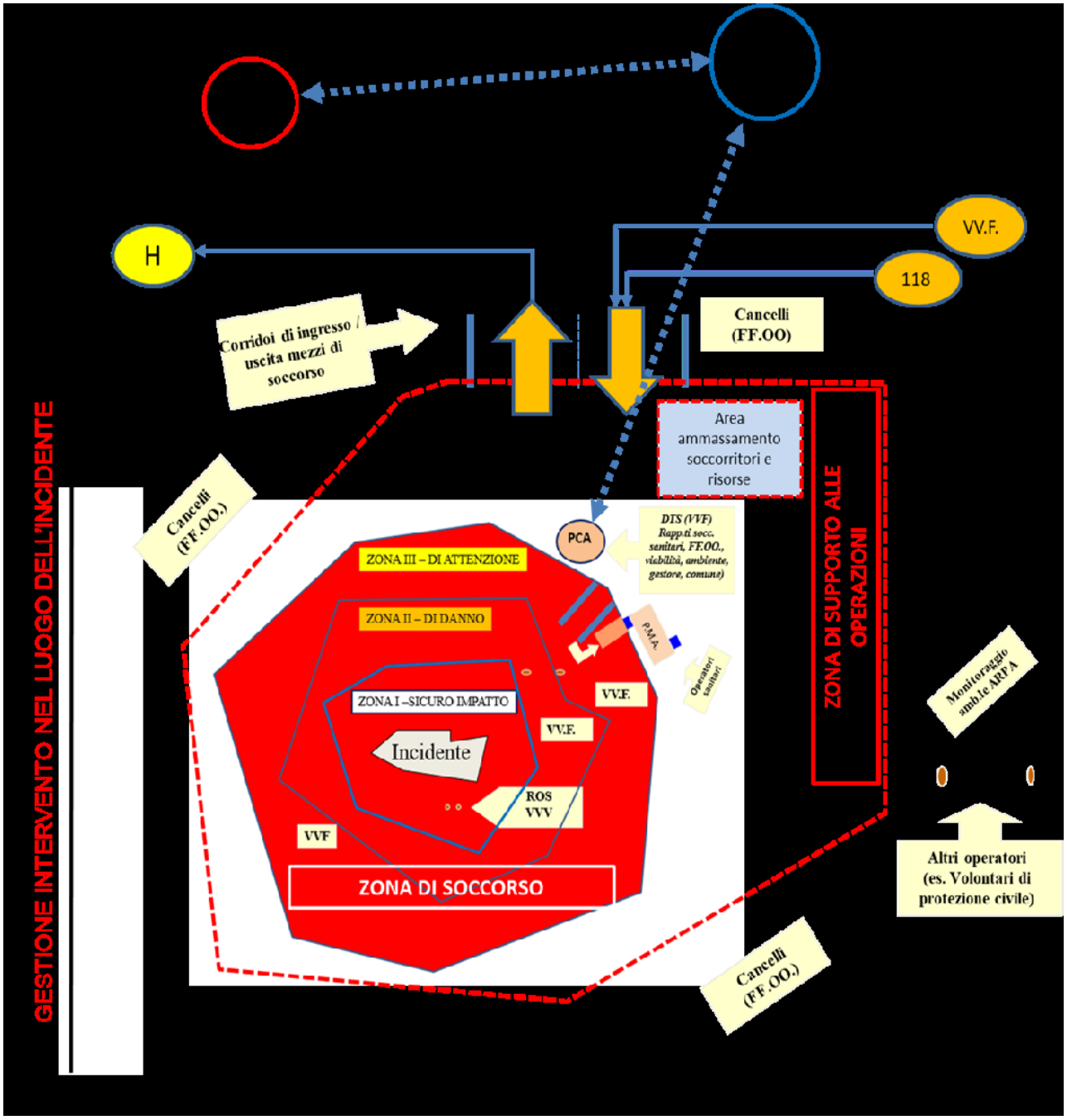
caso di allarme-emergenza esterna dello stabilimento

Per la gestione dei soccorsi, all'interno del PEE, sono individuati i seguenti elementi:
- zone a rischio;
- zone di supporto alle operazioni;
- piano di viabilità in emergenza;
- ubicazione dei centri di coordinamento (CCS, COC, PCA);
- presidi sanitari e di pronto intervento;
- eventuali ulteriori elementi ritenuti utili per la gestione dell'emergenza.

In caso di attivazione della fase di allarme-emergenza esterna dello stabilimento, la zona di soccorso andrà individuata sulla base delle valutazioni del DTS tenendo conto delle zone a rischio individuate nel PEE.
Qualora si verifichino condizioni contingenti diverse da quelle considerate nel PEE, la zona di soccorso e la zona di supporto alle operazioni possono essere modificate dal DTS. Dette aree vanno adeguatamente individuate, delimitate e circoscritte.
Le squadre che intervengono sul luogo dell'incidente operano ciascuna nell'ambito delle rispettive competenze e secondo quanto previsto dalle proprie procedure operative, sotto il coordinamento del DTS.
Di seguito è riportato il quadro di riferimento per la gestione del personale nelle varie zone.

Tabella 4 – Sintesi delle azioni sul luogo dell'incidente rilevante

ZONA DI INTERVENTO	PERSONALE AUTORIZZATO	SINTESI AZIONI	DPI
Zona di soccorso	Vigili del Fuoco ed altri soggetti da autorizzati dal DTS	Operazioni di soccorso tecnico urgente (es. spegnimento incendi, tempestivo salvataggio vittime e trasporto in zona supporto alle operazioni, contenimento perdite sostanze pericolose, ecc.)	Adeguati secondo il grado di pericolo
Zona di supporto alle operazioni	VV.F., Operatori sanitari, FF.O. Polizia Municipale, ARPA, ASL, ecc.	Posizionamento/attivazione del PCA Posizionamento/attivazione del PMA Aree logistiche per i soccorritori (es. area di ammassamento soccorritori e risorse) Area di triage sanitario Corridoi di ingresso e uscita dei mezzi di soccorso	DPI per attività ordinarie



Schema esemplificativo delle zone di pianificazione per la gestione operativa sul luogo dell'incidente (aree a rischio, zona di soccorso, zona di supporto, PCA, PMA, area di ammassamento soccorritori e risorse, corridoi ingresso/uscita, cancelli) e collegamento tra i centri operativi attivati (PCA, CCS, COC).

5.3 Riepilogo delle funzioni previste nell'ambito del modello di intervento

5.3.1 Prefettura

Il Prefetto coordina l'attuazione del PEE, con particolare riferimento agli interventi previsti in fase di allarme-emergenza. In particolare:

• ai sensi del D.lgs. 105/2015, il Prefetto, d'intesa con le regioni e con gli enti locali interessati, sentito il CTR e previa consultazione della popolazione e in base alle linee guida, predispone il piano di emergenza esterna per gli stabilimenti di soglia superiore e di soglia inferiore, al fine di limitare gli effetti dannosi derivanti da incidenti rilevanti e ne coordina l'attuazione;

• assume, in raccordo con il Presidente della Regione e coordinandosi con le strutture regionali di PC, la direzione unitaria degli interventi di tutte le strutture operative tecniche e sanitarie addette al soccorso, siano esse statali, regionali, provinciali e locali;

• dispone l'attivazione e coordina le attività del Centro Coordinamento Soccorsi (CCS);
• dispone la chiusura di strade statali o provinciali ovvero delle autostrade;
• assicura il concorso coordinato di ogni altro ente e amministrazione dello Stato comunque a sua disposizione anche ai sensi dell'art. 13 comma 4 della l. 121/1981;
• richiede l'attivazione e l'impiego degli enti regionali tecnici e di monitoraggio (arpa, agenzie regionali) per reperire tutte le informazioni tecniche necessarie alla gestione dell'evento;
• dispone la sospensione dei trasporti pubblici (compreso quello ferroviario);
• dirama gli "stati/livelli di emergenza";
• mantiene i contatti con gli enti locali interessati;
• informa i Sindaci interessati sull'evoluzione del fenomeno;
• dirama comunicati stampa/radio/televisivi per informare la popolazione in ordine alla natura degli eventi incidentali verificatisi, agli interventi disposti al riguardo nonché alle norme comportamentali raccomandate;
• assicura un costante flusso e scambio informativo con la Sala Situazione Italia del Dipartimento della protezione civile, la Regione, i Comuni.

5.3.2 Gestore

Il Gestore, ai sensi dell'art.25 del dlg. 105/2015 "Accadimento di incidente rilevante", al verificarsi di un incidente rilevante all'interno dello stabilimento, oltre all'attivazione dei sistemi di allarme come previsto dal PEE, al fine di garantire l'efficacia del PEE stesso e la tempestività dell'intervento in emergenza, è tenuto a comunicare telefonicamente tutte le informazioni relative allo scenario incidentale prioritariamente a Vigili del fuoco, Prefetto e al Sindaco.
Il gestore dovrà fornire informazioni in merito alla tipologia di scenario incidentale, alle persone e alle sostanze coinvolte, nonché sui potenziali effetti di danno in relazione all'evoluzione dello scenario stesso, specificando tra l'altro l'impianto o l'area critica coinvolta nell'incidente rilevante, la sostanza rilasciata come identificato negli scenari di incidente rilevante previsti dal PEE, indicando se:
1) le conseguenze sono direttamente controllabili con risorse interne dello stabilimento;
2) necessita di soccorsi esterni e se gli effetti di danno risultano e si mantengono sempre all'interno dello stabilimento;
3) le conseguenze ricadono all'esterno dello stabilimento.
Fermo restando il continuo aggiornamento nei confronti del Comando dei Vigili del Fuoco, del Prefetto e del Sindaco e non appena ne venga a conoscenza, il gestore informa, oltre ad essi, con idonei mezzi e con modalità convenute e specificate dal PEE anche la Questura, il CTR, la Regione, la Provincia, l'ARPA, l'azienda Sanitaria locale, ovvero tutti i soggetti previsti dall'art. 25 del D.lgs. 105/2015, comunicando:
1) le circostanze dell'incidente;
2) le sostanze pericolose presenti;
3) i dati disponibili per valutare le conseguenze dell'incidente per la salute umana, l'ambiente e i beni;
4) le misure di emergenza adottate;
5) le informazioni sulle misure previste per limitare gli effetti dell'incidente a medio e lungo termine ed evitare che esso si ripeta.
A seguito delle informazioni ricevute sull'evento incidentale in corso, anche in riferimento a quanto previsto dall'art. 25 del D.lgs. 105/2015, nelle more dell'attivazione delle procedure di coordinamento previste dal PEE, tutti i soggetti operativi coinvolti mettono in atto gli interventi previsti per l'attuazione del PEE.

5.3.3 Regione

La regione, attraverso i propri uffici preposti o la provincia ove delegata dalle disposizioni regionali, partecipa, anche attraverso le ARPA e le strutture del servizio sanitario regionale, alla

stesura dei PEE con il supporto all'attività istruttoria in particolare per quanto concerne l'azione degli enti tecnici regionali.
Partecipa alla valutazione e attuazione delle eventuali misure a tutela della popolazione interessata, in particolare per la prosecuzione della erogazione dei servizi pubblici essenziali e per la salvaguardia dei beni e delle infrastrutture.
In caso di emergenza, ove richiesto, partecipa con propri rappresentanti al CCS ed al COC e laddove necessario invia proprio personale presso il PCA.

5.3.4 Provincia

La Provincia, nella fase di definizione del PEE, partecipa alle attività di pianificazione, in particolare nell'ambito di attività quali:
• Attivazione di servizi urgenti, anche di natura tecnica;
• Attivazione della Polizia Provinciale, ove presente, e delle squadre di cantonieri del Servizio Manutenzione Strade per ogni problema connesso con la sicurezza e la viabilità sulle strade di competenza;
• Altri aspetti di protezione civile nel caso in cui sia delegata in tal senso dalle disposizioni regionali.
• In caso di emergenza, partecipa con propri rappresentanti al CCS ed al COC.

5.3.5 Comando dei Vigili del Fuoco

• ricevuta l'informazione sull'evento e la richiesta di intervento, partecipa ad un funzionale scambio di informazioni con la Prefettura e gli altri Enti coinvolti;
• attua il coordinamento operativo dell'intervento sul luogo dell'incidente (DTS), avvalendosi anche del supporto dei tecnici dell'ARPA e dell'ASL, del 118, delle FF.O., ed ove previsto dalla pianificazione, del Comune e degli altri enti e strutture coinvolte (es. prima verifica e messa in sicurezza dello stabilimento, eventuale interruzione delle linee erogatrici dei servizi essenziali, trasporto eventuali vittime/feriti al di fuori dell'area di soccorso);
• tiene costantemente informata la Prefettura sull'azione di soccorso e sulle misure necessarie per la salvaguardia della popolazione, valutando l'opportunità di un'evacuazione della popolazione o di altre misure suggerite dalle circostanze e previste nelle pianificazioni operative di settore;
• delimita l'area interessata dall'evento per consentire la perimetrazione da parte delle FF.O che impedisca l'accesso al personale non autorizzato e/o non adeguatamente protetto.

5.3.6 Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente (ARPA)

• fornisce supporto tecnico in base alla conoscenza dei rischi che risulta dall'analisi della documentazione di sicurezza e dei piani di emergenza interna, se presenti, e dagli eventuali controlli effettuati e/o della documentazione in proprio possesso;
• effettua, di concerto con l'ASL, ogni accertamento necessario sullo stato di contaminazione dell'ambiente eseguendo i rilievi ambientali di competenza per valutare l'evoluzione della situazione nelle zone più critiche;
• fornisce, se disponibili, tutte le informazioni sulle sostanze coinvolte nell'evento incidentale;
• trasmette direttamente al DTS, all'ASL, al Prefetto e al Sindaco e al Comando VV.F. (ad es. in ambito PCA e CCS) i risultati delle analisi e delle rilevazioni effettuate;
• fornisce, relativamente alle proprie competenze, indicazioni rispetto alle azioni di tutela dell'ambiente da adottare.

5.3.7 Sistema di Emergenza Sanitaria – 118

Il soccorso sanitario recepisce la richiesta di intervento dal NUE 112 e dalla Prefettura assicurando l'organizzazione dell'emergenza extraospedaliere per quanto riguarda i mezzi di soccorso e l'integrazione con l'emergenza intraospedaliera. Per l'espletamento dei propri servizi, si avvale di mezzi propri e di quelli messi a disposizione da Associazioni/Enti convenzionati.
Concorre a mezzo del proprio rappresentante, alle attività pianificatorie; stabilisce e verifica l'applicazione di precise procedure per l'interfaccia con gli altri enti (es. VVF, Prefettura, ecc) e si occupa dell'informazione/formazione del personale di soccorso sanitario.
Ove costituiti, invia un proprio rappresentante presso i centri di coordinamento (es. CCS).
In emergenza, la Sala Operativa del 118 competente svolge le seguenti azioni:
• dispone, alla notizia dell'evento incidentale, l'invio di personale, mezzi di soccorso;
• informa le altre strutture tecniche ed amministrative competenti (Prefettura, Vigili del Fuoco, Forze dell'Ordine, Aziende Sanitarie);
• informa, se del caso, il Centro Antiveleni più vicino;
• allerta tutte le strutture ospedaliere ritenute necessarie per l'ospedalizzazione dei feriti;
• mantiene i contatti con le Sale Operative del 118 delle altre province;
• sul luogo dell'evento si coordina con gli altri enti in particolare con il DTS;
• provvede secondo le proprie procedure all'effettuazione degli interventi sanitari di competenza ed al trasporto dei feriti presso le strutture sanitarie più idonee in relazione al tipo di lesioni riscontrate.

5.3.8 Azienda Sanitaria Locale (ASL)

• invia il personale tecnico per una valutazione della situazione;
• sulla base dei dati forniti dall'ARPA e compatibilmente con i tempi tecnici, valuta i pericoli e gli eventuali rischi per la salute derivanti dalla contaminazione delle matrici ambientali. Se necessario, di concerto con le autorità competenti, fornisce al Sindaco tutti gli elementi per l'immediata adozione di provvedimenti volti a limitare o vietare l'uso di risorse idriche, prodotti agricoli, attività lavorative;
• invia personale sanitario (es. presso i centri di coordinamento)
• fornisce al Prefetto e al Sindaco, sentite le altre autorità sanitarie, i dati su entità ed estensione dei rischi per la salute pubblica e l'ambiente e indicazioni rispetto alle azioni di tutela della salute da adottare.

5.3.9 Forze dell'Ordine (FF.O.)

Ai sensi dell'art.9 comma 1 lett. e), del decreto legislativo 2 gennaio 2018, n. 1, il Prefetto assicura il concorso coordinato delle FF.O. per gli interventi ad esse demandati. Quest'ultime:
• concorrono nella realizzazione del piano per la viabilità (es. posti di blocco) secondo le indicazioni del DTS, attuando le misure di blocco della circolazione nelle aree interdette e di regolazione della viabilità;
• effettuano servizi anti-sciacallaggio nelle aree eventualmente evacuate;
• il coordinamento si estende anche alla Polizia Provinciale ed alla Polizia Locale.

5.3.10 Comune/i interessato/i

• collabora nella predisposizione e aggiornamento del PEE;
• cura l'aggiornamento del proprio piano comunale di protezione civile per quanto riguarda le attività previste nel PEE, prevedendo le "procedure" di attivazione e di intervento della struttura comunale, in coerenza con quanto previsto dalla direttiva della presidenza del consiglio dei ministri ex art. 18 del Codice di protezione civile;
• cura l'informazione preventiva alla popolazione ai sensi della normativa vigente in merito;
• attua le azioni di competenza previste dal piano comunale di protezione civile;
• attiva le strutture comunali di protezione civile (Polizia Locale, Ufficio Tecnico, Volontariato, ecc.) in accordo con il PEE, per i primi soccorsi alla popolazione e gli interventi urgenti necessari a fronteggiare l'emergenza;

• collabora con ARPA e ASL al fine di individuare insediamenti urbani o attività produttive che potrebbero essere messi a rischio dalla propagazione di inquinanti;
• informa la popolazione sull'incidente e comunica le misure di protezione da adottare per ridurne le conseguenze sulla base delle informazioni ricevute dal Prefetto;
• predispone per l'adozione ordinanze e atti amministrativi per la tutela dell'incolumità pubblica;
• informa la popolazione della revoca dello stato di emergenza sulla base delle informazioni ricevute dal Prefetto;
• cura l'attivazione, l'impiego ed il coordinamento del volontariato comunale di protezione civile locale.
• attiva le aree/centri di assistenza della popolazione.

5.3.11 Polizia Locale

Rappresenta una risorsa operativa a carattere locale ed in tale veste, sulla base delle disposizioni del sindaco, essa:
• vigila sulle eventuali operazioni di evacuazione affinché le stesse avvengano in modo corretto ed ordinato;
• fornisce alla popolazione utili indicazioni sulle misure di sicurezza da adottare;
• effettua i prioritari interventi di prevenzione di competenza mirati a tutelare la pubblica incolumità (predisposizione di transenne e di idonea segnaletica stradale, regolamentazione dell'accesso alle zone "a rischio");
• partecipa, ove necessario, ai dispositivi di ordine pubblico a supporto delle FF.O. secondo quanto stabilito nel CCS.

5.3.12 Volontariato

Le Autorità competenti, in conformità alle disposizioni nazionali e regionali vigenti che ne regolano l'attivazione, possono avvalersi dell'operato dei volontari di protezione civile durante le diverse fasi emergenziali. Le organizzazioni di volontariato potranno, se richiesto, concorrere alle seguenti attività:
• pianificazione di emergenza;
• attività di tipo logistico;
• comunicazioni radio;
• presidio delle aree di attesa e gestione delle aree e dei centri di assistenza alla popolazione in collaborazione con la C.R.I.;
• supporto alle Forze dell'ordine in occasione di attivazione dei posti di blocco stradali, nei limiti delle attività consentite ai Volontari di protezione civile, secondo le disposizioni vigenti;

6. STATI DEL PEE, PIANI, PROCEDURE E FUNZIONI DEI VARI ENTI E STRUTTURE

6.1 Stati del PEE (ATTENZIONE, PREALLARME, ALLARME-EMERGENZA)

Per gli eventi incidentali codificati in base alla tipologia di pericolo e al conseguente livello di intensità degli effetti, il PEE descrive le dinamiche di comunicazione e le procedure di allertamento che devono essere attuate da parte di ciascuno dei soggetti coinvolti.
La distinzione degli stati del PEE in ATTENZIONE, PREALLARME, ALLARME-EMERGENZA, CESSATO ALLARME, ha lo scopo di consentire agli enti e strutture interessate di operare con una gradualità di intervento.
L'attivazione del PEE si articola secondo i seguenti stati: ATTENZIONE, PREALLARME, ALLARME-EMERGENZA, CESSATO ALLARME. La ripartizione in stati del PEE ha lo

scopo di consentire agli enti e strutture interessate (es. Vigili del fuoco, Servizio sanitario-118, ARPA, ASL, Amm.ne Comunale, FF.O., ecc.) di operare con una gradualità di intervento.
In base alla valutazione delle potenziali conseguenze degli scenari incidentali, si possono definire le procedure di allertamento e le conseguenti azioni di intervento e soccorso che dovranno essere espletate da ciascuno dei soggetti coinvolti.
È possibile che un evento incidentale possa passare dallo stato di ATTENZIONE a quello di PRELLARME fino allo stato di ALLARME-EMERGENZA, in funzione dell'evoluzione dello scenario incidentale. Gli eventi incidentali più gravosi possono comportare l'attivazione diretta della fase allarme-emergenza.

ATTENZIONE

Attenzione - Stato conseguente ad un evento che, seppur privo di ripercussioni all'esterno dello stabilimento, per come si manifesta (es. forte rumore, fumi, nubi di vapori, ecc.), potrebbe essere avvertito dalla popolazione creando, così, in essa una forma incipiente di allarmismo e preoccupazione, per cui si rende necessario attivare una procedura informativa da parte dell'Amministrazione comunale; in questa fase non è richiesta l'attuazione delle procedure operative del PEE. Possono rientrare in questa tipologia, oltre agli eventi che riguardano ad esempio limitati rilasci di sostanze "Seveso" (es. un trafilamento), anche eventi che non coinvolgono sostanze pericolose ai sensi del D.lgs.105/2015 (es. sostanze irritanti, incendi di materiale vario).

PREALLARME

Preallarme - Stato conseguente ad un incidente connesso a sostanze pericolose "Seveso", i cui effetti di danno non coinvolgono l'esterno dello stabilimento e che per particolari condizioni di natura ambientale, spaziale, temporale e meteorologiche, potrebbe evolvere in una situazione di allarme.
Esso comporta la necessità di attivazione di alcune delle procedure operative del PEE (es. viabilità e ordine pubblico) e di informazione alla popolazione.
In questa fase, il gestore richiede l'intervento di squadre esterne dei VV.F., informa il Prefetto e il Sindaco ed altri soggetti eventualmente individuati nel PEE; sono allertati tutti i soggetti previsti affinché si tengano pronti a intervenire in caso di ulteriore evoluzione dell'evento incidentale, e vengono attivati i centri di coordinamento individuati dal PEE. Il Prefetto può attivare il CCS, coordinando le azioni già poste in essere (es. viabilità ed ordine pubblico).

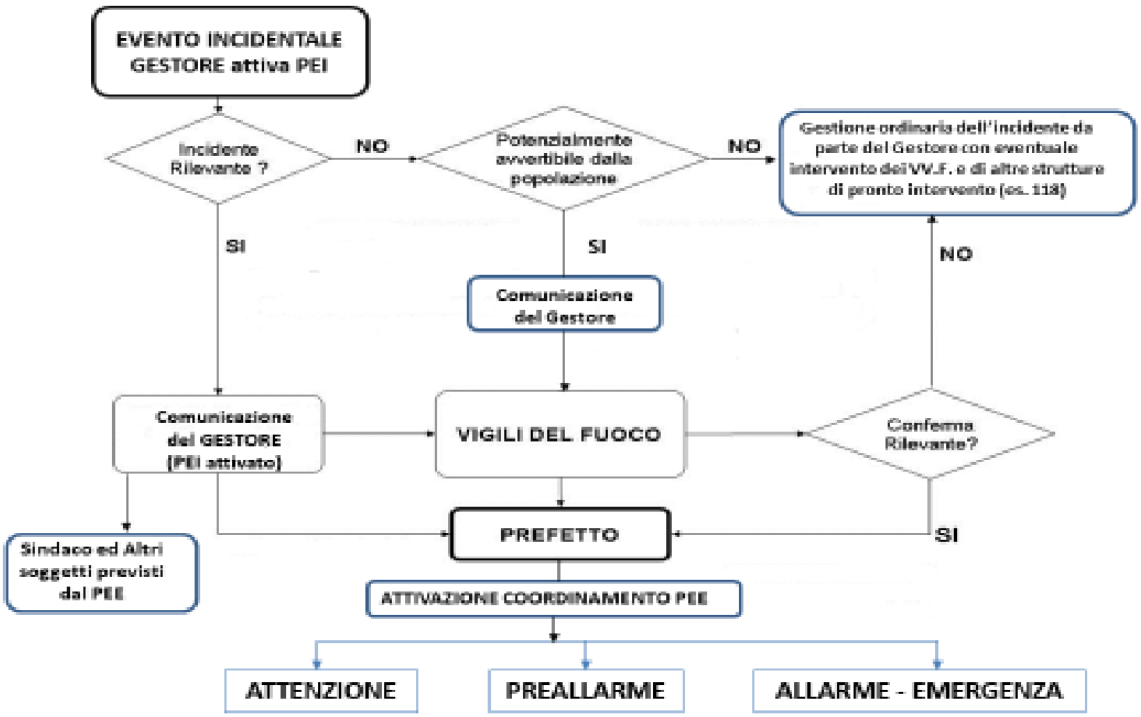
ALLARME-EMERGENZA

Allarme-Emergenza - Stato che si attiva quando l'evento incidentale richiede necessariamente, per il suo controllo, l'ausilio dei VV.F. e di altre strutture/enti, fin dal suo insorgere o a seguito del suo sviluppo incontrollato e può coinvolgere, con i suoi effetti di danno di natura infortunistica, sanitaria ed ambientale, aree esterne allo stabilimento, con valori di irraggiamento, sovrappressione e tossicità riferiti a quelli utilizzati per la stima delle conseguenze (Tab. 3. "Valori di riferimento per la valutazione degli effetti").

CESSATO ALLARME

Il **cessato allarme** è disposto dal Prefetto, sentito il Direttore Tecnico dei Soccorsi (DTS) ed i referenti per le misure ed il monitoraggio ambientale, per le attività di messa in sicurezza del territorio e dell'ambiente e le altre figure presenti nel CCS.
Il Prefetto, nell'ambito del Centro di Coordinamento Soccorsi, dichiara il cessato allarme e lo comunica al Gestore e al Sindaco.
A seguito della dichiarazione di cessato allarme iniziano le azioni per il ritorno alla normalità (situazione antecedente all'incidente), consentendo alla popolazione, se evacuata, di rientrare in casa.

Il coordinamento tra le forze di pronto intervento a seguito della segnalazione del gestore è assicurato prioritariamente mediante scambio di informazioni tra la Sala operativa dei vigili del fuoco e quelle della Questura e del 118 le quali, a loro volta, informeranno le strutture operative delle forze direttamente collegate nei propri piani discendenti secondo le modalità definite nel PEE.
Il Prefetto, sulla base delle risultanze delle comunicazioni ricevute e sentito anche il direttore tecnico dei soccorsi, convoca il CCS per l'adozione dei provvedimenti di competenza, compresa l'attivazione del PEE, ove ritenuto necessario.
Il Sindaco informa la popolazione interessata, sull'evento incidentale in corso sulla base delle indicazioni ricevute dal Prefetto.
Le comunicazioni tra i soggetti interessati avvengono con tutti i mezzi a disposizione prevedendo, per quanto possibile, anche situazioni di difficoltà per mancanza dei servizi essenziali (ad es. mancanza di energia elettrica).
Si riporta nel seguito la rappresentazione grafica delle procedure di allertamento relative ai diversi stati del PEE (attenzione, preallarme, allarme/emergenza, cessato allarme), a partire dall'attivazione del PEI da parte del gestore, con particolare riferimento alla prima fase di attuazione del PEE, che dà al gestore il compito di avviare le procedure di allertamento degli enti e strutture coinvolte nel PEE.
Di seguito è riportato uno schema di flusso di massima per l'attivazione del PEE.



Schema esemplificativo generale di attivazione del PEE

6.2 Principali piani operativi per l'attuazione del PEE

I piani operativi sono predisposti da parte delle strutture ed enti competenti nell'ambito della fase di redazione del PEE. Di seguito, a titolo esemplificativo, sono declinati gli elementi di massima per vari piani operativi.

Piani operativi	Elementi di massima del piano
Piano per il soccorso tecnico urgente	Elaborato dai VV.F., sentiti il gestore ed altri enti e strutture considerate nel PEE, prevede tra l'altro: - la gestione della zona di soccorso e della zona di supporto alle operazioni; - l'utilizzo della viabilità per l'afflusso dei mezzi di soccorso; - l'utilizzo delle risorse antincendio e di quelle necessarie per il soccorso tecnico urgente disponibili nel sito e in ambito comunale (idranti, mezzi speciali, materiali, ecc.); - il posizionamento, attivazione e coordinamento del PCA; - le modalità operative per la messa in sicurezza degli impianti e il salvataggio delle persone dall'area di soccorso; - la gestione dell'area di supporto alle operazioni; - l'interazione con il soccorso sanitario e con il PMA, in particolare per quanto riguarda le modalità per il trasporto di feriti/disabili al di fuori dell'area di soccorso.
Piano per il soccorso sanitario e l'evacuazione assistita	Elaborato dal 118 e dall'ASL, sentiti gli altri enti e le strutture previsti dal PEE, contiene tra l'altro: - le modalità per il supporto al DTS; - le modalità per l'intervento nella zona di supporto alle operazioni (e nella zona di soccorso, ove autorizzato dal DTS); - le procedure di assistenza sanitaria alla popolazione, anche relativamente all'eventuale evacuazione assistita (modalità di trasporto delle persone coinvolte dall'evento con eventuale ospedalizzazione delle vittime); - l'individuazione, in accordo con il DTS, dell'area ove ubicare il Posto medico avanzato (PMA) nella zona di supporto alle operazioni e relativo allestimento - la gestione del Posto Medico Avanzato (PMA) e delle modalità di ospedalizzazione delle vittime dell'incidente.
Piano per la comunicazione in emergenza	Elaborato dalla Prefettura, in raccordo con i Comuni interessati, sentiti il gestore e le altre funzioni previste dal PEE; prevede tra l'altro: - l'individuazione di TV, radio locali e social media per la diramazione, tramite l'addetto stampa individuato dalla Prefettura, dell'informazione alla popolazione per le misure di autoprotezione;

	l'informazione in relazione alle norme di comportamento da seguire, mediante i messaggi diramati dall'addetto stampa tramite i mass media, social media e ove esistenti con i sistemi di allarme acustico e di comunicazione presenti nell'area;

Piano per la viabilità	Elaborato dal "Comitato Operativo Viabilità" (organo di supporto al prefetto), composto dai rappresentanti delle forze e dei corpi di polizia stradale, degli organi del soccorso e degli enti proprietari / concessionari delle strade, per consentire il rapido isolamento delle zone a rischio a seguito dell'evento incidentale interessante l'impianto; individua tra l'altro: identificazione e presidio della viabilità di emergenza e dei relativi nodi in cui deviare o impedire il traffico, tramite posti di blocco o cancelli, per interdire l'afflusso nelle zone a rischio e agevolare i soccorsi nel raggiungimento delle aree di interesse operativo previste dalla pianificazione e delle strutture ospedaliere; i percorsi alternativi per i mezzi di soccorso; i percorsi preferenziali per l'eventuale evacuazione della popolazione (vie di fuga) i percorsi alternativi per il traffico ordinario
Piano per la salvaguardia ambientale	Elaborato da ARPA, ASL ed eventualmente da altri enti e strutture territorialmente competenti, prevede tra l'altro: le modalità per il supporto al DTS; indirizzi per il contenimento degli eventuali reflui/rifiuti durante l'emergenza e nel post emergenza anche con riferimento alle attività di soccorso (es. acque di spegnimento). le modalità per il controllo e monitoraggio della qualità delle matrici ambientali durante l'emergenza, anche sulla scorta dei risultati acquisiti e delle specifiche competenze in materia, le modalità di supporto all'azione di tutela ambientale.
Piano per l'informazione e l'assistenza alla popolazione	Elaborato dal Comune, che si avvale delle strutture territorialmente competenti, prevede tra l'altro: le modalità di informazione ed assistenza della popolazione in fase di attuazione del PEE; l'individuazione e l'allestimento di aree/centri di assistenza per la popolazione

6.3 Organizzazione e procedure per i vari stati del PEE

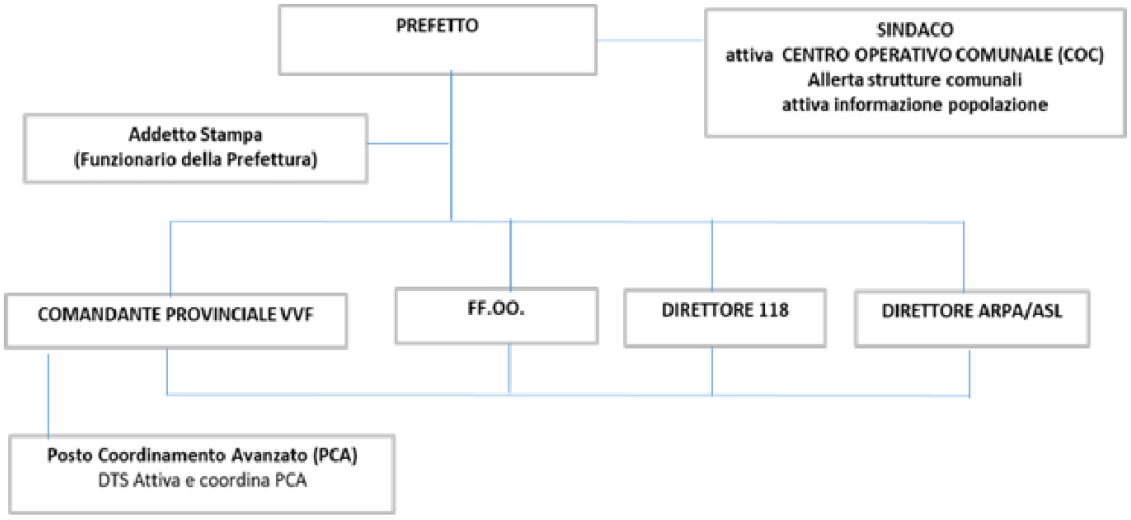
Sulla base delle conseguenze previste dagli scenari incidentali ipotizzati, si può distinguere una articolazione scalare delle procedure di allertamento e delle conseguenti azioni di intervento e soccorso di ciascuno dei soggetti coinvolti. In questo paragrafo sono riportate le attività in capo ai vari enti e strutture coinvolti nell'attuazione del PEE.

6.3.1 Stato di Attenzione

La situazione di "Attenzione" comporta la necessità di attivare una procedura informativa da parte del gestore nei confronti dei soggetti individuati quali destinatari della comunicazione dell'accadimento di un evento incidentale. In questa fase il gestore informa i VV.F., il Prefetto, il Sindaco ed eventualmente gli altri soggetti individuati nel PEE in merito agli eventi in corso, al fine di consentirne l'opportuna gestione.

6.3.2 Stato di Preallarme

Lo stato di "*Preallarme*", che corrisponde ad un livello superiore rispetto a quello di attenzione, prevede l'avvio, da parte delle figure coinvolte, di una serie di azioni che per la predisposizione degli interventi operativi, così come previsto nei piani di settore (ad esempio l'attivazione del PCA, inizio predisposizione dei cancelli, ecc.). Si riporta di seguito il possibile schema di attuazione del modello di intervento del PEE in fase di "preallarme" con un quadro delle principali azioni per i vari enti e strutture:



Schema esemplificativo di attuazione del modello di intervento PEE in fase preallarme

Di seguito è riportato un quadro delle principali azioni per i vari enti e strutture in questa fase:

Quadro delle principali azioni per i vari enti e strutture nello stato di preallarme

Ente/struttura	Azioni
Gestore dello stabilimento	Il gestore/responsabile del Piano di Emergenza Interna dello stabilimento: - Attiva le procedure di emergenza e di messa in sicurezza degli impianti previste nel Piano di Emergenza Interna - Richiede (ove attivato, tramite numero unico d'emergenza 112) l'intervento dei VV.F. e comunica, se possibile, lo stato raggiunto dall'evento - Ove necessario, con le stesse modalità, richiede l'intervento dei soccorsi sanitari - Allerta, tramite comunicazione telefonica, il Prefetto, il/i Comune/i interessato/i - All'arrivo dei Vigili del Fuoco fornisce ogni utile assistenza alle squadre d'intervento nelle primarie operazioni di soccorso tecnico urgente, anche mettendo a disposizione le eventuali

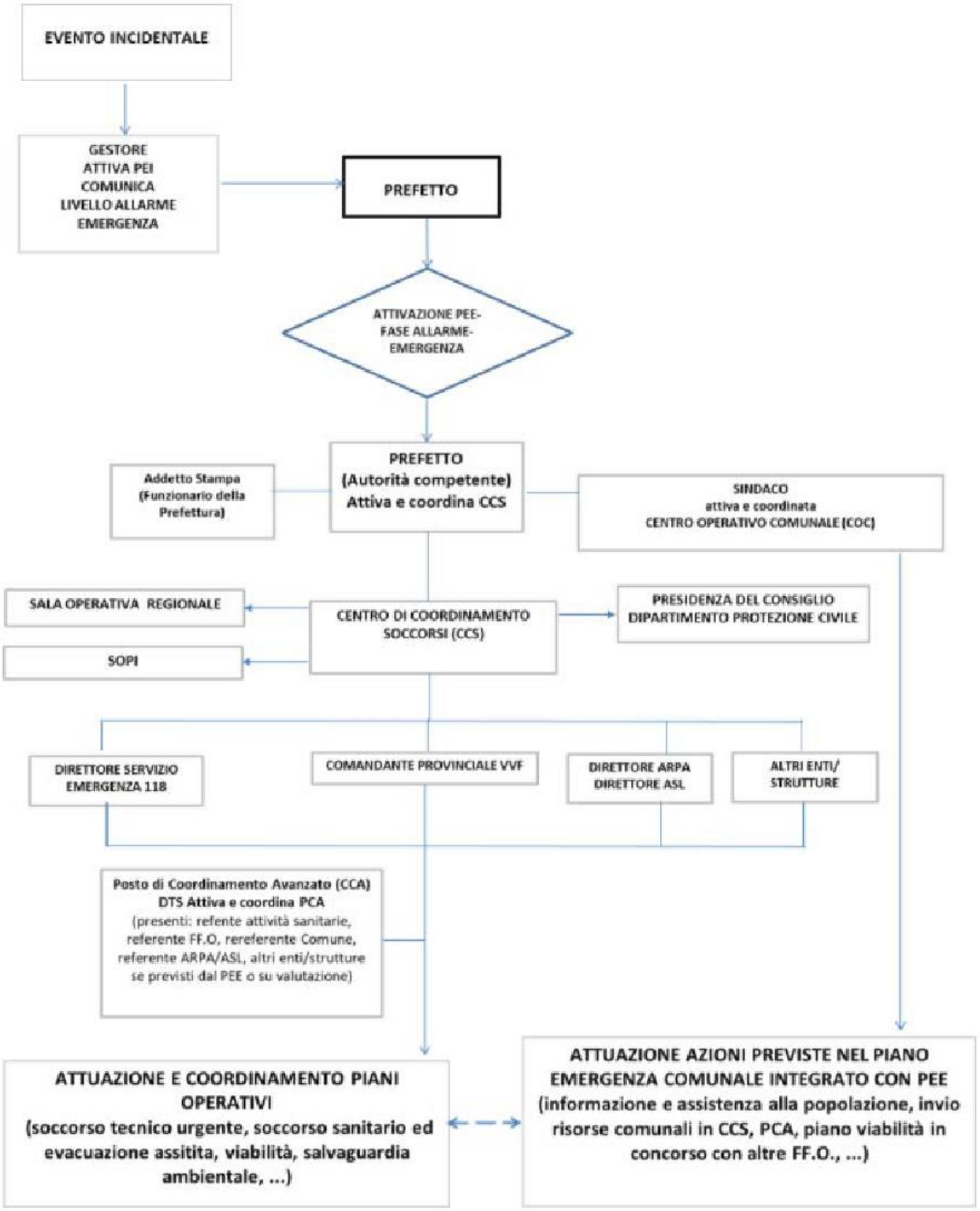
	dotazioni opportunamente custodite e mantenute in perfetta efficienza presso lo stabilimento - Rimane in contatto con il PCA (ove già attivato) e fornisce informazioni sull'evolversi della situazione - Segue costantemente l'evoluzione dell'incidente ed aggiorna le informazioni comunicando al Prefetto, al Sindaco e ai Vigili del Fuoco, non appena ne venga a conoscenza, l'impianto, il serbatoio o l'elemento coinvolto nell'incidente rilevante
Prefetto/Prefettura	- Informa la Regione ed il/i Comune/Comuni interessati dell'evento in atto e si tiene in contatto con il DTS Comandante dei Vigili del Fuoco, o suo delegato, presente nel PCA (ove attivato) - Coordina l'emergenza e, sulla base degli elementi tecnici forniti dal DTS e dell'eventuale evolversi della situazione, attiva il CCS, ove previsto dal PEE
Comando Prov.le Vigili del Fuoco	- Invia presso lo stabilimento le unità necessarie per la gestione dell'intervento e assume la direzione tecnico-operativa dell'intervento - Istituisce il posto di coordinamento avanzato (PCA) - Attiva un flusso informativo di scambio informazioni e coordinamento con le sale operative delle strutture del soccorso sanitario, delle forze dell'ordine - Tiene i contatti con il CCS (ove attivato) tramite il DTS - Richiede l'intervento dell'ARPA
Servizio Emergenza Sanitaria 118	- Invia al PCA il personale necessario alla gestione delle funzioni di competenza del servizio di emergenza sanitaria - Pre-allerta gli ospedali per l'emergenza sanitaria conseguente all'incidente rilevante

Comune	- Può attivare il COC e si coordina con il CCS (ove attivato) ed il PCA - Attiva la Polizia Municipale - Allerta, eventualmente, i servizi tecnici comunali, i gruppi e le organizzazioni di volontariato - Informa la popolazione interessata - Invia al PCA, ove previsto dal PEE o su richiesta, personale per la gestione delle funzioni di competenza comunale
Polizia locale del Comune (PL)	- Ove previsto dal PEE, invia al PCA personale per la gestione delle funzioni di competenza della polizia locale

	- Utilizza, per la gestione dell'emergenza, le dotazioni cartografiche per l'eventuale modifica alla gestione della viabilità - Utilizza le apparecchiature per le telecomunicazioni a disposizione presso il COC - Concorre alla gestione della viabilità in coordinamento con le altre FF.O.
Rappresentante della Questura in coordinamento FF.O. (PS, CC, GdF, ecc)	- Invia al PCA personale per la gestione delle funzioni di competenza - Pre-allertamento delle FF.O. per le attività previste dal PEE (es. gestione della viabilità in coordinamento con la Polizia Municipale dei comuni coinvolti) - Invia al PCA (ove attivato) un rappresentante - Ove previsto dal PEE, pre-allerta eventuali Società di trasporto pubblico locale
Regione	- Mantiene le comunicazioni con il Prefetto - Invia, su valutazione, propri rappresentanti presso CCS (ove attivato) e PCA
Provincia/Enti di Area Vasta/Città metropolitana	- Mantiene le comunicazioni con il Prefetto - Allerta propri rappresentanti per l'invio presso CCS (ove attivato) e PCA - Allerta le proprie strutture (es. Corpo di Polizia Provinciale, squadre di cantonieri del Servizio Manutenzione Strade, ecc)
ARPA	- Invia personale al PCA ed al CCS (ove attivato) per le valutazioni di competenza (es. inerenti alla pericolosità delle sostanze coinvolte nello scenario incidentale) - Fornisce un supporto tecnico scientifico al DTS, sulla base delle conoscenze dello stabilimento, dei rilievi e monitoraggi ambientali effettuati (es. anche in riferimento alle condizioni meteo) e di altre informazioni tecniche disponibili - Trasmette gli esiti degli eventuali rilievi e monitoraggi effettuati al CCS (ove attivato) al Sindaco e all'ASL, anche al fine di eventuali misure di salvaguardia di salute pubblica
ASL	- Mantiene il contatto con il PCA ed invia su richiesta personale al CCS (ove attivato) - In relazione alla pericolosità delle sostanze coinvolte nello scenario, comunica al Sindaco eventuali necessità di misure di salvaguardia della salute pubblica, sotto il profilo igienico–sanitario, anche in raccordo agli esiti degli eventuali rilievi e monitoraggi compiuti e trasmessi dall'ARPA
Aziende limitrofe (ove coinvolte)	- Preallertano il proprio personale per l'attivazione delle misure previste dal PEE (es. allontanamento del personale, rifugio al chiuso) - Attendono ulteriori indicazioni sull'evoluzione dell'incidente e mantengono il contatto con il Comune al fine di attuare le misure previste

6.3.3 Stato di Allarme-Emergenza

Nella Figura che segue, si riporta lo schema esemplificativo di attuazione del modello di intervento del PEE in fase di allarme-emergenza.



Schema esemplificativo del modello di intervento del PEE in fase allarme-emergenza

Si riporta di seguito un quadro delle principali azioni per i vari enti e strutture in caso di allarme-emergenza.

Quadro delle principali azioni per i vari enti e strutture nello stato di allarme-emergenza

Ente/struttura	Azioni
Gestore dello stabilimento	In seguito alla segnalazione di una emergenza, sulla base delle procedure previste nel PEI, si attivano la squadra di pronto intervento aziendale con l'obiettivo di contenere il fenomeno incidentale e le procedure di emergenza e di messa in sicurezza degli impianti previste nello stesso PEI. Qualora si confermi lo scenario incidentale previsto dal PEE il Gestore: □ Attiva (anche per il tramite del coordinatore dell'emergenza dello stabilimento) il sistema ottico-acustico, che dovrà essere mantenuto sempre in efficienza, per la diramazione dello stato di allarme alla popolazione residente nelle vicinanze dello stabilimento; □ Richiede (ove attivo, tramite numero unico d'emergenza 112) l'intervento dei vigili del fuoco e della centrale operativa 118, comunicando, se possibile, lo stato dell'evento incidentale; □ Predispone la messa in sicurezza degli impianti; □ Comunica l'evento in corso al Prefetto e al Sindaco; □ All'arrivo dei VV.F., fornisce tutte le informazioni utili al superamento dell'emergenza e se richiesto mette a disposizione il proprio personale e le proprie attrezzature e dotazioni opportunamente custodite e mantenute in perfetta efficienza presso lo stabilimento; □ Invia un rappresentante al PCA e/o al CCS, fornendo informazioni sull'evolversi della situazione, inclusi i dati di direzione del vento (ove disponibili); □ Segue costantemente l'evoluzione dell'incidente ed aggiorna le informazioni comunicando con il Prefetto, il Sindaco ed i Vigili del Fuoco.
Prefetto	□ Coordina l'attuazione del PEE; □ Attiva il CCS e coordina l'attuazione e gestione delle procedure previste dal PEE; □ Valuta gli interventi sulla base dell'evoluzione della situazione e degli elementi tecnici forniti dal PCA coordinato dal DTS e dalle figure presenti in CCS; □ Assicura le comunicazioni con il Comune e la Regione; □ Assicura le comunicazioni e gli eventuali raccordi con i soggetti coinvolti sulla base degli elementi tecnici forniti dal DTS; □ Provvede a informare gli organi di stampa e comunicazione sull'evolversi dell'incidente, in raccordo con il Sindaco; □ Valuta e decide con il Sindaco, sentito il DTS ed il Direttore dei Soccorsi Sanitari, le misure di protezione per la popolazione, in base ai dati tecnico-scientifici forniti dagli organi competenti o dalle funzioni di supporto; □ Adotta, su valutazione, provvedimenti straordinari in materia di viabilità e trasporti, oltre a quanto già definito nel PEE; □ Sulla base delle informazioni fornite dal DTS, e delle altre figure presenti in CCS, dichiara il cessato allarme;

	Nel caso l'evento sia individuato come incidente rilevante ai sensi dell'art.25 del D.lgs.105/2015 informa i Ministeri della Transizione Ecologica, dell'Interno, il Dipartimento della Protezione Civile, il CTR e la Regione.
Comando Prov.le Vigili del Fuoco	Comunica con la Prefettura; Istituisce il Posto di Coordinamento Avanzato (PCA); Il Comandante Provinciale dei Vigili del Fuoco o suo delegato partecipa al CCS; Invia sul posto le unità necessarie per la gestione dell'intervento, a seguito della richiesta del gestore e assume la direzione tecnico-operativa dell'intervento (DTS); Richiede; l'intervento delle FF.O. (Questura, PS, CC, ecc.) e del Servizio Emergenza Sanitaria; Il DTS Comunica al Sindaco eventuali necessità di misure di salvaguardia della pubblica incolumità quali, in caso di incendio o esplosione, il temporaneo divieto d'uso di edifici danneggiati; Il DTS Tiene costantemente informato il Prefetto sull'azione di soccorso e sulle misure necessarie per la tutela della salute pubblica; Il DTS Richiede al Sindaco l'emanazione di provvedimenti urgenti a tutela della pubblica incolumità e per la preservazione dei beni e dell'ambiente; Richiede l'intervento dell'ARPA.
Servizio Emergenza Sanitaria 118	Invia al PCA un referente per la gestione delle attività sanitarie ed il personale per il soccorso sanitario urgente; Invia un responsabile che partecipa al CCS, assumendo la funzione di Direttore dei Soccorsi Sanitari, cui si rapporteranno l'ASL e gli altri enti previsti; Gestisce l'attuazione del piano operativo per il soccorso sanitario e l'eventuale evacuazione assistita, per la parte di competenza; Assicura il trasporto ed il ricovero di eventuali persone coinvolte negli effetti dell'incidente rilevante presso le strutture ospedaliere, comunicando le sintomatologie per le strutture di pronto soccorso; Richiede l'intervento dell'ASL (es. tramite comunicazione telefonica); Esegue il trasporto e ricovero dei feriti secondo quanto previsto dai piani di emergenza intraospedalieri; Svolge attività medico-legali connesse al recupero e alla gestione delle salme (Azienda Sanitaria Locale - ASL di concerto con la Polizia Mortuaria);

Comune	Attiva il COC, anche per singole funzioni, e si coordina con il Prefetto e con il DTS (VV.F.); Invia un rappresentante al CCS (ove previsto dal PEE); Attiva i gruppi e le organizzazioni di volontariato (ove previsto dal PEE); Informa la popolazione sulla base delle indicazioni del Prefetto, relative all'incidente e comunica le misure di protezione da adottare, secondo quanto definito nel PEE; Dispone per l'eventuale utilizzo di aree di attesa e/o aree e centri di assistenza per la popolazione; Adotta atti di urgenza per la tutela dell'incolumità pubblica; Assicura, in caso di evacuazione, informando la sala operativa del 118 per eventuali necessità assistenziali, il trasporto dei soggetti vulnerabili e dei disabili presso aree sicure individuate dal piano di protezione civile comunale, servendosi del personale di protezione civile; Segue l'evoluzione della situazione e informa la popolazione del cessato allarme
Polizia Locale del Comune (PL)	partecipa al controllo della viabilità secondo quanto previsto dal PEE in concorso con le altre FF.O.
Rappresentante della Questura in coordinamento con le altre FF.O. (PS, CC, GdF, ecc.)	Attiva la Polizia Stradale che richiede l'intervento di pattuglie per il blocco dei cancelli assegnati; Invia rappresentanti al CCS; Invia al PCA un'unità responsabile per la gestione delle funzioni di competenza delle FF.O.; Attiva le opportune articolazioni della Polizia di Stato ai fini del supporto e del coordinamento tra le FF.O.; Predispone la gestione della viabilità così come previsto dal PEE; Allerta, ove necessario, le Società di trasporto pubblico locale ai fini della sospensione del servizio sui tratti interessati dall'emergenza, con eventuale predisposizione di percorsi alternativi, come previsto dal PEE. Attiva la gestione delle eventuali vittime ed effetti personali recuperati dai soccorritori anche ai fini della successiva procedura di identificazione delle eventuali vittime.
Regione	Mantiene le comunicazioni con il Prefetto; Invia propri rappresentanti al CCS e al COC (se previsto dal PEE e/o su valutazione)
Provincia/Città metropolitana (Enti di Area Vasta)	Attiva la Polizia Provinciale e le squadre di cantonieri del Servizio Manutenzione Strade per ogni problema connesso con la sicurezza e la viabilità sulle strade di competenza; Invia propri rappresentanti al CCS ed al COC
ARPA	Invia personale al PCA per le valutazioni di competenza, ad esempio in merito alla pericolosità delle sostanze coinvolte nello scenario incidentale; Invia un rappresentante al CCS; Fornisce supporto tecnico scientifico al DTS per le attività di soccorso sulla base delle conoscenze dello stabilimento (ad es. RdS, Autorizzazione Integrata Ambientale) ed effettuando

	rilievi e monitoraggi ambientali (anche con interpretazione chimico fisica dei fenomeni in atto, comprese le condizioni meteo); □ Trasmette gli esiti degli eventuali rilievi e monitoraggi effettuati al CCS al Sindaco e all'ASL, anche al fine di eventuali misure di salvaguardia di salute pubblica.
ASL	□ Allerta le strutture di prevenzione deputate agli interventi specifici; □ Invia personale presso i centri di coordinamento (es. CCS, COC, PCA) ove previsto dal PEE; □ In relazione alla pericolosità delle sostanze coinvolte nello scenario, comunica al/i Sindaco/i eventuali necessità di misure di salvaguardia della salute pubblica, sotto il profilo igienico–sanitario, anche sulla base degli esiti dei rilievi e monitoraggi effettuati e trasmessi dall'ARPA.
Società di Trasporti Locale (ove coinvolte)	□ Attiva le proprie procedure di messa in sicurezza previste nel PEE; □ Invia un rappresentante al CCS; □ Sospende l'eventuale servizio di trasporto (es. autobus) nel tratto interdetto e assicura l'utilizzo di una viabilità alternativa opportunamente prevista.

6.3.4 Cessato Allarme

Fase, subordinata alla messa in sicurezza della popolazione e dell'ambiente, a seguito della quale è previsto il rientro nelle condizioni di normalità.
Non appena la situazione torna sotto controllo, il Prefetto, nell'ambito del Centro di Coordinamento Soccorsi, acquisite le informazioni dal Posto di Coordinamento Avanzato, sentiti il Comandante Provinciale dei Vigili del Fuoco o suo delegato, l'ARPA e gli altri soggetti coinvolti nella gestione dell'emergenza, dichiara il cessato allarme e lo comunica al Gestore e al Sindaco.
Il cessato allarme non corrisponde al totale ritorno alla normalità, ma solo alla fine del rischio specifico connesso all'incidente accaduto. A seguito della dichiarazione di cessato allarme iniziano le azioni per il ritorno alla normalità (situazione antecedente all'incidente), con il ripristino, graduale e in funzione dei danni accertati, di energia elettrica, gas, acqua e viabilità, e consentendo alla popolazione, se evacuata, di rientrare in casa.
Il/i Sindaco/i del/i Comune/i interessato/i, cessata l'emergenza, si adopera/no per il ripristino delle condizioni di normalità e per l'ordinato rientro della popolazione presso le abitazioni.
La Polizia Locale dei Comuni interessati può cooperare nel diramare alla popolazione il cessato allarme con le modalità definite nel PEE (ad esempio tramite diffusione di messaggio verbale con automezzi muniti di altoparlante).
I rappresentanti dei diversi enti e strutture di intervento e di soccorso comunicano la fine della situazione di allarme alle rispettive unità operative presenti sul territorio.

6.4 Sistemi di allarme per la segnalazione di inizio emergenza

I sistemi di allarme costituiscono un requisito essenziale per rendere efficace il PEE in termini di una tempestiva risposta all'emergenza di natura industriale, con particolare riferimento all'attuazione delle misure di autoprotezione.
In generale l'allarme viene diffuso attraverso il suono di una sirena, opportunamente modulato e cadenzato. Nel caso in cui non siano stati predisposti sistemi d'allarme a mezzo sirena, sono individuati sistemi e strumenti alternativi reperibili localmente, quali: rete telefonica, messaggi

su siti internet, sui social, su mezzi mobili muniti di altoparlanti, con segnali a messaggio variabile per gli automobilisti, campane ecc.
Lo stabilimento RIR possiede un proprio sistema di allarme che è stato testato preventivamente, al fine di comprenderne la reale efficacia per allertare la popolazione e le eventuali attività limitrofe, in considerazione di vari fattori, tra cui la relativa distribuzione territoriale.
Data l'importanza del corretto funzionamento di detti dispositivi di allarme per una tempestiva attivazione delle azioni volte a fronteggiare con efficacia l'evento incidentale ed a limitarne le conseguenze, è necessario che il gestore, o colui che ha la responsabilità della gestione di tali strumenti, ne assicuri l'efficienza nel tempo.
In caso di mancanza, insufficienza e/o inadeguatezza di tale sistema d'allarme, il gestore dell'impianto, si avvarrà di ulteriori strumenti quali messaggistica telefonica e sistemi di allarme tramite sirene dislocate sul territorio, atti a garantire la diffusione efficace del segnale di allarme.
Il sistema di allarme che segnala l'inizio emergenza deve essere udibile all'esterno dello stabilimento e deve coprire la zona di soccorso. Esso va azionato dalla figura individuata nel PEI dello stabilimento RIR. Il segnale di fine emergenza deve essere diramato mediante lo stesso sistema ed eventualmente coadiuvato dalla Polizia Locale.
Per facilitare la risposta della popolazione all'allarme, far cioè attivare tempestivamente i comportamenti di autoprotezione, verrà rafforzata, nella fase di prevenzione del rischio, l'informazione con simulazioni di segnali d'allarme nelle aree coinvolte previste dal PEE.
Tali norme di comportamento verranno comunicate alla popolazione interessata e alle attività produttive individuate nel corso di iniziative di informazione organizzate dal/i comune/i interessati.

6.5 Rifugio al chiuso, evacuazione assistita ed evacuazione autonoma

Il piano di emergenza esterno riporta le indicazioni di autoprotezione in relazione agli scenari previsti, nonché le relative modalità di allertamento e di comunicazione.
In considerazione dell'entità del rilascio (energetico o di sostanza) dovuto all'incidente rilevante e alle condizioni meteo-climatiche, nonché alla capacità di evacuazione delle persone presenti nelle zone di danno, sono adottate le seguenti misure di autoprotezione:
- rifugio al chiuso
- evacuazione assistita
- evacuazione autonoma

Il rifugio al chiuso è adottato quale misura di protezione temporanea, per esposizioni di breve durata, compatibili con il rapido controllo dell'emergenza, e che consentono la permanenza all'interno degli edifici, al chiuso, in sicurezza. In tal caso devono essere disattivati gli impianti di aerazione e condizionamento e mantenuti chiusi gli infissi.

In tale circostanza la popolazione coinvolta deve adottare i seguenti accorgimenti:

- chiudere tutte le finestre (comprese le tapparelle o gli scuri esterni) e le porte esterne e tenersi comunque a distanza dai vetri delle porte e delle finestre;
- fermare i sistemi di ventilazione o condizionamento siano essi centralizzati o localizzati;
- spegnere i sistemi di riscaldamento e le fiamme libere;
- chiudere le serrande delle canne fumarie e tamponare l'imbocco di cappe e camini;
- chiudere le porte interne dell'abitazione o dell'edificio;
- rifugiarsi nel locale più idoneo presente nel fabbricato. Ognuna delle seguenti condizioni migliora l'idoneità di un locale:
  - presenza di poche aperture;
  - posizione ad un piano elevato;
  - ubicazione dal lato dell'edificio opposto alla fonte del rilascio;
  - disponibilità di acqua;

- presenza di un mezzo di ricezione delle informazioni.
- sigillare con nastro adesivo o tamponare con panni bagnati le fessure degli stipiti di finestre e porte e la luce tra porte e pavimento;
- sigillare con nastro adesivo le prese d'aria di cappe, ventilatori e condizionatori;
- evitare l'uso di ascensori per il conseguente spostamento d'aria che ne deriverebbe;
- in caso di necessità tenere un panno bagnato sugli occhi e davanti al naso e bocca;
- mantenersi sintonizzati mediante radio o TV sulle stazioni emittenti locali ovvero prestare attenzione ai messaggi inviati mediante rete telefonica.

L'evacuazione assistita è una misura adottata dal Sindaco, d'intesa con il servizio sanitario, per consentire l'allontanamento di persone che non sono in grado di effettuare autonomamente l'evacuazione degli stabili. Ove le condizioni determinassero una diretta esposizione per il personale addetto all'evacuazione assistita, vengono adottate le procedure di salvataggio e soccorso da parte dei vigili del fuoco.
L'evacuazione autonoma è una misura di autoprotezione adottata dalle persone presenti nelle aree esposte al pericolo di danno dovuto al rilascio a seguito di incidente rilevante.

6.6 Viabilità: vie di accesso e di deflusso dei mezzi di soccorso, cancelli e percorsi alternativi

Settore strategico della pianificazione è quello relativo alla viabilità che è stata analizzata e organizzata preventivamente con i rappresentanti degli enti preposti per consentire da una parte un rapido isolamento delle zone a rischio o già interessate dagli effetti dell'evento incidentale dall'altra un rapido ed agevole accesso dei mezzi necessari per l'intervento, il soccorso e l'eventuale evacuazione. Per garantire ciò, sono stati definiti ed attivati idonei corridoi di ingresso e uscita dei mezzi di soccorso, anche individuando eventuali percorsi alternativi.
In generale, le azioni da attuare sono:
• blocco del traffico stradale nell'area dell'intervento;
• posti di blocco e corridoi per garantire l'accesso ed il deflusso dei soli mezzi di soccorso nell'area di intervento.

Il rappresentante delle FF.O. gestirà l'attuazione dei piani operativi per la viabilità con gli altri enti previsti e garantirà l'ordine e la sicurezza pubblica fino a cessato allarme.
Vengono inoltre individuati:
• i punti nodali in cui deviare o impedire il traffico, anche attraverso l'utilizzo di posti di blocco o cancelli, al fine di interdire l'afflusso nelle zone a rischio e attivare i corridoi di ingresso/uscita per agevolare la tempestività degli interventi, anche in relazione all'evoluzione dell'evento;
• eventuali percorsi alternativi per la confluenza sul posto dei mezzi di soccorso;
• i percorsi preferenziali attraverso i quali far defluire la popolazione eventualmente evacuata (vie di fuga).

L'individuazione dei posti di blocco, dei cancelli, dei corridoi di ingresso/uscita mezzi di soccorso, dei percorsi alternativi e delle vie di fuga (di cui la popolazione deve essere a conoscenza) sono riportati su idonea cartografia.

6.7 Assistenza alla popolazione

A *latere* dell'intervento sul luogo dell'incidenti, il PEE, in relazione ai possibili scenari incidentali, prevede una serie di attività che garantiscano l'assistenza alla popolazione anche indirettamente interessata dall'evento, quali:
• informazione alla popolazione sull'evento incidentale;
• distribuzione di generi di conforto, assistenza psicologica, organizzazione di un eventuale ricovero alternativo;
• impiego del volontariato di protezione civile per il supporto operativo alle diverse attività;
• rapporto con i mass media.

La divulgazione di informazioni corrette e tempestive che forniscano indicazioni sulle misure adottate, su quelle da adottare e sulle norme di comportamento da seguire, in coerenza con quanto previsto dal PEE, permette di ridurre i rischi della popolazione.
La gestione delle attività di assistenza e di informazione alla popolazione è affidata al Sindaco che, qualora lo ritenga necessario, potrà richiedere il supporto della Provincia, della Regione, della Prefettura e delle strutture operative di riferimento (VV.F., 118, ecc.).

6.8 Messa in sicurezza delle attività limitrofe

I responsabili delle attività limitrofe (ad es. altre attività produttive), con le modalità previste dal proprio PEI, sospendono le operazioni in corso, provvedono alla messa in sicurezza degli impianti, disattivando, ad esempio, i sistemi di aerazione e mantenendo i contatti con le strutture esterne secondo quanto definito dal PEE.

6.9 Adempimenti successivi all'emergenza connessa all'incidente rilevante

Una volta superata l'emergenza, il Sindaco, al fine di ripristinare le normali condizioni di utilizzo del territorio, predispone una ricognizione, con il supporto di altri Enti competenti (es. Regione, VV.F.) per il censimento degli eventuali danni, valutando la necessità che il Gestore effettui il ripristino dello stato dei luoghi e delle matrici ambientali coinvolte e prevedendo all'occorrenza ulteriori misure di tutela sanitaria.

7. EFFETTI SULL'AMBIENTE DELL'INCIDENTE RILEVANTE: INTERVENTI IN CASO DI EMERGENZA E SUCCESSIVA FASE DI RIPRISTINO E DISINQUINAMENTO

Questo capitolo affronta gli aspetti relativi all'articolo 21 comma 4 lettera d) del D.lgs.105/2015 che prevede di "provvedere sulla base delle disposizioni vigenti al ripristino e disinquinamento dell'ambiente dopo un incidente rilevante".
Le misure di mitigazione e contenimento previste nell'ambito del PEE sono derivate anche in riferimento al Rapporto di Sicurezza, per gli Stabilimenti di Soglia Superiore, unitamente alle conclusioni dell'istruttoria svolta dal CTR agli esiti delle verifiche del Sistema di Gestione della Sicurezza.

7.1 Effetti ambientali connessi all'incidente rilevante

Gli incidenti con impatto ambientale, in base all'esperienza storica, risultano associati per lo più a fenomeni di rilascio/perdita di sostanze pericolose, anche se un contributo apprezzabile è fornito dagli incendi, soprattutto in relazione all'elevato numero di componenti ambientali coinvolte e di inquinanti rilasciati, con interessamento di tutte le matrici ambientali.
L'analisi storica ha confermato che la diversa persistenza ed evoluzione delle sostanze inquinanti rilasciate nelle varie componenti ambientali interessate è direttamente connessa con le proprietà chimico-fisiche ed eco tossicologiche delle sostanze pericolose, oltre che con le caratteristiche del sito interessato.
Di seguito è riportato un quadro indicativo e non esaustivo dei possibili effetti sulle matrici ambientali provocate dai rilasci di sostanze pericolose (comprese le acque di spegnimento).

Quadro indicativo e non esaustivo dei possibili effetti ambientali degli incidenti rilevanti.

Tipi di incidente	Potenziale impatto/inquinamento causato
Sversamenti di sostanze liquide pericolose	- contaminazione degli habitat acquatici; inquinamento locale del suolo; inquinamento delle acque sotterranee; inquinamento atmosferico;
Incendi di sostanze pericolose	contaminazione degli habitat acquatici per effetto dello sversamento di acque di spegnimento e di rottura di serbatoi di stoccaggio; inquinamento locale del suolo per effetto dello sversamento di acque di spegnimento e di rottura di serbatoi di stoccaggio; inquinamento delle acque sotterranee per effetto dello sversamento di acque di spegnimento e di rottura di serbatoi di stoccaggio; inquinamento atmosferico da sostanze gassose combuste e da volatilizzazione di sostanze originarie; contaminazione localizzata e dispersa del suolo per effetto della caduta di particelle dall'atmosfera; possibile contaminazione delle matrici suolo, falda e corpi idrici superficiali, a seguito della movimentazione dei prodotti di combustione ad opera di agenti atmosferici.
Rilasci gassosi	generalmente inquinamento atmosferico a breve termine; inquinamento potenziale per alcuni ambienti acquatici.
Esplosione di gas	impatto ambientale generalmente minimo potenziali danni ecologici da effetti dell'esplosione (effetti domino)

7.2 Elementi ambientali vulnerabili

Il PEE individua gli elementi ambientali vulnerabili potenzialmente interessati dal rilascio di sostanze pericolose, relativamente al pericolo per l'ambiente che può essere causato dal rilascio delle stesse.
Il decreto del Ministero dei lavori pubblici del 9 maggio 2001 considera gli elementi ambientali secondo la seguente suddivisione tematica:
• beni paesaggistici e ambientali (come individuate da decreto legislativo 29 ottobre 1999, n. 490);
• aree naturali protette (es. parchi e altre aree definite in base a disposizioni normative quali la L. n. 394/1991 e s.m.i.);
• risorse idriche superficiali (es. acquifero superficiale; idrografia primaria e secondaria; corpi d'acqua estesi in relazione al tempo di ricambio ed al volume del bacino);
• risorse idriche profonde (es. pozzi di captazione ad uso potabile o irriguo; acquifero profondo non protetto o protetto; zona di ricarica della falda acquifera);
• uso del suolo (es. aree coltivate di pregio, aree boscate).

In sede di redazione del PEE, sono stati individuati gli elementi ambientali vulnerabili presenti nell'area di interesse definita dal PEE stesso, anche in accordo con gli strumenti di pianificazione urbanistica e territoriale presenti sul territorio, oltre a quanto riportato nella notifica di cui all'Allegato 5 del D.lgs.105/2015.
La pianificazione di una strategia d'intervento connessa alla gestione degli effetti ambientali dell'incidente rilevante ha tenuto conto dei diversi fattori che, alla luce degli esiti critici dell'analisi delle conseguenze, risultano, per la maggior parte, già acquisiti o comunque da approfondire, quali:
• le caratteristiche della sorgente di contaminazione (ubicazione ed estensione dell'area di pertinenza dell'unità logica);
• la tipologia e i quantitativi presunti delle sostanze contaminanti coinvolte;
• la tipologia, localizzazione e distanza del bersaglio sensibile.

7.3 Attività per la gestione degli effetti ambientali dell'incidente rilevante

Le principali attività per la gestione degli effetti ambientali dell'incidente rilevante, si esplicano mediante le seguenti fasi:
• fase di intervento nell'ambito della gestione dell'emergenza: questa fase è attuata nell'ambito della gestione del PEE;
• fase di ripristino e disinquinamento dell'ambiente dopo l'incidente rilevante: questa fase è successiva alle operazioni di emergenza e soccorso previste dal PEE ed è attuata e gestita in conformità al D.lgs. 152/2006 e s.m.i. "Norme in materia Ambientale".

7.3.1 Fase di intervento nell'ambito della gestione dell'emergenza esterna

Questa fase è relativa alle azioni di mitigazione degli effetti ambientali, in particolare delle matrici acqua e suolo, nelle operazioni di emergenza e soccorso previste dal PEE. L'obiettivo di questa prima fase (che è comune alle altre tipologie di scenari incidentali che impattano sulla matrice aria) è dare la priorità alla tempestiva localizzazione ed intercettazione del rilascio di sostanza pericolosa; seguirà la rimozione di eventuali materiali fortemente inquinanti (sedimenti, residui parzialmente combusti, detriti galleggianti, etc.) il più rapidamente possibile.
Le azioni di mitigazione delle conseguenze ambientali dell'incidente rilevante effettuate nella prima fase possono, di massima, essere:

- valutazione del tipo e della quantità di materiali interessati dall'evento incidentale;
- valutazione del tipo, quantità e localizzazione delle altre sostanze stoccate o lavorate nell'impianto, protezione dei depositi di esplosivo non interessati dallo scoppio, evitando possibili effetti domino;
- monitoraggio delle matrici ambientali (es. esecuzione di misure speditive e, ove disponibili, utilizzo dei dati di stazioni fisse di monitoraggio della qualità dell'aria poste nei dintorni dell'impianto; utilizzo di sonda parametrica per valutare l'impatto sulle acque superficiali)
- reperimento di informazioni meteoclimatiche in relazione ad eventi atmosferici in corso e previsti nelle ore successive;
- identificazione delle possibili vie secondarie di esposizione (dispersione di sostanze in aria, lisciviazione in falda, ecc);
- Identificare i possibili ulteriori ricettori del/le sostanza/e inquinante/i (es. pozzi a vario uso, derivazioni a valle, prese dell'acquedotto, ecc.) in relazione anche ad ulteriori possibili evoluzioni dello scenario legate alle dimensioni dell'evento e alle condizioni meteo-climatiche;
- gestione delle acque di spegnimento con azioni volte ad impedire il deflusso delle acque di spegnimento nell'ambiente circostante il sito (es. chiusura dei tombini della rete di raccolta delle acque dell'impianto, allontanamento dal sito delle acque di spegnimento tramite ausilio di autospurghi per rifiuti speciali pericolosi ovvero accumulo con successivo trattamento/smaltimento).

Dette azioni vanno valutate e pianificate dal Gestore dello stabilimento nell'ambito del PEI, in modo che possano essere prontamente realizzabili durante l'emergenza. È comunque possibile, in funzione delle esigenze rilevate, richiedere l'attivazione di ulteriori enti e strutture (es. attivazione dei Consorzi di bonifica, Autorità di bacino, ecc.).
Le attività connesse con questa prima fase, afferenti alla gestione in ambito del PEE, richiedono l'intervento coordinato di più enti e l'attuazione delle seguenti complesse attività:
• intervento operativo urgente di limitazione del rischio per la popolazione e l'ambiente (compresa la sicurezza alimentare);
• informazione alla popolazione ed alle autorità locali competenti sugli effetti ambientali dell'incidente.

Ulteriori azioni di mitigazione delle conseguenze ambientali dell'incidente rilevante finalizzate alla salvaguardia della popolazione, coordinate in sede di CCS, sono riportate a livello esemplificativo, nel quadro che segue:

Azioni di salvaguardia ed assistenza della popolazione all'esterno dell'impianto		
ARPA	**ASL**	**COMUNE**
Fornisce supporto tecnico in base alla conoscenza dei rischi ambientali e degli eventuali controlli effettuati e/o della documentazione in proprio possesso. Effettua, anche di concerto con l'ASL, gli accertamenti analitici per fornire informazioni sullo stato delle matrici ambientali coinvolte nello scenario incidentale mediante campionamenti, misure e/o analisi di laboratorio Fornisce, se disponibili, tutte le informazioni sulle sostanze coinvolte nell'incidente. Trasmette all'ASL, al Prefetto, al Sindaco ed ai Vigili del Fuoco, i risultati dell'analisi e delle rilevazioni effettuate. Fornisce, relativamente alle proprie competenze, supporto alle azioni di tutela dell'ambiente	Invia il personale tecnico per una valutazione della situazione. Sulla base di dati forniti da ARPA e compatibilmente con i tempi tecnici, valuta i pericoli e gli eventuali rischi per la salute derivanti dalla contaminazione delle matrici ambientali. Se necessario, di concerto con le autorità competenti, fornisce al Sindaco tutti gli elementi per l'immediata adozione di provvedimenti volti a limitare o vietare l'uso di risorse idriche, prodotti agricoli, attività lavorative. Fornisce al Prefetto ed al Sindaco ed ai Vigili del Fuoco, sentite le altre autorità sanitarie, i dati su entità ed estensione dei rischi per la salute pubblica e l'ambiente, ove previsto	Attiva COC e mantiene attive le strutture comunali di protezione civile (Polizia Municipale, Ufficio tecnico, Volontariato). Collabora con ARPA e ASL al fine di individuare insediamenti urbani o attività produttive che potrebbero essere messe a rischio dagli effetti ambientali dell'incidente (es. dalla propagazione degli inquinanti) Informa la popolazione sugli effetti ambientali dell'incidente rilevante e comunica le misure di protezione da adottare per ridurre le conseguenze Attua le azioni di competenza previste dal Piano Comunale di protezione civile Adotta atti di urgenza per la tutela dell'incolumità pubblica Segue l'evoluzione della situazione e informa la popolazione sulla revoca dello stato emergenza

7.3.2 Ripristino e disinquinamento dell'ambiente dopo l'incidente rilevante

L'intervento finale di ripristino e disinquinamento dell'ambiente consiste nel riportare il sito interessato dall'incidente alle condizioni precedenti all'evento e permette all'ecosistema colpito di riprendere la normale funzionalità ecologica.
Questa fase, successiva alle operazioni di emergenza e soccorso previste dal PEE, può avere una durata prolungata nel tempo e quindi può essere gestita mediante le procedure previste dalla normativa vigente relativa alle bonifiche, in capo agli enti ed amministrazioni competenti in via ordinaria.
La fase di ripristino finale comporta l'impiego di tecniche, che possono essere più o meno avanzate, per rimuovere residui di inquinamento che ostacolano l'utilizzazione del sito interessato dal punto di vista ecologico, economico, ricreativo, culturale, paesaggistico-ambientale, ecc.
In particolare, il personale dell'Agenzia Regionale di Protezione Ambiente:

- verifica la corretta applicazione delle misure necessarie e conseguenti agli effetti incidentali effettivamente accaduti nel sito (ubicazione aree da utilizzare per lo stoccaggio dei rifiuti combusti, controllo delle attività di recupero/smaltimento dei rifiuti, delle acque di spegnimento e più in generale delle operazioni di ripristino dell'area; individuazione dei sistemi di stoccaggio delle acque di spegnimento e successivo controllo delle attività di recupero/smaltimento;
- effettua, se ritenuto necessario anche in relazione all'evoluzione incidentale, il monitoraggio delle matrici ambientali (aria, suolo, ecc.) mirato all'analisi degli effetti, anche nei giorni successivi all'evento, ricorrendo, se necessario, anche all'utilizzo della modellistica previsionale qualora, nell'area in cui è avvenuta la dispersione dei fumi, non vi siano centraline di monitoraggio della qualità dell'aria.

Ogni evento incidentale connesso ad uno sversamento di inquinante è un caso a sé stante e non esiste un'unica soluzione per tutte le tipologie. Tuttavia, ci sono alcuni fondamentali principi nell'attuazione della risposta all'emergenza, da adattarsi a seconda della situazione e della sua evoluzione.
Il riferimento normativo per la definizione e messa in atto delle azioni necessarie al ripristino e disinquinamento dell'ambiente dopo un incidente rilevante (successive alle operazioni di emergenza e soccorso previste dal PEE) è il D.lgs. 152/2006 e s.m.i. "Norme in materia Ambientale", in particolare il titolo V e s.m.i., nelle seguenti parti:

- parte III, per la tutela acque superficiali (importante nei casi in cui la sostanza pericolosa viene rilasciata ad esempio in laghi o aree sottoposte a tutela ambientale in cui si richiede un monitoraggio prolungato nel tempo);
- parte IV, per la gestione delle bonifiche;
- parte VI, fase post emergenze e del danno ambientale.

Per l'attuazione degli interventi si fa riferimento alle procedure di cui all'art.242 del medesimo decreto. Dette procedure devono essere attuate dal soggetto responsabile della contaminazione o dal proprietario del sito. Ove il responsabile non provveda o non sia identificabile a seguito di indagine condotta ai sensi dell'art.244, gli interventi vengono attuati dall'Amministrazione pubblica ai sensi dell'art.250 del Dlgs.152/06. L'Amministrazione procede con l'escussione delle garanzie fideiussorie prestate e con le azioni di rivalsa nei confronti del soggetto responsabile, ove identificato.
Va inoltre considerato il D.lgs. 1° Marzo 2019, n. 46 "*Regolamento relativo agli interventi di bonifica, di ripristino ambientale e di messa in sicurezza, d'emergenza, operativa e permanente, delle aree destinate alla produzione agricola e all'allevamento*", ai sensi dell'articolo 241 del D.lgs. 152/2006.

Le funzioni di supporto garantite da ARPA Puglia nell'ambito dei piani di emergenza esterna degli impianti a rischio di incidente rilevante sono quelle definite dal Regolamento Regionale n.7/08 "*Agenzia Regionale per la Protezione Ambientale*" e dalle "*Linee guida per la predisposizione del piano di emergenza esterna*" approvate con la Direttiva del 07 Dicembre 2022 della Presidenza Del Consiglio Dei Ministri Dipartimento Della Protezione Civile, che costituiscono l'aggiornamento, ai sensi dell'art.21 commi 7 e 8 del D.lgs.105/2015, delle "*Linee Guida per la predisposizione del piano d'emergenza esterna previste dall'articolo 20, comma 4, del decreto legislativo 17 agosto 1999, n.334*", di cui al DPCM 25/02/2005..
L'Agenzia svolge funzioni di supporto alle strutture di soccorso tecnico, sanitario, di protezione civile ed alle Autorità competenti, al fine di fornire stime e valutazioni delle dimensioni, implicazioni e ricadute ambientali del fenomeno in osservazione e suggerire proposte atte ad impedire e/o limitare quanto più possibile il coinvolgimento dell'ambiente.

L'Agenzia potrà garantire le seguenti attività:

- fornire supporto tecnico, nella fase di emergenza, sulla base della conoscenza dei rischi associati agli stabilimenti, derivanti dalle attività di analisi dei piani di emergenza interni ed esterni e dall'effettuazione dei controlli;
- svolgere le attività finalizzate agli accertamenti ritenuti necessari sullo stato dell'ambiente nella zona interessata dall'evento, nonché analisi chimiche e/o fisiche per valutare l'evoluzione della situazione di emergenza nelle zone più critiche;
- acquisire le necessarie informazioni sulle sostanze/rifiuti coinvolti;
- trasmettere direttamente all'Autorità Preposta (Prefetto) le risultanze delle analisi e delle rilevazioni ambientali da divulgare al Sindaco, ai VVF e al 118;
- fornire supporto nell'individuazione delle azioni da intraprendere a tutela della popolazione e dei luoghi dove si è verificato l'evento.

L'Agenzia espleterà le suddette funzioni attraverso il Servizio Territoriale del Dipartimento di Lecce con il Supporto dei servizi della Direzione Scientifica in caso di emergenze in orario di lavoro ed attraverso il Servizio di Pronta Disponibilità di livello provinciale e regionale in caso di emergenze in orario notturno e nei giorni festivi. Il Servizio di pronta Disponibilità è attivato mediante il permanente punto di contatto, sempre presidiato tutti i giorni dell'anno e 24 ore al giorno, ai seguenti recapiti tel. **0805460111**, fax 0805460113.

Si riporta nel seguito la **TABELLA 5**con indicazione della dotazione strumentale di Arpa Puglia e la **TABELLA 6** con indicazione degli enti interessati e referenti

TABELLA 5 - DOTAZIONE STRUMENTALE DI ARPA PUGLIA

Ai fini dell'espletamento dei compiti assegnati, l'Agenzia è in possesso della seguente dotazione strumentale.

Stazioni Fisse di Monitoraggio della Qualità dell'Aria

Le centraline sono dotate di analizzatori automatici per la rilevazione in continuo degli inquinanti normati dal D. Lgs. n.155/10: PM10, PM2.5, NOx, O_3, Benzene, CO, SO_2. L'intero sistema di monitoraggio dell'aria ricadente nella provincia di Lecce è gestito da ARPA, che elabora e pubblica i dati della rete sul sito ufficiale. I livelli misurati vengono confrontati con i valori limite orari, giornalieri e annuali così come prescritto dalla normativa di riferimento per la qualità dell'aria, e successivamente pubblicati sul sito internet dell'Agenzia (http://old.arpa.puglia.it/web/guest/qariainq2).

L'attuale rete di monitoraggio pubblica della qualità dell'aria (RRQA) nell'area di Lecce comprende le stazioni di monitoraggio elencate nella seguente tabella, che riporta anche le relative classificazioni, formulate come previsto dalla normativa.

PROV	COMUNE	STAZIONE	TIPO STAZIONE	E (UTM33)	N (UTM33)	PM10	PM2,5	NO2	O3	C6H6	CO	SO2
LE	Lecce	Lecce - P.zza Libertini	Traffico	769785	4471666	X	X	X		X	X	
	Lecce	Lecce - S.M. Cerrate	Fondo	764242	4483446	X	X	X	X			
	Lecce	Lecce - Via Garigliano	Traffico	769536	4473048	X	X	X		X	X	

	Arnesano	Arnesano - Riesci	Fondo	762876	4470790	X			X			
	Campi. S.na	Campi S.na	Fondo	756857	4476277	X	X	X				
	Galatina	Galatina – Colacem*	Industriale	771928	4450868	X	X	X		X	X	X
	Galatina	Galatina - La Porta	Industriale	770356	4451121	X	X	X	X		X	
	Guagnano	Guagnano - Villa Baldassarre	Fondo	751513	4478431	X		X				
	Maglie	Maglie*	Traffico	780702	4446683	X	X	X	X		X	X
	Surbo	Surbo - via Croce	Industriale	764807	4478158	X		X				X

* stazione fissa di interesse locale non appartenente alla RRQA

Stazioni Mobili di Monitoraggio della Qualità dell'Aria	▪ Due mezzi mobili per il monitoraggio dell'aria attrezzati con analizzatori per i seguenti inquinanti: PM10, PM2.5, NOx, O_3, BTX, CO, SO_2, IPA tot e H_2S e palo sensori meteorologici
Strumentazione portatile per misure di qualità dell'aria	▪ Analizzatore portatile di inquinanti gassosi (NH3, H2S, CO, NO) ▪ Analizzatore portatile di particolato atmosferico ▪ Analizzatore portatile di Composti Organici Volatili
Strumentazione portatile per campionamenti di qualità dell'aria	▪ Campionatori ad alto flusso per il campionamento di PTS su filtro e vapori su PUF per la successiva determinazione analitica di microinquinanti organici e/o inorganici ▪ Campionatori a medio flusso per il campionamento di PM10 o PM2.5 per la successiva determinazione analitica di microinquinanti organici e/o inorganici.
Strumentazione per campionamento dei terreni (suolo superficiale)	▪ Badile ▪ Barattoli di vetro

TABELLA 6 - ENTI INTERESSATI E REFERENTI

L'Agenzia espleterà le suddette funzioni attraverso il Servizio Territoriale del Dipartimento di Lecce con il Supporto dei Servizi della Direzione Scientifica in caso di emergenze in orario di lavoro ed attraverso il Servizio di Pronta Disponibilità di livello provinciale e regionale in caso di emergenze in orario notturno e nei giorni festivi.

Pertanto, ai fini dell'aggiornamento del Piano, si forniscono i riferimenti dell'Agenzia:

Funzione di Supporto	**ARPA Puglia**	**Orario di Servizio**		**Servizio di Pronta Disponibilità**
Tutela ambientale	Dipartimento Territoriale di Lecce	Direttore dei Servizi Territoriali Dott. Antonio D'Angela	Telefono – 0832/1810008 – 080/5460111 E-mail: – dap.le@arpa.puglia.it PEC: – dap.le.arpapuglia@pec.rupar.puglia.it	Responsabile del turno di Pronta Disponibilità di I Livello (PD)
	Direzione Scientifica	Direttore Scientifico Ing. Vincenzo Campanaro	Telefono – 0805460111 E-mail: – ds@arpa.puglia.it – PEC: dir.scientifica.arpapuglia@pec.rupar.puglia.it	Responsabile del turno di Pronta Disponibilità di I Livello (PD) Responsabile del turno di Pronta Disponibilità di II Livello (PD)

8. INFORMAZIONE ALLA POPOLAZIONE

Le campagne informative devono essere svolte sia in fase preventiva, sia durante l'emergenza per richiamare le informazioni che, nella fase emergenziale, dovrebbero essere già note alla popolazione.
Il Comune ha il compito di effettuare l'informazione preventiva per la popolazione in accordo a quanto previsto nel PEE, divulgando le informazioni di interesse collettivo, concordate con il Prefetto. Il Sindaco, oltre a basare l'informazione sui contenuti del PEE, potrà avvalersi anche del Modulo di notifica e di informazione sui rischi di incidente rilevante per i cittadini e i lavoratori costituente l'Allegato 5 del D.lgs. 105/2015, con particolare riferimento alle sezioni A1, D, F, H, L, ed M contenenti le informazioni sullo stabilimento, sui rischi, sugli scenari incidentali e sui comportamenti da adottare in caso di emergenza, che costituiscono il pacchetto informativo minimo da destinare, a cura del Sindaco, al pubblico.
Azioni informative specifiche desunte dal PEE potranno essere indirizzate agli stabilimenti e alle abitazioni incluse nelle zone a rischio individuate, ad esempio tramite distribuzione di opuscoli informativi sui comportamenti da adottare e sensibilizzando tutte le aziende ad effettuare esercitazioni coordinate.
Un'adeguata informazione preventiva rende la popolazione consapevole delle misure di autoprotezione da adottare e dei comportamenti da assumere in caso di evento incidentale. La validità della campagna informativa si misura in termini di capacità della popolazione a collaborare con i soccorritori e a recepire correttamente il messaggio d'emergenza stabilito nel corso della campagna preventiva.
Ad ogni buon fine, per la definizione delle modalità di divulgazione dell'informazione alla popolazione sul rischio industriale si rimanda alla Parte 2 "*Linee guida per l'informazione alla popolazione (ai sensi dell'art.21 del D.Lgs. 105/2015)*", che sostituiscono le precedenti Linee Guida per l'informazione alla popolazione sul rischio industriale emanate con DPCM del 16 febbraio 2007, e che sono indirizzate ai Sindaci dei comuni dove sono ubicati gli stabilimenti soggetti al pericolo di incidente rilevante nonché ai Sindaci dei comuni limitrofi che potrebbero essere interessati dagli effetti di un incidente rilevante, sulla base degli scenari incidentali riportati nel Piano d'Emergenza Esterna di ogni singolo stabilimento.
Verranno, inoltre, programmate e realizzate esercitazioni per verificare la conoscenza del PEE ed il livello di consapevolezza della popolazione nei confronti del rischio di incidente rilevante, in base agli "*Indirizzi per la sperimentazione dei piani di emergenza esterna degli stabilimenti a rischio di incidente rilevante ai sensi dell'art. 21 del d.lgs. 105/2015*".

9. ELEMENTI UTILI PER IL COORDINAMENTO TRA PEE e PIANO DI PROTEZIONE CIVILE COMUNALE

Il Piano di protezione civile comunale dovrà fare riferimento al PEE come rischio specifico. Di seguito sono descritti elementi del PEE che possono essere considerati nell'ambito del Piano di protezione civile comunale.
In particolare, il Piano di protezione civile dovrà tener conto dei dati e delle informazioni contenute nel PEE, quali gli elementi territoriali considerati nella pianificazione dell'emergenza esterna (caratteristiche fisiche, orografiche, ed antropiche, quali popolazione presente a vario titolo nell'area, infrastrutture, centri sensibili, ecc.), i dati relativi allo stabilimento, agli scenari incidentali ed al modello organizzativo di intervento, riferito soprattutto alle attività che il Sindaco deve effettuare in attuazione del PEE.
Nel Piano comunale di protezione civile potranno essere dimensionate e riportate le attività da porre in essere da parte del Comune per le fasi di attivazione del PEE (attenzione, preallarme, allarme-emergenza, cessato allarme). Si riportano di seguito gli elementi principali che, in linea di massima, possono essere inseriti nel Piano di protezione civile comunale:
• inquadramento territoriale con localizzazione dello stabilimento;

• descrizione dello stabilimento, degli scenari incidentali, delle zone di pianificazione (zone a rischio, zona di soccorso, zona di supporto alle operazioni, corridoi di ingresso e uscita dei mezzi di soccorso);
• censimento della popolazione delle zone di pianificazione;
• modello d'intervento e procedure di competenza del Sindaco: o modalità di attivazione delle strutture e dei referenti comunali di protezione civile presso il COC (Polizia Locale, Ufficio Tecnico, volontariato, ecc.) e presso altre strutture di coordinamento (CCS, PCA) in accordo alle procedure stabilite nel PEE e nei piani operativi predisposti;

o modalità di attivazione e gestione dell'informazione della popolazione sull'evento incidentale in atto e comunicazione delle misure di autoprotezione;
o modalità di attivazione delle risorse per la viabilità in concorso con le altre FF.O.;
o eventuale modalità di attivazione ed utilizzo delle aree di attesa e/o aree e centri di assistenza per la popolazione;

• riferimenti operativi degli enti e strutture per l'attivazione del piano;
• modalità di partecipazione alla sperimentazione del Piano di emergenza esterna.

10. CRITERI PER LA VERIFICA DEL PEE

Ai sensi dell'art. 21, comma 6, D.lgs. 105/2015, il PEE è riesaminato, sperimentato e, se necessario, aggiornato, previa consultazione della popolazione, dal Prefetto ad intervalli appropriati e, comunque, non superiori a tre anni. La revisione tiene conto dei cambiamenti avvenuti negli stabilimenti e nei servizi di emergenza, dei progressi tecnici e delle nuove conoscenze in merito alle misure da adottare in caso di incidenti rilevanti; il Prefetto informa della revisione del piano i soggetti ai quali il piano è comunicato ai sensi del comma 3. Tenuto conto delle velocità delle dinamiche aziendali (nuove lavorazioni, procedimenti, scenari, ecc.) e della trasformazione del territorio, l'aggiornamento del PEE costituisce la base imprescindibile per garantire la funzionalità e l'efficacia del dispositivo d'intervento previsto.

10.1 Sperimentazione del PEE tramite esercitazioni

Oltre ad essere aggiornato, il PEE, secondo l'art.21 citato, deve essere anche sperimentato, tramite esercitazioni, almeno ogni tre anni. Nel PEE è riportato, a tal fine, sia il programma di aggiornamento del documento, sia quello delle periodiche esercitazioni, mezzo indispensabile per assicurare l'efficacia dei dispositivi di intervento, valutare il livello di addestramento degli attori e la funzionalità dei sistemi di allerta, ed ottenere, infine, il feedback sull'informazione alla popolazione.

10.1.1 CALENDARIO ESERCITAZIONI

Tipo esercitazione	**Stabilimento**	**DATA**	**SCENARIO**	**ENTI INTERVENUTI**

PEE STABILIMENTO PALMARINI AUGUSTO & C. SRL - PIANO POSTI DI BLOCCO/CANCELLI					
Codice	**Tipo**	**Ubicazione**	**Link**	**Forza preposta al presidio e alla chiusura**	**stato**
1P	**Posto di blocco**	40°19'55.5"N 18°13'02.5"E Via Angelo Capoccia	**Geolocalizzazione**	**Carabinieri**	☐
2P	**Posto di blocco**	40°19'50.5"N 18°11'53.7"E Via Vecchia Lizzanello, 73100 Lecce LE	**Geolocalizzazione**	**Polizia**	☐
3P	**Posto di blocco**	40°18'51.0"N 18°12'10.4"EVia Sediolo, 54, 73020 Cavallino LE	**Geolocalizzazione**	**Carabinieri**	☐
4P	**Posto di blocco**	40°18'54.1"N 18°12'44.1"E Via Vecchia Lizzanello	**Geolocalizzazione**	**Polizia**	☐
5P	**Posto di blocco**	40°19'10.5"N 18°13'16.7"E SP270, Lizzanello	**Geolocalizzazione**	**Carabinieri**	☐
6P	**Posto di blocco**	40°20'17.7"N 18°12'21.5"E Via Merine, Lecce	**Geolocalizzazione**	**Polizia**	☐
1C	**Cancello**	40°20'12.3"N 18°12'37.7"E Via Angelo Capoccia, 139, 73100 Rosa Marina LE	**Geolocalizzazione**	Polizia Locale Lecce	☐
2C	**Cancello**	40°19'49.4"N 18°13'09.2"E Via Calabria, 36, Merine LE	**Geolocalizzazione**	Polizia Locale Lizzanello	☐
3C	**Cancello**	40°19'39.9"N 18°13'07.1NE Zona Morello V Str., 12, 73023 Merine LE	**Geolocalizzazione**	Polizia Locale	☐
4C	**Cancello**	40°19'37.1"N 18°13'09.0"E Zona Morello I Str., Lizzanello	**Geolocalizzazione**	Polizia Locale	☐
5C	**Cancello**	40°19'08.5"N 18°13'10.3"E Lizzanello LE	**Geolocalizzazione**	Polizia Locale	☐

Nominativi e numeri telefonici a disposizione delle strutture operative di protezione civile

PEE PALMARINI – INSEDIAMENTI A RISCHIO UBICATI IN 1^, 2^, 3^ AREA DI DANNO			
AREA 1 – DI SICURO IMPATTO			
TIPO DI INSEDIAMENTO	**REFERENTE**	**RECAPITI TELEFONICI**	**ALLERTATI**
	NON PRESENTI		
AREA 2 – DI DANNO			
TIPO DI INSEDIAMENTO	**REFERENTE**	**RECAPITI TELEFONICI**	**ALLERTATI**
	NON PRESENTI		
AREA 3 – DI ATTENZIONE			
TIPO DI INSEDIAMENTO	**REFERENTE**	**RECAPITI TELEFONICI**	**ALLERTATI**
Ins.2 - Civile abitazione (Lizzanello)			
Ins.5 - Civile abitazione (Lizzanello)			
Campi di calcetto – (Lizzanello)			
Civile abitazione – (Lizzanello)			
Terreno agricolo n.1 soggetto a raccolta estemporanea (Lecce)			
Terreno agricolo n.2 soggetto a raccolta estemporanea (Lecce)			

PEE PALMARINI – AREE DI EMERGENZA PER POPOLAZIONE E SOCCORRITORI					
Misure di protezione per la popolazione adottate		**Rifugio al chgiuso**	**Evacuazione**	**Aree evacuate**	
		☐	☐		
DESCRIZIONE	**UBICAZIONE**	**mq.**	**Attivazione**	**Geolocalizzazione**	**note**
Area di raccolta/Attesa Nord	Da valutare eventualmente in fase di emergenza		☐		
Area di raccolta /Attesa Sud	Da valutare eventualmente in fase di emergenza		☐		
Area di ricovero	Edifici scolastici di Lizzanello e di Merine		☐		
Area di ammassamento mezzi e soccorritori 1	40° 33' 22.1 N 18° 21' 66.5 E Via Angelo Capoccia a Merine		☐	**Geolocalizzazione**	
Area di ammassamento mezzi e soccorritori 2	40° 32' 26.3 N 18° 21' 30.4 E		☐	**Geolocalizzazione**	

Piano Viabilità - PEE Palmarini Augusto & C.

PEE PALMARINI AUGUSTO & C. SRL

Perimetro Palmarini baricentro

PB1-CC PB2-PS PB3-CC PB4-PS PB5-CC PB6- PS 1°C-LECCE

2°C-LIZZANELLO

3°C-LIZZANELLO

4°C-LIZZANELLO

5°C-LIZZANELLO PCA

PMA

AMS 01 LECCE

AMS 02 LIZZANELLO

Strada comunale Via A. Capoccia Strada interna Strada interna Via A. Capoccia Strada interna Strada interna Strada interna Strada interna Strada interna

Via Vecchia Lizzanello Via Sediolo

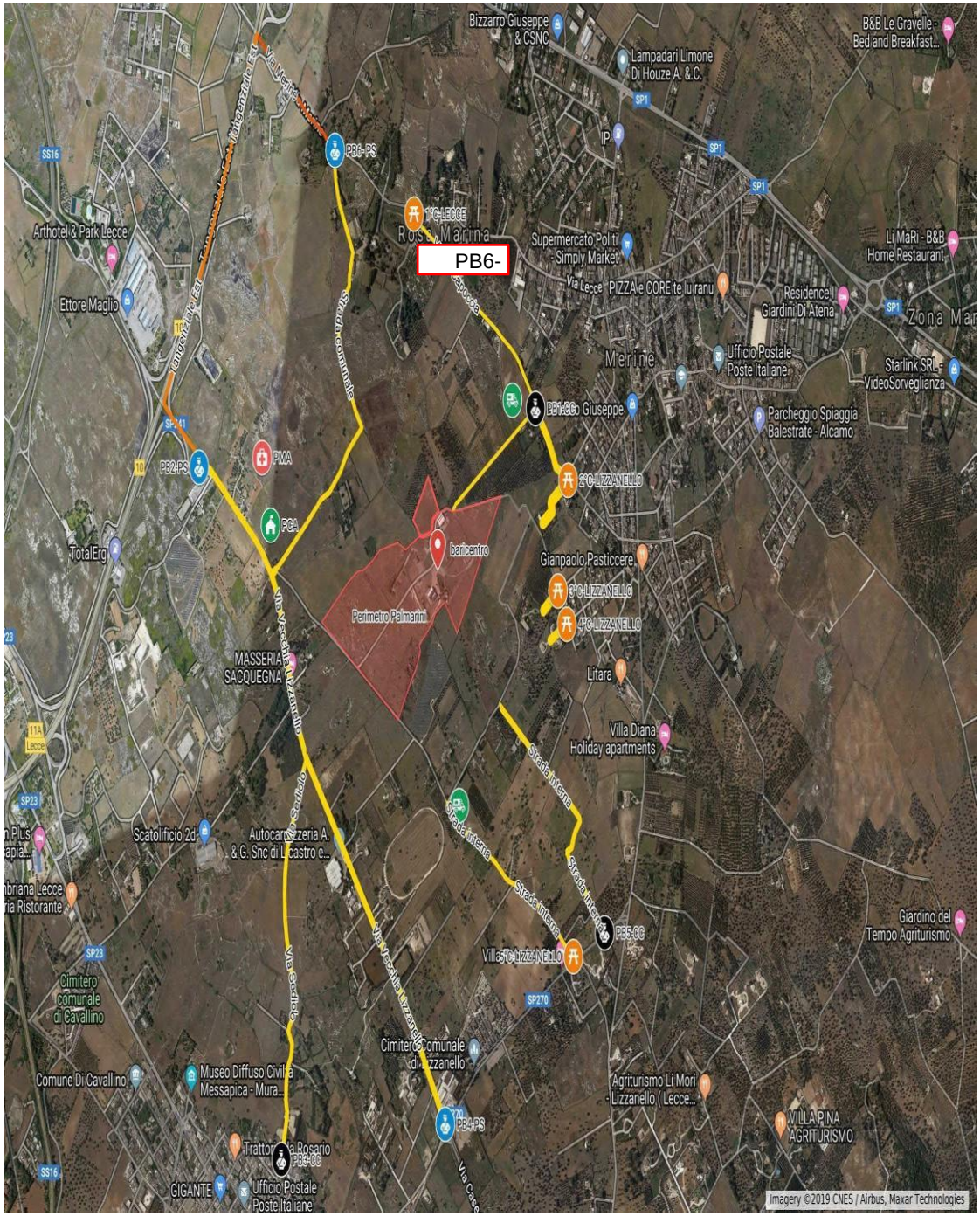
Via Vecchia Lizz. -SP241 Tangenziale Est

Via Merine

nuova area Palmarini COC-LECCE

COC-LIZZANELLO

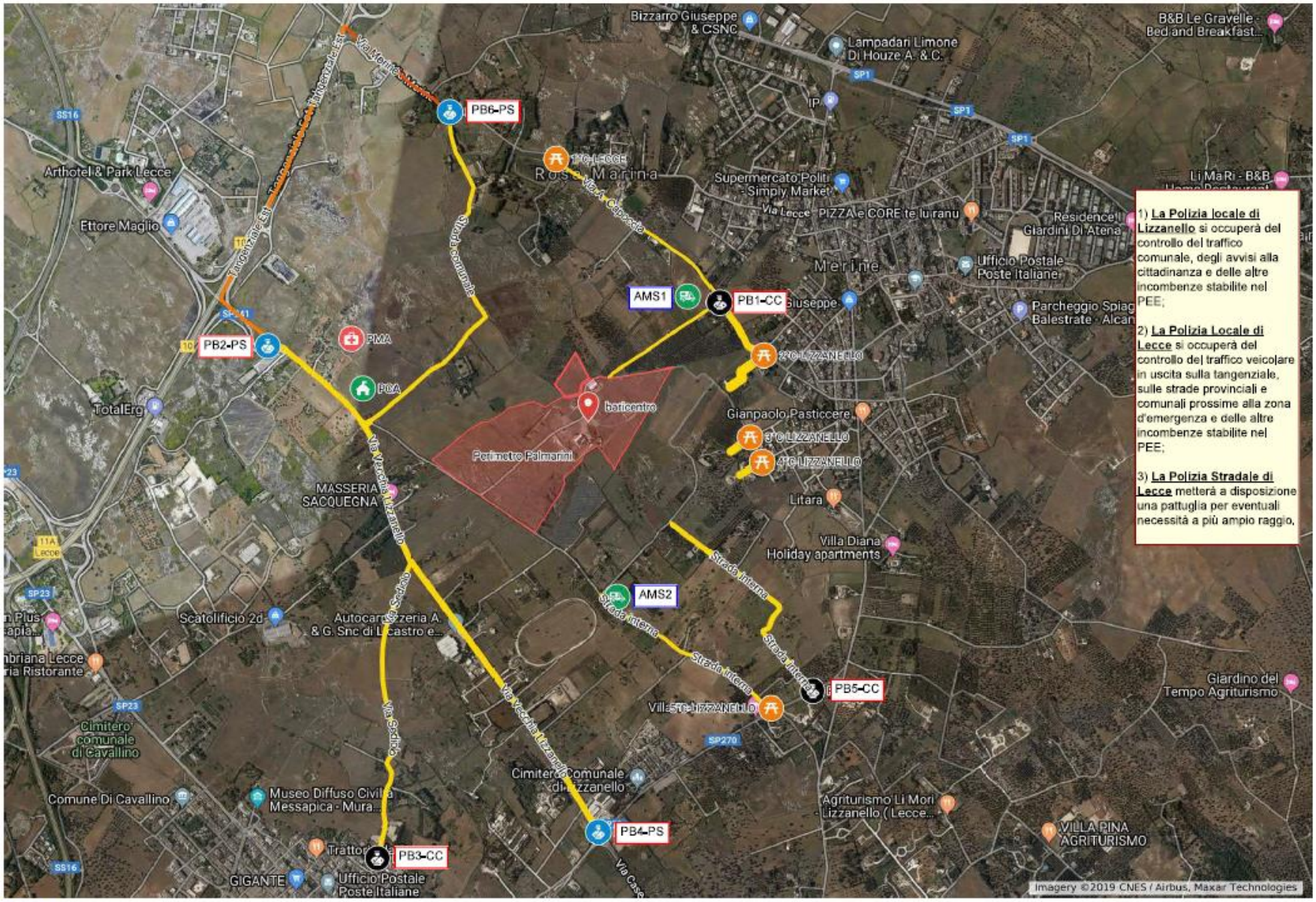
Polizia Stradale di Lecce



Piano Viabilità - PEE Palmarini Augusto & C.

PEE PALMARINI AUGUSTO & C. SRL

- Perimetro Palmarini
- baricentro
- PB1-CC
- PB2-PS
- PB3-CC
- PB4-PS
- PB5-CC
- PB6- PS
- 1°C-LECCE
- 2°C-LIZZANELLO
- 3°C-LIZZANELLO
- 4°C-LIZZANELLO
- 5°C-LIZZANELLO
- PCA
- PMA
- AMS 01 LECCE
- AMS 02 LIZZANELLO
- Strada comunale
- Via A. Capoccia
- Strada interna
- Strada interna
- Via A. Capoccia
- Strada interna
- Strada interna
- Strada interna
- Strada interna
- Via Vecchia Lizzanello
- Via Sediolo
- Via Vecchia Lizz. -SP241
- Tangenziale Est
- Via Merine
- nuova area Palmarini
- COC-LECCE
- COC-LIZZANELLO
- Polizia Stradale di Lecce



1) **La Polizia locale di Lizzanello** si occuperà del controllo del traffico comunale, degli avvisi alla cittadinanza e delle altre incombenze stabilite nel PEE;

2) **La Polizia Locale di Lecce** si occuperà del controllo del traffico veicolare in uscita sulla tangenziale, sulle strade provinciali e comunali prossime alla zona d'emergenza e delle altre incombenze stabilite nel PEE;

3) **La Polizia Stradale di Lecce** metterà a disposizione una pattuglia per eventuali necessità a più ampio raggio.

Per le strade evidenziate in giallo vige il divieto di accesso

Mappa aggiornata ad Ottobre 2019